ANNO XLIV MATTINO TORINO, Martedì 18 Gennaio 1910 MATTINO NUM. 18

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 15.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

IL CENISIO

E' necessario eliminare subito un'idea sbagliata che molti, anche a Torino, si sono fatta del Cenisio. Il Cenisio non è un ferravecchio inutile, che si può buttar nella Dora da un giorno all'altro senza danno per l'economia nazionale. Il Cenisio è soltanto uno strumento che per colpevole incuria si è lasciato lentamente decadere e irrugginire. Ma è uno strumento potente, che, rimesso a nuovo, può raddoppiare e triplicare la sua potenzialità.

Lo sforzo e i sacrifici che questa rimessa a nuovo del Cenisio involgerebbe di che natura e di che entità sono? Se questi nuovi lavori imponessero spese di centinaia di milioni, si potrebbe, in qualche ambiente, discutere sulla loro legittimità. Ma se si può dimostrare che con poche decine di milioni e un po' di giustizia e un po' di buona volontà si possono migliorare le condizioni del Cenisio così meravigliosamente da *abbreviare di due ore* il percorso Parigi-Torino e *di quattro ore* il percorso Parigi-Roma via Frejus, allora non c'è più scusa per nessuno, se si lascia cadere il vecchio *tunnel* al misero ruolo di linea regionale.

Il valico del Cenisio è stato, è, e sarà, anche colla Frasne-Vallorbe compiuta, la più breve via fra Parigi e Roma. Attualmente la minore distanza di Parigi-Roma, via Cenisio, in confronto di Parigi-Roma via Sempione è di 56 Km. Ma effettivamente (in distanza virtuale, come dicono i tecnici) la differenza è notevolmente maggiore, perchè il Cenisio, nonostante tutto, rappresenta fra Parigi e Roma il miglior valico che si possegga. La via di Milano deve salire a 1012 metri alla traversata del Giura, scendere a 442 metri sul lago di Ginevra, per risalire a 705 metri nel *tunnel* del Sempione. Non basta: discesa a 205 metri ad Arona la linea risale a Somma, poi discende sempre fino a Bologna (46 m.), per valicare l'Appennino a 616 metri, scendere a Firenze a 48 m., risalire a Terontola a 271 e finalmente ridiscendere a Roma. La linea del Cenisio invece, tranne i due culmini del Cenisio (m. 1295) e dei Giovi (m. 324) ha un profilo assolutamente piano. Fra Digione e Roma via Sempione, i treni sono elevati complessivamente di m. 4151; fra Digione e Roma via Cenisio, i treni sono elevati solamente di metri 2073, con 1158 metri a vantaggio del Cenisio. Anche senza essere tecnici, si comprende la superiorità di un valico, che risparmia nell'intero percorso uno sbalzo di circa 1200 metri, ch'è quasi l'elevazione del denigrato Cenisio.

Ebbene, in condizioni simili, si aspetterebbe che la via del Cenisio, di 56 Km. più breve della via del Sempione e con un profilo enormemente meno accidentato, che potrebbe consentire la formazione di treni più celeri e una *exploitation* generale più produttiva, si aspetterebbe adunque che la linea del Cenisio portasse da Parigi a Roma con un paio d'ore di anticipo sulla linea del Sempione.

L'incredibile, è assurdo, quello che scrivo, ma è dolorosamente vero: è il contrario che si verifica, è alla linea del Sempione che è stata data la incalcolabile superiorità della rapidità nel percorso Roma-Parigi, sul quale esso è stato *ufficialmente* riconosciuto inferiore. Il treno d'Italia che parte alle 14,10 da Parigi, e a Digione si sdoppia, arriva a Roma alle 19.20 del giorno successivo pel Cenisio e alle 18.50 pel Sempione. Nel viaggio di ritorno, si parte da Roma alle 8 del mattino, passando pel Cenisio, o alle 9 passando pel Sempione, per arrivare insieme nello stesso treno a Parigi alle 14,25 del giorno dopo.

Son cose di una così bestiale enormità, che non si capisce per quale odiosa sete d'ingiustizia le Autorità ferroviarie e politiche d'Italia e di Francia le abbiano volute, e per quale supina remissività Torino e l'Italia le abbiano tollerate finora. Perchè, intendiamoci, non è solo l'interesse di Torino ch'è calpestato, quando si commette una simile iniquità: è l'interesse di Roma, che, invece di partire alle 10 via Cenisio per Parigi, come dovrebbe poter fare, è costretta a partire alle 9 per la più lunga e costosa via di Milano: è l'interesse della nazione, che è costretta a spendere di più nell'*exploitation* di una linea più estesa e più accidentata, per istradarvi, artificialmente il traffico, che invece compete alla linea più breve e più piana.

Un risultato simile non si può ottenere se non per animo deliberato, forzando, violentando e capovolgendo le condizioni naturali esistenti. E, sventuratamente, nulla è più facile in materia ferroviaria. La linea più ideale e perfetta può essere annientata con due o tre righe di un regolamento doganale o ferroviario e con la variazione di qualche cifra negli orari. E' quello che è stato fatto, con metodo lento, subdolo, ma irresistibile, a danno del Cenisio per vantaggiare il Sempione. A Digione il treno da Parigi per l'Italia, come ho detto, si sdoppia. La prima metà parte immediatamente verso Pontarlier per il Sempione e Milano: l'altra resta sotto la tettoia una buona mezz'ora, e poi con tutta tranquillità s'avvia verso Culoz, il Cenisio e Torino. Un autorevole studioso *francese* della questione delle comunicazioni ferroviarie fra la Francia e l'Italia, J. Berge, riconosce che si potrebbe guadagnare facilmente un'ora sul tratto francese, che fino a St-Jean de Maurienne si svolge sopra un tracciato aperto e piano. Bisognerebbe soprattutto — è sempre il Berge che parla — conservare da Digione a Amberieu e forse fino a Epierre la velocità di 80 chilometri all'ora, che ha portato in meno di quattro ore fino a Digione insieme i viaggiatori diretti su Torino *e su Milano*. La Compagnia francese non lo fa. Riserva la gran velocità e le brevi fermate per i treni diretti sulla linea del Sempione.

I treni del Sempione devono subire due visite doganali: una entrando in Svizzera, l'altra entrando in Italia. Questo dovrebbe essere un altro elemento di superiorità del Cenisio, che non tocca il territorio svizzero e quindi non impone che una visita doganale a Modane. Invece, in questa sola visita, i viaggiatori del Cenisio perdono più tempo e soffrono maggiori incomodi che nelle due visite del Sempione. Tranne per qualche diretto, che ha la visita sul treno, i viaggiatori devono scendere e portare i loro bagagli in un lurido stanzone lontano, alle volte senza che vi siano facchini, e sovente nel cuore della rigida notte della montagna. Il materiale più nuovo e più comodo è riservato al Sempione. Al Cenisio si è giunti anche a togliere per certi treni le vetture-*restaurant* in forza di questo argomento categorico, che le fermate sono così lunghe che i viaggiatori possono fare colazione e pranzo con piena comodità nei *buffets* delle stazioni.

Quel che succede nel tratto Modane-Torino è noto a tutti. Non c'è un torinese che conosca la lentezza snervante a cui marciano i treni su questo tronco. Qui una scusante c'è: le cattive condizioni della linea, e il binario unico. Vedremo poi come si può provvedere.

Ma dopo Torino, non ci sono più scuse. La linea Torino-Roma è lunga 661 chilometri. I treni celeri impiegano da 13 ore e mezza a 14 ore a percorrerla. La linea Milano-Roma è lunga 665 chilometri. I treni celeri la percorrono in 11 ore e 50 minuti. Perchè? Vediamo se ci sono ragioni di inferiorità nella nostra linea. Le salite: noi abbiamo per punto culminante i Giovi, a 324 metri, con salite ultissime del 16 per mille, e il doppio binario: la Milano-Roma ha la Porretta a 616 metri, con dure salite del 26 per mille e binario unico. Il binario: la Torino-Roma è magnificamente costrutta ed armata e a binario doppio, per tutto il suo percorso, tranne nel tronco Genova-Spezia (chilometri 89); la Milano-Roma è difettosa in parecchi punti ed ha a binario unico i lunghi tratti Chiusi-Firenze e Pistoia-Bologna (chilometri 250 complessivi). Che spiegazione allora si può metter fuori se non quest'unica: che, non solo si è voluto servire Milano in modo eccellente, — il che è un debito sacrosanto dell'Italia, — ma anche creargli una ingiustificabile condizione di privilegio, bistrattando e depredando dei loro vantaggi naturali le altre regioni — il che è sopruso e danno all'economia nazionale?

Eppure per questo sistema di milanocentrismo si continua più giocondamente che mai. Ora si tende ad abbassare le tariffe Parigi-Roma via Sempione al livello di quella del Cenisio, sebbene il percorso sia di 56 chilometri più lungo, e quindi maggiore in proporzione il costo dei treni, tanto per strappare al Cenisio, con l'allettamento della tariffa, i viaggiatori più refrattari, che con le sole comodità e i vantaggi econometrici non s'erano potuti convertire al Sempione. E solo ieri l'altro si annunciava la creazione di un treno Parigi-Milano con questo meraviglioso orario: partenza da Parigi alle ore 8 e mezza del mattino e arrivo a Milano alle ore 23.15. E il treno di cui a Torino si sente più viva la necessità, il solo che potrebbe condurci da Parigi a casa in una giornata, senza farci passare la notte in un vagone. Milano l'ha ottenuto, senza difficoltà apparenti, senza che fosse necessario disturbare l'opinione pubblica, se non per darle la lieta novella.

Ma a render giustizia a Torino, a sdoppiare l'importantissimo treno a Digione, e a farne proseguire l'altra metà su Torino nessuno ha pensato. Ci pensino le nostre rappresentanze, accordandosi coi colleghi francesi, e, poichè il treno non è ancora attuato, sappiano ottenere che Torino abbia il primo treno diurno da Parigi contemporaneamente a Milano.

In territorio italiano, abbiamo visto, questa inaudita violazione d'ogni norma di giustizia si spiega con il sistematico olocausto cristianamente sopportato finora di tutti gli interessi regionali a vantaggio di Milano. La straordinaria condotta della Francia sembrerebbe invece inesplicabile. E' infatti inconcepibile che la Compagnia Paris-Lyon-Méditerranée, che ha la proprietà e la gestione della parte francese del Cenisio, si diverta a rovinare una linea che le è costata tanti milioni. Ma il mistero ha la sua chiave: e questa chiave è data dalle convenzioni segrete che la Paris-Lyon-Méditerranée ha stretto con le ferrovie federali svizzere. Il Sempione era un concorrente del Cenisio: la P. L. M. poteva negare la costruzione della Frasne-Vallorbe, della Faucille, di qualsiasi altro accesso della sua rete al Sempione, per conservare tutto il suo traffico al Cenisio. Ebbene, la Svizzera rimosse ogni ostacolo, assicurando alla Paris-Lyon-Méditerranée una quota dei profitti del Sempione. Quale sia questa quota nessuno, tranne i contraenti, sa. Che sia considerevole si può inferire dal fatto che la Paris-Lyon-Méditerranée ha subito lasciato andare al diavolo il Cenisio, invece di migliorarlo, per battere la concorrenza del Sempione. Infatti, oggi, di concorrenza fra Cenisio e Sempione, per la Paris-Lyon-Méditerranée, non si può più parlare. La grande Compagnia francese è un socio dei beneficî del *tunnel* italo-svizzero.

Ecco perchè chi di noi conosce questi retroscena ha sorriso quando ha letto l'informazione di fonte ufficiosa che la conferenza di Roma non si sarebbe tenuta, e si avrebbe avuta invece una riunione di alti funzionari ferroviari francesi ed italiani. Vi immaginate facilmente che menata del can per l'aia ci avrebbero regalato i rappresentanti della P. L. M., che non hanno altro interesse che istradare merci e viaggiatori da Parigi sul Sempione.

La conferenza di Roma va tenuta, perchè l'Italia deve discutere coi rappresentanti della Francia e non della P. L. M. Questi due enti sono diversi ed hanno interessi, in questa questione, completamente divergenti. La Francia è con noi, mentre la P. L. M. è contro di noi: l'abbiamo sentito dire da dieci oratori almeno nella discussione alla Camera e al Senato francese. I direttori della P. L. M., che non hanno da pensare se non agli interessi dei loro azionisti, non si preoccupano di cedere a Vallorbe il loro traffico alle Ferrovie Federali, perchè sanno che a fin d'anno, nella segreta ripartizione dei profitti del Sempione, troveranno il loro tornaconto. Alla Francia invece è di gravissimo danno perdere, per oltre duecento chilometri di percorso, un transito di merci e di persone che lasciano dietro a sè una scia di ricchezza e di vita. Alla Francia duole che oltre duecento Km. del suo territorio siano prosciugati del fiume perenne di traffico che li fertilizzava, solo per il bel gusto di arricchire la Svizzera e far concludere un buon affare alla P. L. M. La Francia ha nel suo arsenale legislativo l'autorità per influire sugli orari della P. L. M. (Ordinanza del 15 novembre 1846). Le è necessario l'impulso. Noi glie lo dobbiamo dare. L'occasione ce l'ha offerta essa stessa, coi reiterati inviti alla conferenza di Roma. In questa conferenza tutte le questioni di cui ho fatto cenno ora, e le altre questioni relative ai raddoppi di binari e ai miglioramenti della linea sui due versanti, di cui parlerò prossimamente, potranno essere discusse ed esaurite. Un risultato immenso — il risparmio di tre o quattro ore sul percorso Parigi-Roma via Torino — può essere ottenuto in poche settimane, senza che sia dato un colpo di piccone, con una pura manifestazione di lealtà, di equità e di buona volontà dalle due parti, con una sistemazione logica degli orari e un ordine di servizio alle due dogane, trattando insomma il Cenisio come è stato trattato il Sempione e Torino com'è stata trattata Milano.

Senza una conferenza (conferenza politica e non ferroviaria) si continuerà a brancolare nel nulla, e si resterà affondati nel palude nel quale andiamo affogando. Più si aspetta a tenere questa conferenza, e più Torino e l'Italia perdono. Qualcuno approvò il contegno di Rubini a Tenda, che si strinse nelle spalle, quando Millerand fece una nuova *avance* per la Conferenza, perchè — si disse — alla conferenza conviene andare cercati e non postulanti. Errore. Che la Francia desideri la conferenza, e ne abbia parlato ufficialmente a varie riprese prima di noi è un fatto su cui non si può più discutere. Bastano, a provarlo, il fatto che essa ha nominato i suoi delegati e noi no; e il profondamente diverso contegno di Rubini e di Millerand quando a Tenda la questione della conferenza fu toccata. Protraendo e differendo, si minaccia di mandar tutto alle calende greche, e di non concludere nulla: mentre, è ben noto, in codeste questioni bisogna afferrare il momento opportuno quando si offre, perchè raramente lo si vede tornare.

Purtroppo più d'uno a Torino incomincia a credere che il ministero, per impegni interni presi a favore di un valico alpino da aprirsi in altra regione, desideri non veder riunita la conferenza di Roma, e così non distrarre un filo d'energia o un milione dalla causa ministeriale.

Nel qual caso sarebbe opportuno che un deputato torinese, con analoga interrogazione al ministro dei LL. PP., provocasse il più presto spiegazioni ufficiali esaurienti sui preparativi della Conferenza di Roma.

Giuseppe Bevione.

La manifestazione politica d'un radicale in rapporto al programma del Governo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, ore [illegible].

I commenti politici della giornata convergono su tre punti: le critiche al programma ministeriale rivolte dall'on. Nitti nel suo discorso di ieri a Potenza; la prossima infornata di nuovi senatori e l'assetto che il ministro Sonnino darà al problema delle convenzioni marittime. Circa il discorso Nitti è notevole il commento del *Giornale d'Italia* il quale, esaminando, dal punto di vista ministeriale, il discorso dello studioso deputato radicale, dice che l'on. Nitti finisce col risultare dal suo discorso come un ministeriale suo malgrado.

Ministeriale suo malgrado

Il *Giornale d'Italia* osserva: «Chi volesse definire il discorso dell'on. Nitti dal punto di vista dell'atteggiamento di lui verso il gabinetto Sonnino, potrebbe anche, ed a ragione, trovarlo ministeriale, perchè la parte saliente del discorso, quella dedicata al *quid agendum*, non differisce sostanzialmente dai criteri coi quali gli uomini che sono oggi al Governo, considerano il momento presente. Sulla questione dei servizi marittimi l'on. Nitti dice che l'attuale Ministero non può riproporre le convenzioni preparate dal passato ministero. E quale dubbio può esservi su ciò? Ed afferma che il Governo non è in alcun modo tenuto a chiedere al Parlamento l'approvazione dei risultati delle aste e su ciò il Ministero non ha in verità una opinione diversa da quella dell'on. Nitti. Il programma esposto dall'on. Nitti concorda colle grandi linee del programma del ministro della marina, on. Bettolo. Sulla istituzione dei nuovi dicasteri — prosegue il giornale ministeriale — l'on. Nitti ha esercitato la ferula della critica, ma in fondo egli ha portato solidi argomenti a favore di quella istituzione, poichè da un lato ha messo a base di una audace politica economica, la costituzione di un demanio forestale e la utilizzazione delle acque pubbliche e dall'altro lato ha riconosciuto che l'azienda statale delle ferrovie non va come dovrebbe andare ed ha affermato la necessità di dare a quell'azienda migliore assetto, problema questo che richiede da sè solo tutta l'attività di uno speciale ministero delle ferrovie. Anche su questo punto l'on. Nitti è dunque sostanzialmente d'accordo col Ministero. Intorno poi alla necessità di dare un nuovo impulso alla legislazione sociale non crediamo che dall'on. Nitti possa venire opposizione agli intendimenti del Ministero. Sulla questione finanziaria l'on. Nitti ha manifestato opinioni ispirate ad una così prudente saggezza da fare invidia agli autorevoli finanzieri che fanno parte dell'attuale ministero, i quali non sono per verità noti come fautori di quella follia finanziaria di cui l'on. Nitti ha giustamente mostrato un così reverenziale timore. Della costituzione di un demanio forestale, l'on. Nitti ha fatto il caposaldo della sua concezione politica. Orbene, il problema è così importante che il Governo si propone appunto (e l'ha dichiarato presentandosi alla Camera) di dedicare alla soluzione di esso notevoli sforzi. Nel campo politico l'on. Nitti è venuto con lodevole schiettezza a dar ragione all'on. Sonnino per non aver voluto inalberare la bandiera anticlericale. Ha però sostenuto la necessità di difendere la laicità dello Stato, applicando la legislazione liberale fondata dagli uomini della vecchia Destra e diffondendo la cultura, e questi sono precisamente i criteri del presente Ministero. L'on. Nitti dice che contro il pericolo clericale bastano un guardasigilli intelligente ed un ministro dell'istruzione energico. Ora, dell'intelligenza del senatore Scialoja non sarà certamente l'on. Nitti che dubiterà, e dell'energia dell'on. Daneo egli giudicherà presto quando conoscerà le sue proposte sull'istruzione primaria. Come si vede, — conclude il *Giornale d'Italia* — nelle questioni sostanziali l'antiministerialismo dell'on. Nitti (arguzie a parte) non esiste. Esiste al contrario, fra lui ed il Ministero, una concordanza di vedute che non oseremo certo definire per ministerialismo, ma che ci permette di sperare che anche l'egregio deputato di Muro Lucano vorrà dare il suo appoggio a molte fra le proposte che il Ministero presenterà. Le etichette politiche non rispondono più alle situazioni della vita moderna, che sono create esclusivamente dai problemi urgenti ed orientate verso le soluzioni concrete che a quei problemi si vogliono dare. A che pro dunque, on. Nitti, aspettare le riforme dall'unione delle Sinistre? Forse che i liberali italiani, anche se di origine non di Sinistra, non sono capaci al pari dei liberali che vengono da quella parte, di cooperare all'attuazione delle riforme?»

Sull'infornata

Sull'infornata di nuovi senatori, vivissima e generale è la curiosità. La decisione in proposito del Consiglio dei ministri, non è così imminente come si crede. Il primo Consiglio dei ministri, del quale è imminente la convocazione, deve anzitutto decidere la questione di massima della chiusura della sessione, decisione che sarà senza dubbio affermata, ma alla quale è, ad ogni modo, subordinata l'infornata dei nuovi senatori. Inoltre nel primo Consiglio dei ministri si deve discutere ed approvare l'importantissimo progetto Bettolo sulle convenzioni marittime. Infine si dovrà pure, data l'urgenza della questione, discutere e deliberare intorno al fabbisogno finanziario, senza la cui determinazione non è possibile ai ministri, che preparano progetti di riforme, fissare le linee definitive e la portata finanziaria delle loro proposte. A proposito delle questioni di finanza, collegate al programma ministeriale, è anzi avvenuto oggi a palazzo Braschi, fra il presidente del Consiglio, on. Sonnino e i due ministri finanziari, on. Salandra ed Arlotta, una conferenza, alla quale era presente pure il ministro di agricoltura, Luzzatti. La conferenza preludeva appunto alle deliberazioni che saranno prese, circa il fabbisogno finanziario. Dunque la lista dei nuovi senatori verrà deliberata soltanto in uno dei successivi Consigli di ministri. Frattanto è cominciato il lavorìo inevitabile intorno ai vari ministri, per includere nella lista la candidatura A. B. C. ecc. e questo lavorìo è così vivo che, mentre il Ministero intendeva dapprima limitare la lista a venti nomi, si annunzia fin da ora che ne comprenderà invece una trentina. Le candidature sono, come è facile immaginare, moltissime. Però una parte di esse sono, come sempre avviene in questi casi, auto-candidature, oppure *avances* fatte presso il Governo, da giornali amici dei candidati. Data questa condizione di cose, dato che il Consiglio dei ministri non si è ancora occupato della faccenda, si rimane nel semplice campo delle probabilità e delle induzioni. Fra i nomi, diremo così, più quotati di nuovi senatori, vi sono quelli del generale Pollio, capo di Stato Maggiore dell'esercito, del vice ammiraglio Grenet, che, dopo aver tenuto il comando della squadra del Mediterraneo, verrà posto a capo del dipartimento marittimo di Napoli. Un'altro nuovo senatore, della categoria militare, sarebbe il generale del genio navale, comm. Masdea, capo del servizio di costruzioni navali al ministero della marina. Tre sindaci di grandi città hanno probabilità di essere inclusi nella lista, e cioè, il prof. Bassano Gabba, sindaco di Milano, il marchese Del Carretto, sindaco di Napoli, e l'on. Tanari, pro sindaco di Bologna. Nel campo dell'Opposizione si dice anche che l'on. Tanari, attuale rappresentante di Bologna alla Camera, si dimetterebbe da deputato, avendo la certezza di essere nominato senatore, per lasciare caldo il posto di deputato all'avv. Demorcier, segretario particolare dell'on. Sonnino. Contro il Demorcier, che viene dipinto come una specie di eminenza grigia del presidente del Consiglio, si accaniscono da tempo, fra parentesi, i popolari dell'Emilia ed i socialisti ed i repubblicani del giornalismo romano. Ritornando alla lista degli aspiranti al laticlavio, si dice che la categoria, diremo così, intellettuale, quella dei letterati e dei professori, ecc., comprenderebbe i seguenti nomi. Anzitutto Benedetto Croce, l'insigne critico napoletano, che onorerebbe davvero una lista di nuovi senatori. Inoltre il prof. Tommaso De Amicis, professore illustre della facoltà di medicina all'università di Napoli. Si fa anche dai giornali, il nome di Roberto Ardigò, ma è dubbio che il ministero Sonnino, il quale ha nella sua etichetta la promessa di essere contrario ad ogni *anti*, voglia comprendere nell'elenco un nome che sarebbe salutato con compiacimento da quanti onorano l'intelligenza, ma che darebbe una viva accentuazione al carattere della lista, l'ingresso a palazzo Madama, dell'insigne filosofo mantovano, decoro dell'università di Padova, susciterebbe infatti vivo malcontento nelle file dei clericali, che l'on. Sonnino propone di non scontentare.

La categoria degli ex-deputati presenta, come sempre avviene in queste circostanze il maggior numero di candidati. Fra i probabili ed i meno probabili vi sono, per citare una parte sola dei nomi che si danno, l'ex-deputato di Alessandria, Giuseppe Frascara, lo scrittore meridionale ed ex-deputato pugliese di Destra, Raffaele Decesare, l'ex-vice-presidente della Camera, barone De Riseis, caduto nelle recenti elezioni generali, ma una *specie* di veterano di Montecitorio che sarebbe giusto e decoroso mandare in Senato; infine la lista degli ex-deputati comprende l'on. Paganini, ex-presidente di un Collegio veneto, l'on. Domenico Zeppa, ex-sottosegretario di Stato al tesoro e già deputato della provincia romana, il cui nome sembra costituire da parecchi anni il ritornello di ogni lista di candidati al riposo di Palazzo Madama. L'on. Zeppa, da quel mite ed arguto uomo che egli è, non si dorrà se anche in questa circostanza il suo nome rimarrà fra quelli ai quali si penserà un'altra volta.

Le Convenzioni

E veniamo al terzo argomento in discussione: le convenzioni marittime. Uno dei punti da risolvere consiste nelle pratiche presso la navigazione generale per la richiesta proroga di sei mesi alle convenzioni in corso che scadono il 30 giugno.

Il *Giornale d'Italia* pubblica a proposito: «Fino a questo momento la Navigazione non ha dato la sua risposta definitiva, ed è probabile che in questi giorni la Navigazione generale italiana dia questa sua risposta. Intanto è generale — prosegue il *Giornale d'Italia* — la convinzione che nei termini in cui è stata fatta la richiesta e viste le necessità che hanno determinato la situazione attuale, la Navigazione generale Italiana, che per tanti anni ha gestito i servizi sovvenzionali marittimi dello Stato, ponderà la sua decisione con un maturo esame e con equo giudizio. Si parla inoltre dei possibili diritti derivanti agli aggiudicatari della gara del giorno 23 ottobre. E' generale e pacifica la convinzione che le due note clausole inserite nel bando di gara costituiscono per gli aggiudicatari una aspettativa contenuta in un contratto e che si perfeziona in un vero diritto soltanto quando si è avverata la condizione dell'approvazione per legge. Non mancano quelli che asseriscono non voler ancora gli aggiudicatari domandare lo svincolo della cauzione che essi possono ritirare solo dopo il 31 marzo se i capitolati non sono approvati per legge, non perchè essi pensino di aver diritti da far valere, diritti i quali, ripetiamo, non esistono assolutamente, ma perchè qualcuno non avrebbe abbandonato la speranza di una approvazione in caso di un mutamento della situazione politica prima del 31 marzo delle convenzioni preparate dal passato Ministero. Ora, chi ragionasse così perderebbe di vista il fatto che non per nulla la Camera ha fatto una così lunga discussione del sistema in quel disegno di legge contenuto, che imperniava principalmente su di una profusione empirica di sovvenzioni senza un organico programma commerciale e che in questa discussione si chiarì il proposito quasi generale di far punto e da capo. Se ne deduce che il Parlamento intende di battere *ex novo* tutta questa importante materia proponendosi come fine precipuo questo: che tutti i sacrifici pel contribuente vengano impiegati a ristoro ed incremento dell'economia nazionale. Intanto il Ministero della marina lascia a tutti gli interessati il tempo e la tranquillità per decidersi e pronunciarsi.

La cappella papale in suffragio di re Leopoldo.

(Per telefono alla Stampa*).*

Roma, 17, ore 17.

Stamane nella Cappella Sistina ha avuto luogo la cappella papale in suffragio di re Leopoldo. Nella sala Regia, che immette nella Cappella Sistina, prestavano servizio d'onore un drappello di guardie palatine in alta uniforme ed i gendarmi.

Verso le 9.45 cominciarono a giungere gli invitati. Il Corpo diplomatico presso la Santa Sede era al completo. I diplomatici indossavano l'alta uniforme con decorazioni. Essi hanno preso posto in apposite bancate presso la cancellata. E' intervenuto anche il Gran Maestro dell'Ordine di Malta per il quale era stata eretta una speciale tribuna alla destra del Corpo diplomatico. In breve, il posto riservato agli invitati è stato gremito. Vi era una larga rappresentanza della colonia belga a Roma e dell'aristocrazia.

Alle ore 10 cominciano a giungere i cardinali Merry del Val, Gennari, Gasparri, Cavicchioni, Agliardi, De Lai, Cassetta, Martinelli, Rinaldini, Respighi, Vives y Tuto, Cagiano, Segna, che si sono disposti nelle bancate presso il Trono Papale, indossando i paramenti sacri.

Nell'interno della cappella prestavano servizio i camerieri di cappa e spada e le guardie nobili.

Alle 10.30 è entrato il Papa che si è assiso sul Trono a destra dell'altare. E subito è incominciato il Pontificale. La Messa era celebrata dal cardinale Vincenzo Vannutelli. Presso il Papa hanno preso posto i cardinali Segna, Cagiano e Gotti.

Dal coretto assistevano alla cerimonia le sorelle del Papa e la nipote. La Messa è stata cantata dai cantori della Cappella Sistina, diretti dal maestro Perosi. Sono stati eseguiti scelti pezzi del Palestrina, del Casciolini e del Perosi. Terminata la Messa, Mons. Angelini, segretario dei Brevi ai Principi, ha letto in latino l'orazione funebre.

Ha ricordato l'opera di Leopoldo II come Re e tutto l'interessamento che egli prese per la colonizzazione del Congo. Ha ricordato poi la politica religiosa di Leopoldo e le lodi che ebbe da Papa Leone XIII. L'oratore si trattenne specialmente a descrivere le ultime ore del Re che è morto da vero cattolico. Ha terminato dicendo che non bisogna piangere sul feretro di re Leopoldo, perchè egli ora si trova a godere della pace eterna.

Dopo l'orazione è stato portato presso l'altare il piccolo tumulo, e Pio X, indossando il piviale rosso, colla mitria bianca, ha dato l'assoluzione.

La cerimonia è terminata dopo mezzogiorno.

Tra gli intervenuti si notavano gli arcivescovi e vescovi assistenti al Soglio Pontificio, il maggiordomo Mons. Bisleti, i protonotari apostolici, i generali degli Ordini religiosi, gli uditori della Sacra Rota, gli avvocati concistoriali, i procuratori generali degli Ordini religiosi, il rettore del collegio belga di Roma, il direttore dell'Istituto storico belga, il padre Cambier, prefetto apostolico del Kasai nel Congo, che è stato il primo missionario e che da 22 anni risiede colà. Egli si trovava da parecchi giorni a Roma ed ha ritardato la sua partenza per potere assistere all'odierna cerimonia.

Durante la Messa, poco dopo il Credo, il cardinale Rinaldini non si è sentito troppo bene ed è uscito dalla Cappella. E' stato però cosa di poco momento poichè appena ha respirato l'aria libera, il cardinale non ha più avvertito il più lieve disturbo. Il padre Posdomici dei Fate Bene Fratelli, che aveva visto uscire il cardinale alquanto pallido, si è subito affrettato a domandargli se avesse bisogno di lui, ma il cardinale gentilmente ha risposto che le sue cure non erano necessarie.

L'on. Daneo a Pasquale Villari

Roma, 17, ore 17.

In occasione della nomina di Pasquale Villari a collare dell'Ordine supremo della SS. Annunziata, l'on. Daneo, ministro dell'istruzione pubblica, ha inviato all'illustre uomo il seguente telegramma: «Altissimo onore che Sua Maestà si è degnato fare al suo nome esalta degnamente tutta l'opera di studi sapienti e i sentimenti di alta italianità di una nobile e cara esistenza. Voglia l'E. V., che è ricca di tante benemerenze verso la cultura nazionale, accogliere le congratulazioni ed il reverente saluto del ministro dell'istruzione pubblica. Firmato Daneo».

Per le donne carcerate e pei corrigendi.

Roma, 17, ore 20,5.

La sezione giuridica del Comitato nazionale delle donne italiane ha fondato un'Opera educativo-sociale per le donne carcerate e per i corrigendi, il cui programma nelle linee fondamentali è quello adottato dal Comitato nazionale delle donne italiane circa la riforma carceraria per quanto riflette le donne detenute. Sino a che l'Opera sarà completamente organizzata ne è presidente provvisoria la dottoressa Labriola e parimente provvisorio delegato per l'organizzazione la signora Erminia Montini. Tale Opera, assolutamente apolitica ed aconfessionale, potrà accogliere le persone di qualunque tendenza politica e di qualunque fede religiosa.

I lavori per l'Esposizione del 1911 proseguono a Roma lentamente

Roma, 17, ore [illegible].

Il *Giornale d'Italia* fa un quadro assai triste questa sera dello stato dei lavori di preparazione della piazza d'armi, ove, come è noto, dovrà sorgere il nucleo dell'Esposizione romana per il 1911. I lavori procedono lentamente, tanto lentamente, che a giudizio di qualche ingegnere interrogato dallo stesso giornale, proseguendo così, non si ha neppure la più lontana speranza che per il 1911 tutto possa essere pronto. Nell'immensa vastità di piazza d'armi lavorano non più di duecento terrazzieri, che per ora non hanno iniziato che le opere di scavo con mezzi assolutamente inadeguati allo scopo.

Un ingegnere, interrogato, ha detto queste testuali parole:

— Se il Comitato non si decide a ricorrere a mezzi più potenti, se non darà impulso attivissimo, anzi febbrile, ai lavori, l'Esposizione del 1911 in piazza d'armi rimarrà un pio desiderio.

Ulteriori informazioni poi pongono in condizioni di poter assicurare che se il Comitato non lesinerà sui mezzi, non avrà altri tentennamenti, l'impresa che dispone di mezzi potenti può eseguire i lavori in terra nel tempo utile, perchè i padiglioni provvisori dell'Esposizione possano sorgere prima del marzo 1911. Poco discosto dal punto dove si intensificano i lavori di scarico sono visibili le prime traccie di lavori che fra giorni saranno intrapresi con una grande attività dai privati che hanno partecipato al concorso nazionale di architettura per la casa moderna. Si tratta di una quindicina di case in muratura e stabili, che dovranno sorgere dalle fondamenta ed essere in completo assetto per il 1911 per essere visitate da coloro che si recheranno a Roma per vedere praticamente attuato il tipo ideale della casa moderna. Interrogati se le case potranno essere pronte per la data fissata, alcuni costruttori hanno risposto, con parere quasi unanime, che prima del luglio 1911 le loro case non potranno essere pronte. La data contemplata nel contratto è, come è noto, il marzo.

Un altro dei numeri dell'Esposizione è l'inaugurazione del ponte all'albero bello; il ponte è stato affidato ad una impresa, la quale dovrebbe terminarlo prima del marzo 1911. Il ponte, a norma del progetto, sarà in cemento armato, sistema di costruzione assai più rapido di quello che si usa normalmente. L'impresa si è posta all'opera con ammirevole slancio ed operosità. Sull'una e sull'altra riva del Tevere gli operai occupati sinora allo stesso per le spallette sono numerosissimi, cosicchè il lavoro procede con soddisfacente rapidità, ma purtroppo, ad onta di tanta buona volontà, si ritiene che le cose andranno per le lunghe più di quanto il Comitato delle feste supponeva, cosicchè molto probabilmente durante il periodo dell'Esposizione le arcate ed il piano, anzichè in muratura, saranno in legname.

Molto meglio invece sembra procedano i lavori per la costruzione del palazzo che dovrà accogliere l'Esposizione di Belle Arti, e che sorgerà a Villa Borghese. Il palazzo incomincia a sorgere nell'interno della Villa Cartoni, in una graziosa valletta, alla quale fanno da pittoresco sfondo le colline dei Parioli e quelle più lontane della riva destra del Tevere. Il luogo è silenzioso e tranquillo, ed il lavoro ivi si svolge con tranquillità tutta romana. Pochi operai sono occupati nella costruzione dei muri, pochissimi scalpellini stanno dando gli ultimi colpi alle bugne di travertino. Anche qui per far presto si userà largamente il cemento armato. Il palazzo si eleva già di circa quattro metri da terra, e le linee severe e graziose della sua architettura si delineano in modo da dare già un'impressione favorevole. Il palazzo dovrà ancora alzarsi per circa quattro metri, e pare che, ad onta dell'apparente inerzia di questo momento, si riuscirà a terminarlo in tempo utile. E' invece impressionante il fatto che i padiglioni e... sono ancora *in mente dei*, e gli enormi lavori di sterro sono appena iniziati. Concludendo questa rapida rassegna dei lavori per la grande Esposizione, il giornale romano così dice: «L'impressione è la seguente: la parte di esposizione che sorgerà presso Villa Borghese potrà essere approntata nel tempo stabilito. Il ponte sul Tevere sarà costruito, ma in gran parte in legname. I lavori in piazza d'armi non saranno pronti a meno che non si abbia il coraggio di iniziare da oggi vita nuova».

La *Tribuna*, sullo stesso argomento, pubblica: «Non si sa bene come nè perchè si sia in questi ultimi giorni sparsa la voce, raccolta anche da qualche giornale, che le feste giubilari dell'unità italiana e le Esposizioni fissate per il 1911 possano venire rinviate al 1912, nulla essendo ancora preparato a causa dell'inerzia del Comitato esecutivo. Il presidente del Comitato, conte Di San Martino, autorizza a smentire categoricamente questa voce da lui definita come destituita di qualsiasi fondamento, tanto è vero, aggiungeva, che oggi stesso è stato dato in appalto ad una impresa genovese tutto il lavoro di sterro della piazza d'armi, appunto per provvedere alla erezione dei fabbricati per l'Esposizione. La smentita del conte Di San Martino è, del resto, stata preceduta da quella del segretario generale del Comitato, on. Di Bugnano, che si rivolse direttamente al giornale che raccolse la voce impressionante».

Nuovo dibattito sull'indirizzo della scuola alla Camera francese

Parigi, 17, ore 18.

La Camera continua a discutere le interpellanze relative al bilancio della pubblica istruzione. Grousseau, liberale, interpella sulla pratica della neutralità nell'insegnamento della morale nelle scuole laiche. Si lagna che, dopo avere spogliato la Chiesa, si voglia, ciò che è molto più grave, distruggere l'amore stesso della religione *(Applausi a Destra; rumori a Sinistra)*. Grousseau si meraviglia che si cerchi di sopprimere dappertutto, nei manuali, il nome di Dio, quando invece si dovrebbe insegnare alla scuola i doveri verso Dio *(Proteste)*. Grousseau oppone la tolleranza del Ministero cattolico belga verso i liberi pensatori alla intolleranza che il Governo radicale francese dimostra. «Noi crediamo — dice l'oratore — che vi sia un piano perfettamente stabilito per scristianizzare la Francia».

Briand protesta e informa che ha dato soddisfazione al vescovo di Belley, che gli aveva segnalato un manuale non rispettante la neutralità.

Briand si scaglia contro l'ingiustizia che vi è nello stigmatizzare la scuola laica e tutti i suoi membri *(Applausi a Sinistra)*. «Guardatevi — dice a Grousseau — voi avete, a proposito della soppressione, consigliato ai vostri amici a delle risoluzioni che hanno cagionato molte rovine. In fondo quello che i cattolici vogliono è che l'insegnamento sia nelle mani della Chiesa» *(Proteste a Destra)*.

La seduta è tolta.

Il "finanziere dell'Estrema Sinistra,, contro le Convenzioni marittime

Roma, 17, ore 22.

L'on. Chiesa, in un lungo articolo pubblicato stasera sulla Ragione, si propone di rivelare la verità sui servizi marittimi ed indicare al Governo il mezzo per non essere giuocato dalle Società di navigazione. L'on. Chiesa, rispondendo senza volerlo alle incertezze del *Giornale d'Italia* sull'atteggiamento della Navigazione generale italiana, scrive:

«Verso la marina libera, per forza»

«La Navig. Gen. non prolungherà le sue convenzioni scadenti il 30 giugno 1910. E, poichè il Lloyd Sabaudo ne la ditta Peirce Parodi [illegible] gli aggiudicatari delle linee sovvenzionate col 30 marzo 1910, noi dovremo così avviarci ad un regime di marina libera [illegible] potrebbe chiamarsi se esso liberasse [illegible] paese dall'obbligo di pagare le sovvenzioni. Questa la tesi di fatto che noi vogliamo dimostrare.

«La Navigazione generale italiana — prosegue l'on. Chiesa — non rinnoverà nè per un periodo lungo nè per un periodo breve le sue [illegible] di vendita anni sono. Dirò così — abbiamo attinte precise notizie — che alle lo vietano due ragioni, una di indole economica ed una di indole legale: la prima naturalmente preponderante sulla seconda. La ragione di indole economica è questa. La [illegible] degli ultimi due anni è costata alla Navigazione generale italiana, per lo stato di [illegible] della sua azienda in questo ramo (personale, agenzie, vapori...), assai più che non le abbia reso e di fronte a simili risultati [illegible] desiderio che si volesse [illegible]. Doverà la negativa più risoluta ed assoluta. La ragione di indole legale sarebbe questa. Col famoso deliberato preso all'*Hôtel Cavour* di Milano nello scorso ottobre la Navigazione, rispondendo alla temeraria domanda dell'on. Giolitti, si è impegnata a tutto il 31 marzo prossimo venturo di cedere tutto il suo naviglio a quello qualunque dei concorrenti che fosse rimasto aggiudicatario delle aste per i servizi marittimi, motivo per il quale — essa dice — di non potersi far concorrente preponderante, soverchiando [illegible] Peirce Parodi, Lloyd Sabaudo, i quali, frustrati nei loro diritti, potrebbero insorgere. Quindi no e poi no prolungare le convenzioni [illegible].

«Si può attendere — continua l'articolista — per parte del Governo che i risultati delle aste siano portati al Parlamento? Se è vero che vi è l'esempio di ministri i quali [illegible] le convenzioni per le Meridionali, non è men vero che la probità dello Stato, se dovesse mai servire di esempio ai cittadini — farebbe obbligo, da che esiste sempre la continuità nel Governo, al contraente che ha posto la sua firma, salvo approvazione della Camera, di [illegible] a questa per il sì o per il no. Si tratta di gente che ha immobilizzato quasi [illegible] milioni di cauzione. Tre milioni e novecentocinquantasette mila [illegible] e non è da credersi che costoro si acconcino all'esser messi in un [illegible] come scope fuori d'uso. L'on. Chiesa [illegible] a questo punto la situazione in cui si trovano gli aggiudicatari delle aste del 23 ottobre 1909 e ne deduce che nè Peirce Parodi nè Lloyd Sabaudo eserciteranno i servizi marittimi sovvenzionati. No, gli aggiudicatari dei servizi marittimi del 23 ottobre prossimo passato non li eserciteranno.

[illegible] signora che ha poco da perdere

«Ed allora? — si chiede l'articolista. Egli prende in esame la tesi sostenuta dall'avv. Silvio Drago ed approvata dall'*Avanti!* del diritto dello Stato di requisire il naviglio se la Navigazione generale si rifiuterà a continuare, qualora necessario, i servizi. L'on. Chiesa aggiunge: «Non discutiamo se sia sostenibile la tesi in diritto e non discutiamo per questo solo che l'altra parte è disposta a subire. Sicuro, la Navigazione generale italiana, ora, ne siamo [illegible]: «E sia bene, espropriatemi!». Essa è come quelle signore che hanno poco da perdere e necessità parecchie di guadagnare e che si lasciano rapire volentieri. Le sue navi malridotte antiquate non domandano altro: «Rubateci e espropriateci!». Poichè questo, è facile intendere, non vuol mica dire [illegible], significa fatevele pagare, pagar bene, pagar meglio di che non le pagasse Piaggio, Peirce Parodi, il Lloyd Sabaudo. Di [illegible] espropriate le navi, bisognerà farle viaggiare. Quindi, occorrerà il personale necessario. Ma niente, espropriamo anche quello! E la Navigazione generale dice: «Sia, ve lo cedo!».

Tutto ciò dimostra, secondo l'on. Chiesa, che l'espropriazione sarebbe troppo onerosa; perciò il ministero Sonnino a ciò non ricorrerà. «Saremo allora noi — si domanda l'on. Chiesa — per i servizi marittimi in balia di qualche *trust* e senza aiuti dallo Stato? Chi ricorda un certo [illegible] di contratto, 25 marzo 1909, che si presentava da firmare alle Ditte di spedizione dalle Compagnie di navigazione, ricorderà che si trattava in quel tempo di rialzare sensibilmente i noli per quasi tutte le merci destinate all'Argentina e si preannunziavano [illegible] in determinate tariffe, le seguenti Compagnie: *Italia, Veloce, Ligure-Brasiliana, Lloyd Sabaudo, Lloyd Italiano, Navigazione Generale Italiana* e *Trasporti Marittimi*. Era questo il risultato di un movimento iniziato dalla Navigazione generale italiana fin dal 1892, [illegible] la *Veloce*, poi il *Lloyd Italiano*, il *Sabaudo*, e l'*Italia*. Per esemplificare, i noli da Genova a Buenos Ayres, per tessuti e simili da 25 lire nel 1892, erano poi saliti nel 1909 a L. 32.50. L'enorme [illegible] è tale da far credere che il *trust* avrà anche maggiore efficienza quando tutte le sovvenzioni e tutte le convenzioni siano andate all'aria. Noi abbiamo una gran fede nella libertà e crediamo che quando le Compagnie potranno [illegible] i loro movimenti senza legami di sorta si produrrebbe la selezione naturale fra servizi utili e servizi passivi così da permettere che l'esercizio dei primi non debba patire anche quello dei secondi».

Libertà e risparmio.

L'articolista viene infine alla conclusione [illegible]: «Ma la sorte delle cose, trattasi è questa: dei servizi marittimi italiani sia per ridiventare arbitra e padrona la Navigazione Generale Italiana. Ora, quando il sacrificio del bilancio nazionale non deve riuscire allo scopo, meglio è cessare l'alea nel grande circuito della libertà. Sono dinanzi al Parlamento le disposizioni relative ai servizi della Navigazione di stato per le comunicazioni colle isole [illegible] in parte disciplinate dalla [illegible] 5 aprile 1908 con decorrenza dal 1.o luglio 1910. L'Italia non ha [illegible] nelle sue relazioni [illegible] servizi sociali utili, non avremo che l'imbarazzo della scelta. Venti milioni per le sovvenzioni [illegible] per i premi marittimi. Se risparmiassimo anche [illegible], non ci mancherà di certo dove metterli a fior di frutto».

Bollettino della Marina

Ci telefonano da Roma, 17, ore 18,30:

Il *Foglio d'Ordini* del Ministero della Marina, [illegible]

Il Re ha concesso la medaglia Mauriziana [illegible] generale commissario Celli. — Il tenente [illegible] Caviglia, della Direzione d'artiglieria [illegible]. — Il tenente macchinista Ferrone [illegible]. — Il maggiore macchinista Mensa, dalla R. nave *Pisani*, passa al reparto macchinisti di Taranto. — Il capitano macchinista Pierro, dalla R. nave *Castore*, passa alla *Saint-Bon* [illegible]. — Il capitano macchinista Mauro, dalla regia nave *Regina Elena*, passa alla *Castore*. [illegible] *Regina Margherita* [illegible] *Garibaldi* [illegible] *Saint-Bon* [illegible] *Pisani* [illegible].

Il tenente medico Blandamura, è sbarcato a Genova dal piroscafo *Taormina*.

Le manifestazioni degli studenti romani

Severo commento dell'"Avanti!,.

Roma, 17, ore 22.

In seguito all'appuntamento preso ieri, al termine del clamoroso comizio [illegible] all'Istituto anatomico, alle 10 di stamane le adiacenze dell'Università erano già affollate di studenti di medicina e di altre Facoltà, in attesa del nuovo comizio, senonchè oggi [illegible] l'Università rimane chiusa in seguito ai [illegible] di ieri, e perciò gli studenti avendo trovata [illegible] la porta della Sapienza, hanno dovuto scegliere per il comizio un'altra località. Qualcuno ha proposto di convergere tutti nella vicina sede dell'Associazione universitaria; la proposta è stata accettata, e gli studenti in piccoli gruppi si sono recati al loro Club affollandone in breve tutte le sale.

Verso le 10,30 uno studente di medicina, che non vuole essere nominato, sorge a parlare e, rivolgendosi soprattutto ai colleghi delle altre Facoltà, spiega loro lo scopo dell'attuale agitazione degli studenti in medicina, invocando la loro solidarietà nell'agitazione medesima. L'oratore conclude col rilevare che lo scopo prefisso dagli studenti colla loro agitazione è ormai raggiunto. L'Università sta per chiusa finchè piacerà ai superiori di riaprirla: il giorno in cui ciò avverrà, gli studenti si recheranno all'ora consueta alla Sapienza, e se apprenderanno che la questione tranviaria è stata risolta nel senso da loro desiderato, essi riprenderanno senz'altro le lezioni; in caso contrario, continueranno a disertare la scuola.

Il Comizio si è poi sciolto.

Qualcuno, mentre gli studenti si riversavano nella via, propose di recarsi in corteo alla Scuola di applicazione degli ingegneri per indurre i colleghi ad abbandonare le lezioni. Una folla numerosa si è formata subito, dirigendosi verso il corso Vittorio Emanuele. Gli studenti erano stati però preceduti da numerosi drappelli di guardie e carabinieri agli ordini di funzionari di pubblica sicurezza, i quali sin da stamane vigilavano i dintorni dell'Università. Uno studente, alla vista degli agenti, ha detto forte ai compagni che seguivano: «All'assalto!». Questo comando è stato udito dai funzionari di pubblica sicurezza, i quali hanno accerchiato lo studente, arrestandolo, mentre drappelli di guardie e carabinieri avanzarono per via Teatro Argentina per respingere la colonna studentesca. Gli studenti, senza emettere alcun grido, hanno fatto dietro front, e di corsa, prendendo le vie laterali, sono di nuovo sboccati sul corso Vittorio Emanuele, dirigendosi sempre a passo di carica, verso via dell'Amaseni. La colonna è stata inseguita dai drappelli di guardie e carabinieri a passo di corsa; ai piedi della scalinata la colonna studentesca si è sbandata; una parte, tornando sui suoi passi, sempre di corsa, ha girato intorno al monumento a Vittorio Emanuele, scendendo poi su San Pietro in Vincoli. La Scuola di applicazione degli ingegneri era chiusa; gli studenti hanno emesso qualche fischio, poi si sono sbandati per la piazza, in attesa degli eventi. L'attesa è stata lunga, ed intanto è giunto un drappello di carabinieri. Gli studenti hanno tentato di barricarsi entro i cancelli della chiesa che limitano il piazzale, ma non hanno fatto in tempo. I funzionari sono riusciti ad impedire la chiusura dei cancelli ed a scacciare gli studenti dal tempio.

Verso mezzogiorno gli studenti hanno abbandonato piazza San Pietro in Vincoli e sono discesi per via Cavour, dove hanno fischiato al passaggio delle tranvie e si sono sciolti tranquillamente a piazza Venezia. Gli studenti arrestati sono stati però rilasciati oggi stesso dopo una paternale del commissario. Questo sciopero è vivamente disapprovato dalla cittadinanza. Una prova ne è [illegible] che pubblica l'*Avanti!*, il quale scrive: «Noi non crediamo che a tutti, nemmeno al maggior numero degli studenti dell'Ateneo romano, sia da far risalire la responsabilità della gesta indegna compiuta da alcuni giovinastri che le famiglie imbecilli han mandato a studiare, mentre tanti poveri giovani, cui forse l'intelletto [illegible] a tant'altra sorte, sono avviati al lavoro della vanga e della zappa. I figli di papà [illegible] loro impeti eroici contro i tranvieri [illegible] richiamandosi alle tradizioni universitarie, le quali, in verità, ricordano ben altro genere di [illegible] sono forse i più severi critici di quel teppismo che talvolta prende occasione dalle manifestazioni popolari per darsi ai più incivili istinti. Noi crediamo che i giovani [illegible] farebbero assai bene se per [illegible] un poco frequentassero le assemblee operaie che si tengono quasi tutte le sere alla Camera del lavoro: anzi potrebbero chiedere alla Lega della nettezza urbana ed al Sindacato dei cocchieri di scuderia un corso di lezioni speciali sul modo di comportarsi nelle discussioni ed [illegible] per la difesa degli interessi di categoria, e sui doveri [illegible] di un'orda di monellacci».

Il *Volturno* al Benadir.

La liberazione degli schiavi

Roma, 17, ore 23.

Il *Messaggero* dice che la regia nave *Volturno* ha ricevuto l'ordine di recarsi alla costa del Benadir per ispezionare quella stazione e trasportare buona quantità di materiale diverso. Da recentissime notizie infine — aggiunge il giornale — risulta che altre due tribù dello Scebeli hanno fatto atto di sottomissione chiedendo alle autorità italiane l'autorizzazione di ricostruire i loro villaggi distrutti in seguito alle ostilità compiute a danno nostro. Le stesse notizie aggiungono che continua l'opera di liberazione degli schiavi. Nel mese di ottobre e novembre ne furono liberati 47, di cui 18 di ufficio ed altri in seguito a loro domanda.

Asti ai martiri del 1797

Probabilità di crisi municipale

Ci telefonano da Asti, 17, ore 22:

Quest'anno — ricorrendo [illegible] della nascita di Vittorio Alfieri — [illegible] repubblica di breve durata, del 1797 [illegible] sulla piazza della Libertà [illegible] Giovanni Pastelli [illegible].

«Per la Dea Libertà — [illegible] Alfieri — [illegible] 1797. — [illegible]

[illegible] 1910 — Asti libera — [illegible]

Seguono i nomi di Ago avv. Secondo, Berutti avv. Felice, Testa avv. Giuseppe, [illegible] Morano G. B., Testa G. B., [illegible] Francesco, [illegible] Giuseppe, Turi [illegible].

Il discorso commemorativo [illegible].

— Dopo le dimissioni [illegible] non si prevede soluzione possibile. Presto si radunerà il Consiglio.

Per una tranvia Trino-Serralunga

Ci telefonano da Vercelli, 17, ore 22:

Oggi, in Municipio, presieduta dall'assessore cav. [illegible], si è radunato il Comitato per il [illegible] Trino e Serralunga di Crea [illegible] l'avv. Dell'Aglio, assessore di Serralunga, il cav. [illegible], sindaco di Moncalvo, [illegible] progettista del progetto.

Venne approvato, con un voto di plauso e di ringraziamento, il piano finanziario, allestito con grande diligenza dal cav. Palazzo. Si deliberò di continuare le pratiche per trovare [illegible] ed il [illegible] di Moncalvo [illegible] di Serralunga [illegible].

Si tenne a suo tempo un'altra adunanza, con [illegible] dei deputati delle regioni interessate.

Una lettera inedita di Costantino Nigra sul dramma di Mayerling

Roma, 17, ore 22.

Una lettera inedita di Costantino Nigra, che fu nostro ambasciatore a Vienna, viene in luce a proposito delle recenti polemiche sorte intorno al mistero che circonda il dramma di Mayerling. La lettera viene pubblicata dall'on. Palamenghi-Crispi, il quale scrivendo al *Giornale d'Italia*, dice quanto segue:

«Fa il giro della stampa europea un racconto della fine dell'arciduca Rodolfo attribuito al conte Nigra, che certamente non è esatto nella circostanza più saliente, onde è facile l'induzione che sia inattendibile anche nel resto. La circostanza che affermo non esatta è quella dell'osservazione della ferita, la quale sarebbe stata fatta direttamente dal Nigra. Da questa osservazione l'ambasciatore italiano avrebbe tratto la conseguenza che l'arciduca fosse stato ucciso dalla percossa di un corpo contundente, e probabilmente di una bottiglia. Ora è certo che il conte Nigra non vide l'orrenda ferita, altrimenti non avrebbe scritto nella lettera del 3 febbraio 1889, che ho sotto gli occhi, le parole seguenti: «Nell'atto di autopsia fu constatato il suicidio, e per comprovare il suicidio fu dichiarato che il povero Arciduca lasciò varie lettere a membri della famiglia e la chiave delle sue carte al signor De Szoghieni. Ma nel popolo viennese corrono le più strane e le più diverse notizie. Quella fra le versioni che ha maggior credito nel pubblico, il quale non crede in generale ad un suicidio, è questa: mercoledì mattina, 30 gennaio scorso, gli invitati alle caccie di Mayerling si trovarono al convegno, alle 7 o alle 7,30 circa. Fra questi vi era il duca Filippo di Coburgo ed il conte Hoyos. Non comparendo l'Arciduca, si mandò per informazioni a Mayerling, cioè alla casa di Mayerling, e là si seppe che l'Arciduca era partito in *fiacre* alle 7. Uno dei guardiacaccia, udendo questo, andò rapidamente in casa propria, casa situata nel bosco, col sospetto che l'Arciduca vi fosse andato per sedurvi la figlia. All'uscio di casa avrebbe difatti trovato l'Arciduca, e gli avrebbe sparato un colpo di fucile alla testa, e poi con un altro colpo di fucile si sarebbe ucciso. L'Arciduca morente sarebbe stato trasportato nello stesso *fiacre* alla sua casa di Mayerling, ed ivi deposto nel suo letto. Questa è la versione. Non fo commenti, non mi arbitro di pronunciarmi, nè ho il mezzo di farlo in coscienza».

«Se così il conte Nigra scriveva il 3 febbraio, quando il cadavere dell'arciduca Rodolfo era già stato tumulato, come è possibile che abbia detto di poi di aver veduto l'orrenda ferita, e come si viene, adesso che il conte Nigra non può darè smentita, ad accreditare coll'autorità della sua testimonianza una versione forse fantastica? Mi sembra evidente dalla lettera che qui anzi ho trascritto, che il Nigra non potesse esprimere l'opinione che gli viene attribuita circa le cause della morte violenta dell'Arciduca, la quale fu probabilmente anche una disgrazia per le future relazioni italo-austriache».

Il cadavere del capitano del "Capua,, ritrovato nel Mare del Nord

Genova, 17, ore 23.

Vi ho a suo tempo informati del naufragio del piroscafo *Capua*, avvenuto nelle acque del mare del Nord, nella notte dal 3 al 4 dicembre, in seguito a collisione col piroscafo *Valdemar Rademaker*. La tempesta violentissima e la notte tenebrosa, che avevano provocato la catastrofe, non lasciavano ormai più alcun dubbio sulle sorti del bel piroscafo e del suo valoroso equipaggio. Soltanto [illegible] la speranza rimaneva, se non di rintracciare o di ricuperare la nave, di vedere almeno salva qualche vita. Ma oggi ogni speranza deve ritenersi del tutto delusa, in seguito ad una tragica scoperta avvenuta lungo la costa danese.

Una notizia da Amburgo, pervenuta oggi a Genova, segnalava infatti il rinvenimento del cadavere del primo ufficiale del *Capua*, capitano Genzel. La dolorosa scoperta venne fatta da un ufficiale che conosceva il compagno, vittima del naufragio, e che casualmente ne rinvenne il cadavere sulla costa danese, lungo la penisola del Jutland. Il misero corpo fu visto da bordo del piroscafo germanico, galleggiare in balia delle onde. Vennero impartite le opportune disposizioni, ed in breve il cadavere fu tratto a bordo, dove si constatò che la salma apparteneva al capitano Genzel. Ciò risulta anche da alcune carte che si trovarono in una tasca interna della giacca, che risultava molto lacera. Il corpo era già in stato di avanzata putrefazione, e pareva in alcune parti alquanto deformato.

Il povero capitano Genzel, giovine arditissimo e pratico della vita del mare, aveva moglie e tre figli.

L'arresto a Roma di un "cadetto,, della marina russa

Roma, 17, ore 10.

I giornali recano che, su richiesta del console generale di Russia, comm. Labello, la Questura di Roma ha proceduto all'arresto del giovane allievo ufficiale della marina russa Lubin-Lavit, [illegible] Napoli [illegible] Roma [illegible] Genova [illegible].

La *Vita* dice che, a quanto pare, la richiesta d'arresto da parte del console russo sarebbe stata motivata dal timore che il Lubin si sarebbe [illegible] per la Russia [illegible].

Il salvataggio di un'imbarcazione in pericolo a Pallanza

Novara 17, ore 8,10.

[illegible]

Il matrimonio di Linda Murri non ancora compiuto

Ancona, 17, ore 17.

E' stato annunziato da qualche giornale che il matrimonio di Linda Murri sarebbe avvenuto senza le consuete pubblicazioni, mercè l'autorizzazione del procuratore generale di Ancona. Nessuna autorizzazione fu chiesta nè concessa da questa procura.

Cipriani si presenta contro Briand per la tutela del socialismo

Parigi, 17, ore 9.

Amilcare Cipriani al corrispondente parigino di un giornale italiano ha parlato della sua candidatura nel Collegio di Saint-Etienne contro quella del presidente del Consiglio, Briand, ed ha descritto la situazione e gli aspetti della lotta elettorale. Amilcare Cipriani ha detto:

— È noto in quali condizioni ne è stata fatta l'offerta. I socialisti della Loira mi hanno scritto [illegible] del Collegio. Ho abbandonato loro il mio nome benchè non sia in me alcuna idea di conservare, se eletto, il mandato parlamentare; ho abbandonato, dico, il mio nome in vista delle grandi finalità morali e politiche della lotta. Due sono infatti le necessità del momento. La prima è di ordine e di portata nazionale, ed anche per un certo verso internazionale: è necessario che il socialismo francese faccia una dimostrazione [illegible] contro il fenomeno Briand, che è un fenomeno di confusionismo, di opportunismo e di arrivismo; nella Loira poi bisogna che gli elettori socialisti ritrovino se stessi, [illegible]. Briand è stato eletto nel maggio 1902 coi voti dei socialisti. Nel 1906, benchè fosse già ministro, egli ha trionfato perchè i voti dei socialisti si sono confusi in suo favore con quelli dei radicali. Briand ha tentato con ogni mezzo di perpetuare nel Collegio l'equivoco ed il dubbio intorno alle sue nuove tendenze. Sotto il colore dell'indipendenza egli ha seminato fra i socialisti la divisione, il sospetto, il disdilio; egli ha forse sperato nell'un momento di annettersi tutte le forze vive del partito nel Collegio. Vani sforzi! La Federazione della Loira ha resistito e resiste, ed è recente [illegible]. Dal giorno in cui, condotti da Renaudel, i socialisti di Saint-Etienne hanno affermato altamente il loro malcontento, Briand non ha più tentato di sedurli [illegible] Voi conoscete i cambiamenti del lavoro [illegible].

— Vi dirò della possibilità della vittoria?

— Voi sapete bene che io non potrei [illegible] se non per il partito, al quale rimetterei immediatamente il mandato parlamentare; ma non fo previsioni. Ecco quanto so in proposito. Nelle ultime elezioni Briand ebbe 12,164 voti contro 4094 del suo competitore reazionario. Le elezioni comunali successive hanno provato che circa tremila dei vecchi elettori del primo ministro sono rientrati nelle file del socialismo unificato: a Briand non resterebbero dunque che novemila voti circa, ossia meno della metà più uno. Sarebbe già un grande risultato morale, del resto [illegible] il ministro in ballottaggio.

— Quando dunque partirete per iniziare la campagna?

— Partire? Voi mi stupite! Non leggeste dunque le mie lettere? Esse rilevavano la mia decisione irrevocabile. Darò il mio nome; ma non dirò una parola, nè farò un passo. E' un'affermazione di coscienze libere che si vuole: un'affermazione di tal genere non deve avere bisogno, per prodursi, di espedienti, sia pure legittimi, e di *réclame* elettorale. Lo so: quei bravi ragazzi di laggiù insistono molto per avermi fra loro: è difficile per essi rassegnarsi. Vedete questa lettera: in essa si manifesta il proposito di dare alla battaglia la maggiore ampiezza. C'è persino il progetto di aprire una grande sottoscrizione nazionale in tutta la Francia in favore ed a beneficio della lotta di questa e di contrasto che si vuol combattere. A compiere l'opera però deve bastare la coscienza e la fede che splende nei cuori.

— Sicchè i vostri elettori non vi vedranno?

— No; e vi comunicherò ancora un'ultima considerazione. Io credo che la mia lontananza dal teatro della lotta corrisponda, oltre che alle mie idee ed alle esigenze del mio temperamento, anche ad una specie di necessità morale. Perchè l'uomo che ha abbandonato il partito per salire le più alte vette degli onori e della [illegible], è in [illegible] nella battaglia [illegible] di tutte le armi di pressione che i suoi alti poteri mettono a sua disposizione. E' bene, è giusto che io, che non ho avuto e non ho altro sogno all'infuori di quello di morire nella mia fierezza povera, all'ombra della bandiera che mi dava qualche refrigerio nell'infuriare della lotta sempre rinnovata e lungo il calvario di persecuzioni implacabili, non abbia a muovere un dito, non abbia a proferire una parola. Se i buoni compagni della Loira sono d'accordo in questo, io sarò [illegible]; se no, no: perchè importa che dalla mia attitudine risulti chiaramente ed eloquentemente questo: a Saint-Etienne non si vota per me nè contro; a Saint-Etienne non si vota per Amilcare Cipriani: a Saint-Etienne si vota pro o contro il socialismo.

Una critica pessimistica delle nuove corazzate tedesche

Berlino, 17, ore 8,30.

In un articolo pubblicato dalla *Berliner Neueste Nachrichten*, il capitano di fregata Persius, [illegible] della Germania per i suoi armamenti navali [illegible] tipo *Kaiser*, [illegible] del tipo analogo, come il *Dunkan* e la *Formidable*, le quali sono armate di quattro pezzi da 30 centimetri e mezzo. Dal punto di vista della velocità, le navi tedesche non fanno che 17,8 miglia all'ora, mentre le loro concorrenti inglesi hanno una velocità da 19,9 a 20,8. Ma ciò che mette le navi del tipo *Kaiser* in [illegible] è il completo [illegible] la loro cintura corazzata troppo stretta, che non emerge sufficientemente dall'acqua. Volervi rimediare costerebbe somme enormi, senza rendere queste navi migliori. Vi è una sola soluzione: sbarazzarsi di questi vecchi modelli e rinunciare a sistemi troppo costosi».

La lite della principessa Luisa al suo ex-marito

Bruxelles, 17, ore 2,15.

La principessa Luisa ha avuto ieri un lungo colloquio con il suo avvocato di Bruxelles, [illegible]. Nondimeno la principessa Luisa è più che mai decisa ad intentare un processo al suo ex-marito dinanzi ai Tribunali ungheresi. Essa reclamerà, tra l'altro, gli arretrati dovutile della pensione alimentare [illegible] della principessa [illegible] in cui venne dichiarata pazza ed interdetta.

Il suicidio di un'isterica.

Rissa tra contadini.

Napoli, 17, ore 7,10.

In via Benedetto Cairoli, al numero 66, abita la famiglia Giuliano, composta del padre, della madre e della figlia Concettina, d'anni 18. Questa, che era fidanzata da qualche tempo, era soggetta ad attacchi di convulsioni. [illegible] il fidanzato è venuto a farle visita, e stava con lei nella camera da letto in compagnia della madre. La madre ad un tratto dovette allontanarsi perchè avevano picchiato all'uscio; ed allora la fanciulla con un pretesto si avvicinò al balcone e si precipitò nella via. Ella è morta quasi subito. Intorno al cadavere della giovanetta avvennero scene strazianti per parte dei genitori e del fidanzato.

— Ieri sera a Casoria, nella masseria [illegible], dieci contadini, mentre giuocavano, sono venuti a diverbio. Numerosi colpi di bastone e venti colpi di rivoltella vennero scambiati tra i belligeranti; sono stati feriti certi [illegible] Antonio, [illegible] Marco e Iorio Pasquale, che vennero trasportati all'Ospedale dei Pellegrini.

Computi e previsioni

sull'esito delle elezioni in Inghilterra

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Londra, 17, ore 10.

Oggi sarà la giornata più importante sotto il punto di vista elettorale; sarà in ogni caso la giornata in cui vi sarà maggior numero di scrutini.

Si contano, infatti, non meno di 93 circoscrizioni, le quali dovranno eleggere 104 deputati. Il giorno dello scioglimento questi deputati si dividevano in 68 liberali o socialisti e 36 conservatori. Due ministri sono sottoposti oggi alle elezioni, Birrell, ministro per l'Irlanda, che si presenta a Bristol, e John Burns, ex-capo operaio, già meccanico, ed oggi presidente del *Local Government Board*, che si ripresenta a Battersea, circondario di Londra. Si pensa che entrambi saranno rieletti.

I giornali liberali

I giornali si dividono in due gruppi per quanto concerne i commenti ai risultati delle prime elezioni. I liberali interpretano il risultato dalla ripartizione dei seggi, i conservatori secondo la ripartizione dei voti.

Il *Daily Chronicle*, radicale, ignora per partito preso l'aumento dei suffragi agli unionisti e scrive: «Le elezioni del 1906 sono state caratterizzate da una grande valanga liberale; una valanga conservatrice corrispondente, poteva solo dominarla [illegible] non si è prodotta.

«Certamente, dal 1906 ad oggi il pendolo è oscillato, ma così debolmente, che, se le contee restano fedeli alla causa del popolo, il Governo uscirà dalle elezioni con la forza necessaria per tornare a riaffermare il potere. Dopo le elezioni di ieri una maggioranza liberale intermedia tra quella del 1895 e quella del 1906 è da prevedere. Sarebbe vano non di meno negare che la riforma della tariffa non ha fatto degli adepti. Le forze liberali non devono quindi addormentarsi. Bisogna che la minoranza conservatrice sia diminuita al punto da diventare impotente».

Il *Daily News*: «Ottimo principio. Quale pagina sgradevole per un elettore unionista sagace! Ora, alti i cuori! diremo a tutti gli amici della libertà popolare, a tutti coloro che odiano la tassa sopra le derrate alimentari, che venerano le tradizioni democratiche del paese, che si arretrano dinanzi alla vergognosa corruzione, alla inqualificabile crudeltà di una riforma della tariffa. Francamente gli unionisti non potrebbero ottenere una maggioranza. Avremo noi questa maggioranza. La vogliamo la più forte che è possibile. La giornata di sabato fortifica tale speranza. Il nostro Governo si trova di fronte ad una crisi immensa, e deve elevarsi in nome di tutta la nazione contro la Camera dei lordi».

I giornali unionisti.

Per il *Daily Telegraph*, unionista, è il principio della fine dei radicali: «I risultati di sabato fanno ottimamente augurare per la causa degli unionisti. Checchè ne possa uscire dalla lotta, che dura da qualche giorno, la battaglia della riforma doganale è viva. Quanto alla crisi costituzionale, essa è morta, se pure mai ha esistito. Due ragioni hanno spinto l'elettore verso i candidati unionisti: il pericolo navale ed il pericolo industriale e commerciale. In Birmingham, Londra, Manchester, tre centri principali, industriali e commerciali, dell'Inghilterra, i voti dati alla *Tariff Reform*, la spuntano di più di 27 mila su quelli dati al Libero Scambio».

Lo *Standard*, organo dei chamberlainisti, ha condiviso le speranze spesso formulate da questi di potere vedere una forte maggioranza conservatrice formarsi ai prossimi comuni, allorchè altri capi del partito non hanno mai mirato che a ridurre all'impotenza il Governo radicale: quindi si spiegata la tiepidezza delle sue impressioni. «Gli unionisti hanno ragione di rallegrarsi dei primi risultati che sono loro acquisiti, se l'esempio di sabato sarà seguito dagli elettori dei borghi e delle contee fino al termine della presente campagna. Capita l'importanza degli interessi nazionali in giuoco, gli elettori faranno, non dubitiamo, tutto il loro dovere».

Il *Morning Post*: «Ciò che rende la situazione così promettente è il fatto che le elezioni di sabato scorso erano distribuite sopra ogni parte dell'Inghilterra. Se non si fosse trattato che di vittorie ottenute in qualche regione speciale del paese, si sarebbe potuto credere che dovessero essere attribuite a ragioni locali e speciali. Ma quello che incoraggia a prevedere nuove vittorie unioniste, si è che nella prima giornata abbiano vinto, al contrario, in differentissimi luoghi del paese».

Il *Times*: «Gli unionisti possono essere soddisfatti dei risultati delle elezioni che hanno avuto luogo sabato. Hanno avuto qualche disillusione, ma altrettanto può dirsi dalla parte ministeriale. Il numero dei seggi vinti, se non raggiunse interamente il numero previsto dagli ottimisti, è nondimeno maggiore di quello che osassero sperare coloro che erano meno fiduciosi. I guadagni sono certamente considerevoli abbastanza, per incoraggiare gli unionisti a perseverare nel loro sforzo. Nelle elezioni a Londra ed in alcuni altri luoghi il Governo non è probabilmente riuscito a demolire i suoi avversari, se non scegliendo astutamente per le elezioni il giorno di sabato, in cui migliaia di piccoli negozianti non potevano lasciare le loro botteghe».

Il *Daily Graphic*: «Nel primo giorno siamo al disotto della media che gli unionisti avevano sperato. Dovevano vincere 29 seggi, ne hanno appena ottenuti 15. Ma ad ogni modo è stato dimostrato il vigore grandissimo acquistato dal partito dopo la sconfitta così completa del 1906».

Il *Daily Express*: «Il primo giorno di scrutinio è riconfortante per il patriottismo imperialista. Si è visto quanto fossero assurde le previsioni di coloro i quali speravano che in queste elezioni gli unionisti avrebbero provato una sconfitta più completa ancora che nel 1906».

Armi cortesi

Una caratteristica della campagna elettorale inglese è la perfetta cortesia che, nonostante l'asprezza della lotta, non ha cessato di regnare fra i candidati. Il corrispondente del *Times* da Manchester segnala che ieri, quando i risultati furono conosciuti nella grande città industriale, il signor Harworth, candidato liberale, si trovava nella stessa sala in cui si trovava la moglie del candidato conservatore Jackson. Il candidato liberale prima di ogni cosa volle inchinarsi dinanzi alla signora ed a voce alta ha dichiarato: «Mi feliciterò sempre di avere avuto un simile avversario che si è battuto come un *gentleman* ed ha mantenuto le migliori tradizioni della politica inglese». In risposta la signora Jackson porse la sua mano al fortunato eletto. Essa si è dichiarata contentissima di poter essere la prima a congratularsi con lui della bella vittoria. In alcune circoscrizioni si sono veduti i vinti indirizzare telegrammi di congratulazioni ai vincitori. Una sola eccezione si ebbe a segnalare in una circoscrizione di Londra. Il candidato conservatore, e per conseguenza protezionista, è stato trattato dal candidato liberale da candidato dei viveri cari. Questo candidato ha pensato che un simile epiteto sorpassava i limiti concessi alla polemica ed intenterà un processo di diffamazione al suo concorrente.

La Germania non parteggia pei liberali?

Berlino, 17, ore 20.

L'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord* si difende dall'imputazione di avere preferenze per uno dei due partiti attualmente in lotta in Inghilterra e particolarmente di avere manifestato questa preferenza facendo voti per la vittoria di una tra essi.

L'organo ufficiale sembra dimenticare che la stampa tedesca ha abbastanza manifestato le sue simpatie ai candidati liberali.

Ciò è d'altra parte così vero, che i conservatori inglesi nella loro campagna dicevano agli elettori, mostrando loro i giornali tedeschi: «votare per i candidati liberali è votare per la Germania...».

Il celebre polemista Massimiliano Harden non scriveva egli venerdì scorso nella *Zukunft*: «Qui si spera che il Governo radicale potrà mantenersi anche con una maggioranza indebolita?».

La *Gazzetta della Germania del Nord* dichiarando oggi che le elezioni inglesi riguardano puramente e semplicemente il popolo inglese ha forse voluto dare un avviso, in ogni caso alquanto tardo, ad alcuni giornali tedeschi, la cui campagna antiunionista ha certamente avuto qualche influenza sui sentimenti di una parte del popolo inglese verso la Germania per aiutare la vittoria conservatrice!».

Omicidio per gelosia

(*Per telefono alla Stampa*).

Firenze, 17, ore 23.

Si riceve oggi la notizia di un feroce omicidio avvenuto ieri notte alla Marliana, località vicina a Pistoia. Eccovi i particolari del feroce fatto. Fra i braccianti Carlo Giannini, d'anni 20, nativo della Marliana, e Riccardo Menichini, d'anni 19 da Pieve a Celle, covava un antico e sordo rancore per gelosia di una ragazza che aveva suscitato una passione amorosa nei due giovanotti, col fascino della sua forte bellezza montanara.

I due si trovarono a notte alla «Giampirone» presso Marliana, e attaccarono briga. Sulle prime cominciarono a dileggiarsi, prendendo appiglio da questioni di mestiere; passarono poi alle ingiurie, e prima ancora che si potesse prevedere il tragico epilogo della questione, balenò una lama di coltello. Il Menichini, vedendosi sopraffatto dalla forza muscolare del suo avversario, aveva estratto rapidamente l'arma dalle tasche e ne aveva vibrati due colpi al petto del Giannini. Il giovanotto cadde a terra, comprimendosi le due orrende ferite, dalle quali sgorgava sangue in abbondanza. I presenti alla scena fulminea, non poterono che raccogliere l'agonizzante, mentre il feritore, gettata l'arma intrisa di sangue, si diva alla fuga scomparendo, approfittando della confusione. Il Giannini cessava di vivere quasi all'istante.

Non appena si sparse la notizia del feroce delitto, accorsero sul luogo i carabinieri della stazione di Marliana: fu sequestrato il coltello e fu telegrafato immediatamente alla pubblica sicurezza di Pistoia. Sul luogo si recavano per le constatazioni di legge il giudice istruttore e il cancelliere. Intanto il tenente dei carabinieri lanciava senza indugio i suoi uomini sulle traccie dell'assassino: i carabinieri hanno battuto inutilmente la campagna ed i boschi circostanti per tutta la giornata di ieri, e stanotte soltanto i carabinieri di Serravalle, perlustrando le montagne scoprirono l'omicida in una forra, e prima che egli avesse avuto il tempo di scomparire nella folta macchia, gli piombarono addosso e lo arrestarono. Egli ha confessato il suo delitto.

La disoccupazione nel bolognese

Ci telefonano da Bologna, 17, ore 23:

La disoccupazione nel Bolognese è entrata in una fase acuta, tanto che oggi sulla piazza dei Comuni di Budrio, Imola, Castenaso, Medicina, Anzola, Alpedo, San Giovanni in Persiceto, Sala Bolognese, Castelmaggiore, Minerbio, Barricella, Argelato Castelfranco, Castelguelfo, Argile sono apparse turbe di disoccupati chiedenti pane e lavoro. Anche in città, e precisamente in piazza Vittorio Emanuele, abbiamo avuto una pacifica dimostrazione di braccianti disoccupati. Due Commissioni, guidata l'una dall'on. Bentini, l'altra da Argentina Altobelli, si sono recate in Prefettura ed al Municipio per sollecitare la concessione di lavoro. Il prefetto promise di interessarsi a favore dei disoccupati, ed il Municipio ha deliberato di iniziare domani i lavori di demolizione lungo le mura di Porta Zamboni. I disoccupati chiedono che si sollecitino i grandi lavori della bonifica renana.

Festa scolastica ad Acqui.

Ci telefonano da Acqui, 17, ore 22:

Nella sala della Direzione delle Scuole Tecniche, presenti i direttori dei vari Istituti scolastici locali ed alcuni professori, l'assessore comunale per la pubblica istruzione avv. Lazzaro Galliani ha distribuito cinque premi da lire cento caduno, istituiti dal cav. Delom Ottolenghi a favore degli studenti che meglio si segnalarono negli esami di licenza ginnasiale, tecnica ed in quelli di maturità. I premiati sono stati i seguenti: Landini Luigina, Sacerdote Olga, Visetti Pasquale, Gamoo Maddalena, Foglino Carlo.

I direttori delle varie scuole, prof. De Benedetti, Notarbartolo, Liberati, ringraziarono l'assessore avv. Galliani, e lo pregarono di manifestare il loro plauso al cav. Ottolenghi.

Al Visetti venne pure consegnata una medaglia d'argento con diploma, assegnata dalla Camera di commercio di Alessandria.

Dal regno delle ombre alla piazza
La rivincita della follia

(Nostra corrispondenza particolare).

Parigi, gennaio.

Un giorno a Parigi, lungo i portici del Palais Royal, i passanti ed i curiosi a zonzo assistettero ad uno spettacolo per nulla comune. Un giovane alto, biondo, dall'aria assorta e beata, vestito di un lungo palamidone oscuro, che camminava leggiero, quasi sollevato da un soffio ignoto, conduceva a spasso, come un cagnolino, tenuta per un elegante cordoncino di seta rossa... un'aragosta viva. Lo strano passeggiatore, fermato ed interrogato, si mostrò indicibilmente maravigliato dell'altrui maraviglia. « Sì, è una aragosta! » disse egli bonario e con un dolce sorriso sulle labbra ». Ed in che un'aragosta è più ridicola di un cane, di un gatto, di una gazzella, di un leone o di qualsivoglia altro animale? Altri si fanno seguire dai loro cani. Io preferisco le aragoste, che sono bestie tranquille, serie, che sanno il segreto dei mari e che non abbaiano e che non inghiottono la monade della gente come i cani... Già i cani non piacevano nemmeno a Goethe!... ». E tranquillo, mentre intorno a lui i curiosi susurravano « dev'essere pazzo! », l'uomo dall'aragosta riprendeva e la sua passeggiata e le sue fantasticherie interrotte...

Un'altra volta, l'eccentrico sognatore veniva trovato, sul *quai* de la Mégisserie, fermo, come estatico, dinanzi ad un venditore di uccelli, il quale aveva messo in esposizione lungo il marciapiede le sue gabbiette colorite, i suoi pappagallini delle isole, i suoi capineri, i suoi canarini... Che cosa faceva egli là, attonito e meditabondo da ore?

« Sto studiando il linguaggio delle creature alate » spiegò a qualcuno che gli si era avvicinato. « Comincio già ad intendere qualche cosa della lingua delle cingallegre, e so già una novantina di parole di quella degli usignuoli ».

La gente guardava, scrollava le spalle e se ne andava. Ma un'altra volta ancora, la follia ebbe uno stupore ben maggiore. Una sera, verso la fine del carnevale, l'insolito personaggio, si trovava per le strade, in mezzo ad una turba chiassosa, mascherata e travestita. Ad un tratto, — che cosa gli aveva traversato la mente? — l'aspetto di tutta quella moltitudine che non vestiva i suoi abiti abituali e non aveva più la propria solita faccia, lo scosse, lo empì di sgomento. Egli — ne fece poi il racconto — si sentì come trasportato ad un'altra epoca, e, non comprendendo più come si trovasse, così vestito di non com'era, in mezzo a tante vesti multicolori e strane, corse a rifugiarsi in una via solitaria, e quivi, cantando un inno misterioso che credeva aver inteso in una esistenza anteriore, o camminando, senza lasciarla collo sguardo, verso una stella che secondo lui, aveva la più alta influenza sul suo destino, incominciò a spogliarsi. Egli si sentiva come aspirato da quella stella, e bentosto, nudo completamente sotto gli astri, rimaneva a lungo immobile, colle braccia alzate, attendendo l'attimo preciso in cui un raggio siderale avrebbe assorbita la sua anima.

Questa volta, intervennero gli agenti, e per un pezzo il mistico, innocuo demente non fu più veduto. Era in una casa di salute? Come raccontavano parecchi che lo conoscevano e si interessavano a lui. Era rinsavito? Un giorno, si seppe che era partito vagabondando fuori di Francia. Lo si era segnalato a Costantinopoli, nella Siria, in Egitto... Si diceva — ed era vero — che era stato sul punto di sposare la figliuola di uno sceicco del monte Libano, nella quale aveva creduto di riconoscere l'immagine di una donna adorata in un'altra vita... Finalmente, dopo parecchio tempo, lo si rivide a Parigi. I suoi modi non erano mutati, la sua esistenza era sempre strana. Viveva per lo più di notte, dormendo di giorno sul sofà di qualche amico. Come « l'uomo delle folle » di Edgardo Poe errava fino al mattino cercando sempre di stordirsi in compagnia di qualcuno. Talora, seduto all'angolo di qualche tavolino da caffè, o rifugiato in fondo a qualche bettola, traeva di tasca penna, carta e calamaio e si metteva a scrivere.

Poi, ecco nuove stravaganze. Un giorno si presenta da un amico con un barboncino. « Questo è il barbone del dottor Faust », gli dico offrendogli il cane. « Apparteneva ad un cenciaiuolo, il quale non me l'ha ceduto che a malincuore ed al prezzo di venti franchi. Prendetelo e vogliategli bene. Goethe ve ne sarà riconoscente, ed anch'io. Forse esso vi apprenderà a leggere nel microcosmo ».

In casa di un altro amico scova, nella sala da pranzo, un mobile, che egli si immagina amato dagli spiriti, e viene ad evocarli. Vuole che Adamo gli detti un libro di cabala, gli riveli i segreti confidatigli da Jehova e perduti coll'andar dei secoli... Una notte buia e gelida d'inverno, finalmente, correndo dietro a chi sa quale irraggiungibile fantasma, il povero insensato si smarrisce in un dedalo di luridi viottoli e si trova, fra le due e le tre, in un orrendo vicolo cieco: il vicolo della Vecchia Lanterna. Il luogo è lugubre. Un rigagnolo, carico d'immondizie, ammorba l'aria. Una stamberga, delle peggio frequentate, offre ricovero a due soldi per notte. Un corvo addomesticato, appollaiato sovra una scala obliqua e ripida ripete dal mattino alla sera: « Ho sete! ». All'alba, in questo angiporto, cloaca di Parigi, — ora scomparso, — il vagabondo visionario è trovato appiccato. Si era ucciso!

Il domani, 26 gennaio 1855, questo, che non sembra a tutta prima che un triste e volgare fatto di cronaca, commuove profondamente, costerna quanti letterati ed artisti conta la Francia... Perchè il povero pazzo, il nottambulo vagabondo, il misero suicida del vicolo della Vecchia Lanterna, è stato a sua volta un poeta profondo e delicato, uno scrittore amato e celebre, che Goethe aveva pel primo lodato, che Victor Hugo teneva in grande amicizia, che Heine, che Theophile Gauthier, che Alessandro Dumas, che Arsène Houssaye, Gavarni, Corot, avevano avuto a diletto compagno; perchè egli era l'autore delle *Elegie Nazionali*, delle *Chimere*, delle *Fanciulle di Fuoco*, del *Viaggio in Oriente*, di *Aurelia*, di *Silvia*, di tante e tante pagine immaginose e deliziose; perchè egli si chiamava Gérard de Nerval.

***

Gérard de Nerval sta oggi per avere il suo monumento. Un Comitato, del quale fanno parte tutti i più noti e migliori scrittori contemporanei, ha già stabilito ogni cosa per la statua che deve sorgere a Montagny, presso Ermenonville, in quel dolce Valois dove il poeta visse i suoi primi anni, e nessun gesto onorerà meglio la letteratura odierna di questo omaggio al povero Gérard, che certo fu una delle figure più caratteristiche e più singolari della grande epoca romantica. Questa ombra, che anche rivestita della forma umana, visse sempre più fra le ombre che nella realtà, quest'ombra di cui Heine diceva: « *E' veramente un'anima piuttosto che un uomo, un'anima d'angelo* », ritorna, e sulla piazza del suo paese natale riprenderà, nel marmo, la sua attitudine di estasi e di sogno. « L'ho spesso incontrato », dice di lui Champfleury, « a passeggio solo pel giardino del Palais-Royal. Il suo sguardo sorrideva a non so quali sue visioni interne. Lo si fermava; la sua fisonomia mutava ad un tratto. Era un uomo che veniva tolto ad un sogno maraviglioso, ed i suoi occhi avevano tutto lo stupore di un brusco risveglio ». « Qualche volta » scrive Gautier « lo si scorgeva all'angolo di una strada, col cappello in mano, in una specie di estasi, evidentemente assente dal luogo dove si trovava... Quando lo incontravamo così, assorto ci guardavamo dall'avvicinarlo subitamente, perchè avevamo paura di farlo cadere dall'alto del suo sogno, come un sonnambulo che fosse svegliato d'improvviso sulla gronda di un tetto. Ci mettevamo nel suo raggio visuale e gli lasciavamo il tempo di ritornare dal suo reame d'ombre alla piazza, attendendo che il suo sguardo ci incontrasse ».

Di ritorno dal suo reame d'ombre: ecco come lo scultore ci rappresenterà Gérard de Nerval, *di ritorno dal suo reame d'ombre*, colla sua messe splendida di fantasie, di visioni, di sogni.

Nessun destino fu più fulgido e ad un tempo più pietoso di quello di Gérard de Nerval. A sedici anni è celebre; a quarantasette, il suo corpo penzola dalle sbarre della finestra di una stamberga appiccato. Una furia inesorabile aveva teso lacci al suo pensiero ed alla sua volontà: la follia!

Egli fu semplicemente, ma nel più schietto senso della parola, *la poesia*. Fu un poeta, un fantasticatore, un ricercatore d'infinito, una di quelle persone senza espresse, senza ambizioni, senza invidie e senza alcun senso pratico, per conseguenza... a cui certo, nessun babbo savio darebbe una sua figliuola in isposa, fosse pur storpia, gobba e guercia; di quelli che il borghese positivo e per bene, vedendo passare coi capelli al vento, il sorriso sulle labbra, lo sguardo attonito ed ardente, guarda con un sogghigno di compassione, mormorando: « *che fortuna che non sia fatto così!* »; uno di quelli che nessun più modesto Comitato o per l'estetica dei monumenti vespasiani o per l'esposizione regionale dei semi di mostarda o cose simili darebbe pure un voto per l'infima carica; di quelli che nessuno penserebbe mai a proporre per la più umile decorazione... Ma di tutti gli agi, di tutti gli onori di questo mondo, che cosa importava al povero ragazzo!

Egli viveva giorno per giorno, accettando con riconoscenza, con amore ciascuna delle belle ore della giovinezza, cadute dal cielo. Era stato ricco un momento, ma per gusto, per passione, per istinto non aveva cessato di condurre la vita errabonda dei paria. Invece di comprarsi col suo danaro, un pezzo di terra, una casa, delle imposte da pagare, dei diritti e dei doveri, delle preoccupazioni e delle noie e la stima dei suoi vicini elettori, egli si era comprato mucchi di antiche tele, frammenti di vecchi legni scolpiti, ogni sorta di ricordi dei tempi passati, e catasta di libri strani e dimenticati. Senza aver fatto alcun corso regolare di studi, Gérard de Nerval, aveva imparato, a caso, un po' di tutto. Adorava Virgilio ed Omero, Shakespeare lo affascinava, ma sovratutto si sentiva attratto dalla letteratura tedesca, tanto che un bel mattino scoperse con gran gioia che sapeva il tedesco in tutti i suoi misteri e che poteva leggere correntemente il *Faust* di Goethe. La traduzione del grande poema, da lui compiuta a diciott'anni, ebbe sullo svolgimento del movimento romantico un effetto notevolissimo. Già due anni prima, Gérard de Nerval si era fatto conoscere colle *Elegie Nazionali*: questa volta la sua fama si divulgò oltre il Reno. L'olimpico Goethe ne provò una compiacenza grandissima e scrisse egli stesso al giovanissimo traduttore: « *Leggo nel vostro lavoro il mio proprio pensiero fatto più chiaro* ». Berlioz, entusiasta, vi travedeva subito la sua *Dannazione di Faust*, ed inspirato ne musicava, in pochi giorni, parecchi brani.

Gérard de Nerval — Gérard Labrunie, per dire il suo vero nome, giacchè Nerval non è che il nome di una terra della sua famiglia — non conobbe sua madre, morta in Russia all'epoca della grande ritirata da Mosca: suo padre, medico dell'esercito napoleonico, uomo rude, egoista, che aveva sognato per suo figlio alti impieghi nella diplomazia, non volle avere più nulla a che fare con lui dacchè ebbe preso altra via..., e così il poeta, senza legami di sorta, fu tutto ed unicamente pel suo pensiero e per le sue visioni.

Ma la progressiva invasione, nell'anima sua, del sogno ha reso la vita di Gérard press'a poco impossibile in questo mondo dove si muovono le realtà. I suoi studi sui poeti d'oltre Reno, le sue letture bizzarre, la sua passione per le cose della magia e per le scienze occulte, le sue lunghe zingaresche peregrinazioni lungo il Reno e lungo il Danubio, la sua vita eccentrica quasi al di fuori di ogni condizione umana, dovevano fatalmente trascinarlo verso *l'illuminismo* e l'esaltazione mistica. Un amore per una giovane cantante, Jenny Colon, amore non si seppe mai se fortunato o disgraziato tanto fu grande la discrezione di Gérard de Nerval a tale riguardo, spinse questa esaltazione al parossismo. Gérard non potè più dominare il suo sogno e venne un giorno in cui il poeta, trasformato in veggente, prese a raccontare ed a descrivere, con un'eloquenza che non si ritroverà più, le portentose apocalissi che si svolgevano intorno a lui, e le visioni della sua mente, superiori in splendore a tutte le magie dell'*hatchich* e dell'oppio.

***

Nell'asilo di salute, dove stette parecchi mesi in cura, i suoi amici andavano spesso a trovarlo, ed egli prediligeva fra essi coloro che, o per compiacente pazienza o per idee analoghe alle sue, gli facevano fare lunghi racconti delle cose che egli aveva vedute in ispirito. Ed erano cose deliziose.

Una volta, il giardino in cui si trovava si trasformò, alla sua immaginazione allucinata, in un cimitero. Nel suo pensiero, ciò voleva dire che Aurelia — Aurelia egli denominava Jenny Colon — era morta. Tuttavia non se ne mostrava afflitto: comprendeva che quella non era che una trasfigurazione dell'anima amata, e persuaso che egli pure non aveva più che poco tempo da vivere, era certo di rivederla in un mondo dove i cuori che si amano si ritrovano. « E' dunque vero » diceva il visionario al suo vecchio zio che era contentissimo di rivedere distintamente, nel suo sogno, in mezzo ad altre persone conosciute, « è dunque vero che noi siamo immortali e che conserviamo qui le immagini del mondo che abbiamo abitato? Qual gioia pensare che tutto quanto abbiamo amato esisterà sempre intorno a noi! ». E lo zio rispondeva: « Il nulla, nel senso che viene attribuito a questa parola, non esiste; ma la terra è essa stessa un corpo materiale di cui la somma degli spiriti è l'anima. La materia non può perire come non può perire lo spirito, ma può modificarsi secondo il bene e secondo il male. Il nostro passato ed il nostro avvenire sono solidali. Noi viviamo nella nostra razza e la nostra razza vive in noi ».

Un'altra volta, tutti i secoli trascorsi si scoprivano a Gerardo: « Mi sembrava vedere una catena ininterrotta d'uomini e di donne in cui io ero e che erano me stesso. I costumi di tutti i popoli, le immagini di tutti i paesi mi apparivano ad un tempo, tutti distintamente, come se le mie facoltà d'attenzione si fossero moltiplicate senza confondersi, per un fenomeno di spazio analogo a quello del tempo che concentra un secolo d'azione in un minuto di sogno... ».

E Gerardo procedeva in mezzo a queste coorti, e il suo spirito come condotto da un demone sempre più si affondava fra gli strati successivi delle epoche e raggiungeva gli ultimi limiti della vita e della creazione. « Dal seno dell'argilla ancor molle si ergevano palmizii giganteschi, euforbie velenose, cacti colossali attorcigliati da acanti; le figure aride delle roccie si lanciavano come scheletri da questo abbozzo di creato; mostruosi rettili si torcevano fra gli inestricabili labirinti di una vegetazione selvaggia; e la pallida luce degli astri solo illuminava gli sfondi azzurrini di questo strano orizzonte... ».

L'ebbrezza, gli incantesimi di queste sovrumane visioni facevano quasi amare a Gérard de Nerval il male che glie le procurava. Uscito dall'asilo, in apparenza rinsavito, egli scriveva alla moglie di Alessandro Dumas: « Dumas vi dirà che ho ricuperato ciò che si è convenuto di chiamare la ragione. Non ci credete nulla. Io sono e sono sempre stato lo stesso, e mi stupisco che mi si sia trovato mutato solo per qualche mese della scorsa primavera. L'illusione, il paradosso sono tutte cose nemiche del buon senso di cui non ho mai mancato. In fondo, ho fatto un sogno assai divertente e che rimpiango; giungo persino a chiedermi se esso non fosse assai più vero di tutto quanto, oggi, solo mi sembra comprensibile. Mi trovo affatto disorientato e confuso cadendo dal cielo dove mi sentivo così bene qualche mese fa... Qual disgrazia che in mancanza di gloria, la società attuale non voglia permettermi l'illusione di un sogno continuo!... ».

Questo bisogno, questa sete di ignoto e di allucinazione lo trasse di nuovo a vagabondare e lo condusse in Oriente, ma quivi egli bevve a troppo larghi sorsi alle coppe vertiginose di mistero che porgono le sfingi, il cui indefinibile sorriso di granito rosso sembra beffarsi della savviezza moderna, e quando tornò, il suo spirito era ancora più invaso da fantasmi. Frattanto, questa continua combustione interna non lo toglieva dal lavorare, anzi, come l'alcool per Poe, come l'oppio per Quincey, essa era diventata l'elemento essenziale dell'opera sua. *Aurelia*, ove è raccontato l'angoscioso dibattito tra la vita ed il sogno, ove si scorge la fredda ragione unita al capezzale della febbre, l'allucinazione che fa l'analisi di se stessa per un supremo sforzo filosofico, è la storia stessa delle ultime battaglie che l'intelletto di Gérard de Nerval sosteneva colla demenza. Egli si era troppo a lungo lasciato andare dolcemente alla deriva sulla follia, e la follia finì per travolgerlo nel suo gorgo. Dopo avergli donato i suoi palazzi fatati, i suoi incantesimi, i suoi straordinari miraggi, essa aveva voluto la sua rivincita... Un terribile giorno Gérard de Nerval comprese che quella stessa che gli aveva suscitato nell'animo tante care visioni, che gli aveva aperto tanti inaccessibili paradisi stava per fare su di lui la notte completa, ed allora... La follia che aveva tanto dato, si era pagata!

Gli ultimi foglietti di *Aurelia*, di quest'opera unica, senza pari nel suo genere, sono stati trovati nelle tasche dell'appiccato. Gerardo li portava con sè contando terminare la frase interrotta... Ma la mano ha lasciato cadere la matita... Il sogno ha ucciso la vita!

Ernesto Ragazzoni.

Il rinvenimento del presunto Van Dyck rubato a Genova
L'arresto del ladro.

Genova, 17, ore 22,10.

E' noto che il giorno 26 dello scorso dicembre, nel pomeriggio, dalla terza sala della galleria Brignole-Sale del palazzo Bianco, era scomparso un piccolo quadro delle dimensioni di centimetri 22 per 18, rappresentante la Madonna col bambino in piedi. Il furto da prima sollevò grande rumore, perchè alcuni intelligenti d'opere d'arte attribuivano il quadretto a Van Dick: altri lo ritenevano un'imitazione, tanto più che la targhetta d'ottone posta sotto la cornice diceva precisamente: « Copia del Van Dick », e nell'elenco patrimoniale del palazzo Bianco figurava per il valore di 100 lire.

Nella passata seduta del Consiglio comunale l'avv. Galliani interrogò l'assessore alle Belle Arti, comm. Pesci, intorno alla scomparsa e al valore del quadro, e l'assessore disse che la scomparsa aveva alcunchè di misterioso, e che l'Autorità giudiziaria, alla quale il furto era stato denunciato, faceva indagini. Quanto al valore del quadro, l'assessore aggiungeva che il prof. Quinzio lo aveva valutato lire mille, mentre altri della Commissione artistica, fra cui il prof. Givaso, lo valutavano da 50 a 100 lire. Nella replica l'avv. Galliani mostrò il desiderio che il giudizio sui quadri che sono nella galleria venisse dato da persone competenti, sostenendo che nel caso attuale qualcuno crede trattarsi di un quadro autentico, anzi che di una copia.

Della scomparsa del quadro si occupò subito in persona il questore comm. Pecoraro, coadiuvato dal comm. De Stefani, comandante della squadra mobile. Dopo lunghe e minuziose indagini il tanto discusso quadro venne sequestrato, mentre già stava per prendere il volo, diretto verso l'estero, chiuso in una cassetta a doppio fondo, nell'abitazione del pregiudicato Orazio Onofini, di anni 25, da Genova. Lo stesso Onofini risulta l'autore del furto.

A quanto pare sul ladro graverebbero anche sospetti di borseggio. L'Autorità sta facendo ricerche a tale riguardo.

Il rappresentante del Montenegro replica sulla situazione nel principato

Il signor avv. Eugenio Popovich, antico nostro collega in giornalismo e ora ministro di S. A. Nicola del Montenegro in Roma, ci scrive una lunghissima lettera in risposta a una nostra corrispondenza da Cattaro sulla « crisi al Montenegro », pubblicata giorni or sono. Siamo in dovere, anche perchè il Popovich era nominato nella detta corrispondenza, di accogliere la replica dell'avv. Popovich almeno nelle sue parti sostanziali. Nel fare questa pubblicazione, che riguarda cose e uomini lontani, a cui giudicare mancano a noi elementi sufficienti, avvertiamo però che il nostro corrispondente ebbe cura di mettere bene in chiaro la lealtà costituzionale dei liberali verso la dinastia e però — pur senza entrare più oltre nel merito della discussione — ci pare che l'avvocato Popovich vada più in là del necessario quando assume (e fonda sostanzialmente su di ciò il meglio della sua risposta) la difesa della dinastia, che nessuno, a quel che ne sappiamo, in Montenegro mette in discussione, e della indipendenza del Principato, che tutti in Italia apprezzano nel suo alto valore. Ciò premesso, ecco i punti sostanziali della lettera:

Anzitutto codesta specie di corrispondenze non è che una copia estemporanea di quelle numerose tendenziosissime pubblicazioni che da tre anni si irradiano da una stessa fonte, col fine di far credere all'Europa che il principe Nicola sia un tiranno, un cattivo sovrano e che le popolazioni del Montenegro non sognano che ribellioni e guerre civili. Ed a prova si citavano quei dieci o quindici individui, venuti da fuori con le bombe in tasca e che furono tutti arrestati dai cittadini armati: è noto che in Montenegro ogni uomo atto alle armi è soldato dai 18 ai 65 anni.

Si era tentato di creare in Europa un ambiente artificiale, ostile al Montenegro, quasichè una diecina di persone malcontente o sobillate potessero rappresentare lo Stato in soqquadro! Ma tutto quel miscuglio di accuse ebbe completa confutazione ed è svanito dinanzi allo spettacolo di tranquillità e di ordine, offerto dal Principato, in allora come ora; nè alcuno dei meschini incidenti, falsati dall'animosità esterna, ha mai avuto l'importanza che gli si è voluta attribuire. Così è falso e ridicolo l'asserto che i carcerati siano tutti capi liberali, e che il Governo sia composto di reazionari. Tutte le principali personalità dello Stato sono liberissime come ogni altro cittadino. Se fra gli implicati nel processo delle bombe trovasi qualche cittadino di notorietà, ciò dipende dalla complicità assunta da tali persone. Ma, per quanto si riferisce agli uomini dell'attuale Ministero, mi limiterò a rilevare che il Tomanovich, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, tanto inviso all'autore della epistola cattarina, è uomo che ha dato tali guarentigie di amore alla causa della democrazia e della libertà da non temere confronti cogli uomini più noti del risorgimento italiano, coi quali egli per lunghi anni ha mantenuto epistolari rapporti di amicizia. Certamente egli è inviso ad alcuni vivaci fuori del Montenegro, ai quali interesserebbe che il Montenegro si indebolisse all'interno, per agevolarne l'occupazione, e che la Famiglia principesca non fosse tanto premurosamente tutelata; ma il Tomanovich, che è dalla giovinezza ammiratore di quel grande patriota degli slavi meridionali, che si chiama Nicolò Petrovich Niegosch, e che l'ha seguito nelle ansie e nelle difficoltà superate in questi cinquant'anni di regno, sente la responsabilità che pesa sopra di lui, e con nobile fermezza, con carattere antico preserva il paese e l'illustre principe da ogni pericolo. Il Tomanovich ed i suoi compagni di Ministero agiscono da uomini onesti. Egli spiegò liberamente, nei colloqui da lui concessi qui in Roma ai principali giornalisti, la vera situazione del Montenegro. Se egli è rigoroso nell'adempimento dei suoi doveri, ne ha pienamente ragione di fronte alle calunnie ed alle azioni che si tentano contro il Principato, ed una volta per sempre è bene si dica e si sappia in Italia che il principe Nicola è il Dante, il Vittorio Emanuele II ed il Garibaldi del suo paese e del serbismo.

Nè meno erra il corrispondente di Cattaro quando dice Tomanovich privo di energia. Si parla di esilii, ma non vi sono esiliati: vi sarà qualche fuggiasco dalla coscienza inquieta ed agitata. Si fa chiasso per la fucilazione di un sottotenente, ma non si dice che costui aveva voluto spingere la sua compagnia contro il proprio Paese e contro il Sovrano, da cui egli non aveva avuto che benefizi; non si narra che l'ufficiale fu subito afferrato dai suoi stessi soldati e tradotto a Kolascin, e che i soldati, dopo la sentenza del Tribunale, vollero eseguirla subito per dare un esempio e per punire chi li aveva offesi nella loro fedeltà e nel loro amor patrio, chi si era prestato a servire le mene del di fuori, che aveva macchiata la bandiera di devozione alla causa della propria patria.

Se io ho alluso alle seduzioni di una parte del socialismo antinazionalista straniero verso taluni fra i giovani montenegrini recatisi agli studi all'estero, evidentemente non ho inteso accennare che a quei pochi che, per debolezza di temperamento si sono lasciati adescare. La maggior parte degli studenti montenegrini conserva fra gli studi i sentimenti di devozione alla causa della propria patria.

Si affermano imprigionati gli *ingegni più eletti*. Dunque gli *ingegni più eletti* sarebbero quelli che, per confessione spontanea di ognuno di loro, erano venuti nel Montenegro per uccidere il principe Nicola, i principi Mirko e Pietro ed i ministri attuali. Si sarebbe dagli avversari della Cerna Gora preferito la morte dei Principi a quella di un traditore? In quella circostanza fu il principe Nicola, coadiuvato dal Tomanovich, che salvò la vita ai traviati colpevoli, poichè, se li avessero lasciati nelle mani del popolo, nessuno sarebbe sfuggito all'estrema sorte, tanto era il furore delle popolazioni per l'infame attentato.

Queste sono le verità vere, ed è vano tentare di falsare la storia. Nè si ripeschino le viete insinuazioni che Slavo Plamenaz ed il Kovacevich siano stati assassinati per iscopo politico: le inchieste più severe e le *stesse dichiarazioni dei parenti* hanno distrutte codeste accuse e confermato che quei due si sono suicidati, mania che, purtroppo, oggi è dovunque diffusa... Non è da meravigliarsi che anche nella Cernagora siano accaduti due o tre suicidii. Io debbo poi risolutamente smentire e respingere l'asserzione attribuitami, che il Luca Kovacevich sia rimasto « ucciso in un accesso di ubbriachezza ».

L'avv. Popovich termina dicendo che l'esistenza e la sicurezza di quella naturale fortezza dell'indipendenza serba che è il Montenegro sono in ristretto rapporto con la sicurezza e con molti interessi della nuova Italia.

Le condizioni dell'on. Costa

Roma, 17, ore 23.

Le condizioni dell'on. Costa si mantengono abbastanza tranquille. Oggi lo ha visitato il prof. Bodoni, che lo ebbe in cura a Savignone. Il prof. Bodoni concordò pienamente col professore Mascitti circa la diagnosi e la cura ed i pronostici favorevoli. I sanitari raccomandano di evitare qualsiasi emozione all'infermo e di lasciarlo tranquillo. Anche gli amici più intimi sono tenuti lontani da lui. Costa è stato sottoposto ad una dieta lattea rigorosa ed al riposo assoluto.

Note d'Arte

Drammatica

Gli autori italiani, quelli già celebri e quelli che aspirano a diventarlo, lavorano con pari ardore. Sabatino Lopez ha finito di questi giorni un nuovo lavoro, intitolato *Il bello Apollo*, che verrà rappresentato per la prima volta al Manzoni di Milano, nella prossima Quaresima, dalla Compagnia di Virgilio Talli. Silvio Zambaldi sta attendendo a un dramma in tre atti, di cui ancora non si conosce il titolo, e a un dramma in un atto, destinato alla Compagnia del Grand Guignol, che sarà presto rappresentato al Filodrammatici di Milano. Lucio d'Ambra e Giuseppe Lipparini attendono in collaborazione a una commedia storica in versi, *Il matrimonio improvviso*. Ugo Falena, ex-redattore del *Tirso*, ha finito *Il signor Principe*, commedia in tre atti. E infine i colleghi avvocato Saverio Fino e Ugo Micheletti hanno pronto per le scene un lavoro drammatico in tre atti intitolato *Fele d'oliva*.

— *L'inattesa* è il titolo di un dramma in tre atti di Emilio Dolfi-Fan, che sarà rappresentato da Ermete Novelli, nella prossima Quaresima al nostro Carignano. Novelli ha scritto al Dolfi-Fan una lettera vivamente lusinghiera, in cui gli dice che la lettura del lavoro lo aveva « veramente impressionato », e che egli l'avrebbe quindi messo in scena « con la coscienza e l'affetto che pongo — sono le parole di Novelli — in ogni opera bella e forte ». *L'inattesa* è un dramma breve, serrato, a pochi personaggi, in cui si svolge il conflitto della volontà di un uomo contro le forze fatali e perennemente trionfanti della natura. Ermete Novelli vi ha una parte poderosissima, e un'altra gran parte vi è riservata per la prima attrice.

— Il poeta turco Hussein Saad-bey ha voluto tentare il teatro. *Il birraio indiscreto* è il titolo di una sua *pochade* accolta con entusiasmo a Costantinopoli. Eccone il soggetto, a titolo di curiosità, quale lo riferisce il *Mondo artistico*. Le belle Djevza e Sera sono le figlie male educate di Halil-bey, un gaudente sulla cinquantina, il quale crede che tutto gli sia lecito purchè la moglie non ne sappia nulla. Suo genero, Nedim-bey, segue i medesimi principi. Mukerem, fratello di Nedim, è fidanzato di Sera, e, aspettando l'ora del matrimonio, si diverte con Angela, l'istitutrice. La *pochade* comincia con una scena fra Nedim e Djevza: il marito rimprovera alla moglie di spender troppo in *toilettes*. Il secondo atto avviene dalla signora Xanti, sarta a Pera, che ha trovato modo di confezionare *toilettes* a buon mercato, e di divertire il prossimo. Essa invita i giovani bey ad assistere alle prove delle *toilettes* per mezzo di un foro praticato nella porta di un gabinetto attiguo al salone dove le sue clienti si spogliano: ciò dietro lo sborso di otto lire. Sapendo le avventure galanti di Nedim-bey, lo invita ad assistere a qualche prova suggestiva. La prima prova è quella che fa la signorina Angela accompagnata da Mukerem. Poi entra Djevza, accompagnata dal padre. Djevza non vuole spogliarsi davanti al padre, e lo prega di passare nel gabinetto attiguo. Impedito dalla sarta, il padre tenta passare nell'altra stanza. Terrore della Xanti, che, avendo nascosto là il Mukerem e l'istitutrice, grida che non è possibile che un bey entri in quella stanza, che è riservata al turco judicio. Djevza, insospettita, apre le due porte: trova da una parte il marito, dall'altra il cognato: scene di lacrime, di disperazione: ella vuole il divorzio. Ma poi, dopo il primo sfogo, si dà pace, e la commedia finisce poi che tutto s'accomoda pel meglio. Evidentemente, a giudicare da questo riassunto, il teatro turco non presenta doti molto caratteristiche di novità e di spirito.

— Sembra che Guglielmo II abbia preso a benvolere Sudermann dopo la rappresentazione dell'ultimo suo dramma *Strandkinder*. Come rileva il *Journal des Débats*, il lavoro, che non è piaciuto alla critica, è piaciuto all'Imperatore, al quale prima gli altri lavori dello stesso Sudermann erano stati sempre ostici ed erano parsi indegni di venir rappresentati alla Commedia Reale. Dopo aver dichiarato ch'egli non comprendeva l'opposizione della stampa, Guglielmo II felicitò lo scrittore per aver dato al suo lavoro un color storico, ed espresse l'idea che la storia tedesca dovrebbe presto e spesso esser portata sul teatro. Sudermann rispose che il dramma moderno può servir di preparazione ad un ritorno a Schiller, e l'Imperatore ribattè che non c'è bisogno alcuno di alcuna preparazione, e che la strada era già preparata, e già battuta: Wildenbruch è morto, viva Sudermann! sembrò dire l'Imperatore.

— Il nuovo teatro Filarmonico di Zara è stato inaugurato da Alfredo De Sanctis.

— Nina Sanzi e Carlo Rosaspina formeranno nuovamente Compagnia in primavera, e subito si recheranno al Brasile.

Musica

Il maestro Tito Mattei ultimò da tempo un'opera comica, la quale per varie ragioni non comparve mai sulla scena. Ora il Mattei ha scossa la polvere che ricopriva lo spartito, avendo trovato un editore disposto ad acquistarlo. E' intitolato *Vivette*, ed è in tre atti. Ne ha scritto il libretto lo scrittore inglese F. Romer, e la parte lirica è del poeta C. Bingham. Vivette è una sposa che diventa vivandiera per forza. Mentre esce dalla chiesa ove il sacerdote l'ha unita in matrimonio con un giovane che l'amava da molti anni, le annunziano che lo sposo deve partire subito per la guerra. Per non abbandonarlo, Vivette segue il reggimento e si fa vivandiera. Tenta di indurre col fascino della sua bellezza l'arcigno generale a lasciar libero il suo sposo; i suoi disegni falliscono, ed allora ordisce una serie di trame ardite e complicate per ottenere coll'astuzia quello che non conseguì colla persuasione. La musica, che nel primo atto è gaia e leggiadra, nel secondo acquista risonanze guerresche con un finale audace, alla Sousa. Il terzo atto, secondo il parere dei competenti, avrebbe grande impeto di passione e la vivacità di colori dell'Algeria, dove si svolge l'ultima scena.

— Parecchi compositori e critici di musica francesi sono stati interrogati da un giornale parigino sull'avvenire del dramma lirico. Saint-Saëns ha dichiarato risolutamente di ignorarlo. Eugène d'Harcourt ha invece fede nella forma quasi fuori d'uso dell'opera comica. Massenet spera in una espressione melodica e corale della psicologia della folla: il coro è un bel verso libero.

— Il maestro Paolo Lanzini, che, com'è noto, sarà direttore d'orchestra della nuova Compagnia Marchetti, ha terminato di scrivere un'operetta in tre atti: *Scacco alla Regina*, che sarà rappresentata appunto da Marchetti per la prima volta in America.

Varie

Lo stato attuale del nostro patrimonio artistico e le leggi che lo proteggono formano oggetto di un lungo articolo di Francis Jewett Mather nella *North American Review*, articolo riepilogato dal *Marzocco*. Non si può dire davvero che lo scrittore sia soddisfatto e lieto delle nostre leggi sulle antichità e belle arti. Per lui, se queste leggi sono provvide, sono anche insufficienti ed hanno il torto di venir troppo tardi, oltre che son tali da gravar più del giovevole e del giusto sulla proprietà privata. La più importante prescrizione della legge del 20 giugno 1909 sembra al Jewett Mather quella che obbliga i Municipii, gli Enti religiosi, gli Istituti di carità e di educazione a rendere conto al Governo italiano delle opere d'arte che posseggono. Una prescrizione simile, egli dice, sarebbe ovvia, o meglio, inutile in ogni altro paese, ma in Italia no. Lo stato scandaloso in cui vengono conservate in certe chiese ed in certi piccoli musei le opere d'arte era ed è davvero da impensierire. Che dire poi del fatto che continuata e continua di quelle opere d'arte che le gallerie e le collezioni private del... possedevano sono state vendute dalle chiese? Un famoso quadro mandato da una chiesa di provincia due anni fa ad un'Esposizione ritornò — afferma il nostro scrittore — tornò indietro..., ma era una copia. E le leggi non bastano: centinaia e centinaia di oggetti d'arte, provenienti da case private, da antiquari e da scavi, passano, impacchettati ben bene, le Alpi, ogni anno, sotto gli occhi dei doganieri, che non se ne avvedono. Gli oggetti presentati e sottoposti all'esame degli uffici d'arte sono soltanto una piccola parte di quelli che abbandonano per sempre l'Italia: codici, libri, statue, tele. Il Jewett Mather afferma che ci sono uomini e donne che fanno professione del trafugare gli oggetti d'arte oltre le barriere italiane. L'Italia ha chiuse le porte all'emigrazione dell'arte troppo tardi, quando cioè... i buoi erano scappati! Salvaguardare quel che resta, ecco ciò che bisogna, e cercare che i tesori dissepolti non vengano dispersi di nuovo — come si fece con quei di Cuma — appena abbiano veduto la luce.

Leggete in settima ed in ottava pagina
Manfredo . Papà Stampella

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

REATI E PENE

Per una ingiuria sanguinosa

(Corte di Assise).

Chi, a notte alta, passando [illegible] breve tratto di portici che da piazza Carlo Felice accompagna via Sacchi [illegible] poco [illegible] sorpreso d'incontrare qualche comitiva di [illegible] barabba, [illegible] ogni momento [illegible] del loro [illegible].

E più di tutti lo sa Giorgio Cavaglià, liquorista, che il suo cattivo destino lo condusse, nella notte del 26 luglio scorso, a passare di là.

Ecco come avvenne il fatto.

Verso il tocco la signora Galetto, comproprietaria di uno spaccio di liquori in via Barbaroux, N. 6, si trovava nel suo negozio con certi Giuseppe Marengo, Attilio Castagno e Paolo Marchesi, cittadino dell'ordine, col quali era in relazione di buona amicizia.

Nello spaccio si trovava altresì, per ragioni del suo servizio, un garzone della signora Galetto, il liquorista Giorgio Cavaglià, di anni 25. Siccome faceva molto caldo, qualcuno propose di accompagnare fino a casa il Cavaglià, che abita in via Campana, N. 20, e l'idea ebbe allegre accoglienze.

Lo spaccio era chiuso ormai e la piccola comitiva si diresse in piazza Castello per noleggiare una vettura.

Vi salirono dunque le due donne, il Marengo, il Marchesi ed il Cavaglià, il quale ultimo diede il proprio indirizzo.

Erano quasi le due quando la carrozza venne a passare per via Saluzzo, e precisamente all'angolo di via Galliari. Ma era destino che la passeggiata non avesse lieta fine. Il garzone confettiere Francesco Isaja, d'anni 29, abitante in via Cottolengo, N. 46, vedendo passare la carrozza con le due donne ed i tre uomini, che discorrevano e ridevano, ebbe un pensiero veramente barabbesco, e disse alto:

— Ecco le « sgualdrine » che passano.

Veramente il vocabolo fu più brutale e più sanguinoso.

A quell'apostrofe il Cavaglià, inviperito, volle scendere dalla carrozza per dare una lezione a colui che aveva pronunciata la sanguinosa ingiuria, ma il Marchesi ed il Marengo lo trattennero.

Il Cavaglià si svincolò con uno strappo violento e quasi cadde dalla vettura per raggiungere l'insultatore. Gli altri due uomini, volendo risparmiare una scenata spiacevolissima, scesero allora per trattenerlo, ma il giovane non se ne dette per inteso e affrontò l'Isaja.

Avvenne tra l'insultatore ed il Cavaglià una colluttazione che durò pochi istanti; poi, d'improvviso, un colpo d'arma da fuoco echeggiò, e fu veduto colui che aveva pronunciato la oltraggiosa parola barcollare e cadere come un masso al suolo.

Il Cavaglià, che portava per consuetudine e con regolare permesso la rivoltella, aveva fatto fuoco sull'avversario, ferendolo al fianco sinistro.

Accorsero, al rumore dello sparo, gli agenti di polizia in quei pressi, ma già il feritore si allontanava per sottrarsi all'arresto.

Il giovane Isaja fu soccorso e dagli agenti Cardella e Vitale trasportato all'Ospedale di San Giovanni, dove il medico di turno gli riscontrò una grave ferita, e lo fece quindi ricoverare, senza pronunciarsi affatto sulla probabilità di guarigione, perchè il proiettile era penetrato in cavità ed aveva leso organi vitali.

Del fatto venne dato avviso al giudice istruttore avv. Bisio, il quale andò subito all'ospedale per interrogare il ferito, mentre che alcuni agenti si recavano all'abitazione del Cavaglià per arrestarlo.

Naturalmente il feritore era scomparso e gli agenti dovettero accontentarsi di sequestrare la rivoltella.

Infatti in seguito alle riportate ferite l'Isaja decedeva. Due giorni dopo il feritore andava a costituirsi; nel suo interrogatorio, seguito il 31 luglio, egli illustra alcune circostanze di fatto, che ci trascrivo:

« Quando la vettura, in cui eravamo, infilò via Saluzzo, per andare in via Campana, qualcuno della mia comitiva fece voltare per via Galliari, volendo ancora recarsi a bere al *Caffè Rosso*, che si trova sotto i portici di via Nizza. Ivi stava ferma una comitiva di sei od otto barabba, che al passare della vettura indirizzarono, evidentemente rivolti alle due signore, epiteti più che mai ingiuriosi.

« Io dalla vettura osservai che eravamo persone dabbene, e li invitai a smettere; ma quelli, anzichè andarsene, ricominciarono con maggior vivacità a ricoprirci d'insulti. Volli scendere allora di vettura per chiamar loro soddisfazione; ma i compagni miei e le signore mi trattennero.... Io mi divincolai e scesi, cadendo a terra, perchè la vettura era ancora in moto. Mi alzai tosto, ma non potei fare un passo innanzi, che subito gli insultatori mi attorniarono minacciosi. A tal vista estrassi dalla tasca posteriore la rivoltella per difendermi. Intanto un pugno sullo stomaco, vibratomi con forza da uno di essi, mi fece quasi cadere indietro; ma, indietreggiando, mi tenni in piedi.

« A questo punto mi son messo anch'io a menar colpi col calcio della rivoltella, che impugnavo sempre nella mano destra, e, fattomi largo, mi rifugiai sotto i portici: ma però fui raggiunto dall'Isaja, che mi fece, con un pugno, stramazzare a terra; quindi mi venne addosso, ed addosso a me corsero pure altri due. Mentre io ero avvinto a terra con il mio primo assalitore, sentivo che un altro cercava di disarmarmi. Io tenevo sempre stretta la rivoltella e avevo il dorso della mano contro il suolo. Fu in questa lotta che, contro la mia volontà, partì un colpo!

« Tutti allora fuggirono; io restai per qualche secondo a terra, vicino al mio avversario, non credendo di averlo ferito; ma poi egli si mise a gridare, e fuggii anch'io. Escludo di aver voluto ferire: il colpo partì involontariamente. Quella sera ero un po' eccitato perchè avevo bevuto più del solito, ma non ero ubbriaco, come non lo fui mai ».

Visitato in carcere qualche giorno dopo il fatto, il Cavaglià presentava ancora molteplici lesioni contusive, di poca gravità, in varie parti del corpo.

Sotto l'imputazione di omicidio egli comparirà innanzi alla nostra Corte di Assise mercoledì, e giovedì della corrente settimana.

Sarà difeso dagli avvocati Carlo Felice Roggeri e Paolucci.

Il calvario di una madre

(Appelli penali — 17 gennaio).

Quando Alessandro Peter tornò dall'America nel suo piccolo paese fra le valli della incantevole valle d'Aosta, sua madre gli era corsa incontro con le braccia tese e gli occhi pieni di lacrime.

Egli l'aveva lasciata un giorno, sola con le sorelle minori, perchè il bel cielo del suo paese gli era parso troppo triste e gli uomini troppo ingiusti con lui.

In pochi anni aveva subito otto condanne per furto, rapina, porto d'armi abusivo, lesioni, minaccie, resistenza alle guardie...

Però anche lontano dalla terra delle dolcezze, la sorte gli fu avversa: andò peregrinando di qua e di là finchè l'attrattiva del suo paese lo più forte delle lusinghe che gli lo avevano condotto e partì col cuore amareggiato da una nuova delusione. Questo suo viaggio non l'aveva reso migliore.

Non ebbe quel giorno un sorriso per la madre, una tenerezza per le sorelle, una parola buona per i conoscenti che lo amavano.

Il suo segno di riconoscenza così solennemente avanti l'aveva reso cupo e intrattabile. Passava le lunghe giornate in ozio vagabondando in cerca d'espedienti, pretendendo di vivere alle spalle della famiglia che terrorizzava.

Così nella tranquilla sua casa ove egli era aspettato, ove un grande cuore di madre l'aveva seguito per i lunghi anni di prigionia e d'esilio, con una speranza sola, con un pensiero solo... egli riportò il dolore e la disperazione.

Un giorno, il 15 settembre scorso, la povera donna, minacciata di morte, in preda alla più viva agitazione, si rifugiò con le figlie in casa del sindaco e gli disse: « Da quando Alessandro fece ritorno dall'America, non abbiamo più goduto un momento di tranquillità, perchè egli pretende di avere denari di continuo e continuamente. Io sono povera, e non sono in grado di soddisfarlo, egli perciò vuole ammazzarmi e me le mie figliuole. Una volta anzi disse che mi avrebbe uccisa con un colpo di fucile; ed io, supponendolo capace di effettuare il suo triste disegno, perchè in casa teneva tale arma, fuggii, spaventata sulla piazza. Diverse volte ebbe a minacciarmi di tagliarmi la testa con un coltello che teneva in mano; e quindici giorni fa, pretendendo di avere da me 600 lire per ritornare in America, mi spaventò talmente con le sue minaccie di morte che lo uccidi e sera [illegible] poi continuamente [illegible] colpendomi i calci e pugni, e così pure si comportò con le sue sorelle ».

Un [illegible] aggiunse di non voler questionare [illegible] sanguinoso.

Il sindaco fece regolare rapporto ed il Peter, sotto l'imputazione di minaccie con armi e di maltrattamenti con seguito di violenza e specifica, commesse il 28 novembre scorso dinanzi al Tribunale d'Aosta, che lo condannò ad anni 3 e mesi 6 di reclusione, alla multa di L. 500, alla vigilanza per 3 anni, ai danni e alle spese.

I giudici d'appello, innanzi ai quali oggi comparve, confermarono pienamente la sentenza del Tribunale d'Aosta, rimandando la causa ai primi giudici per l'esecuzione di essa.

E la sua pena è ben meritata!

Presidente: D'Agliano; consiglieri: Savio, Manno e Drago; Difesa: avv. Barberis; cancelliere: Fornari.

"I mangiapagnotte,,

(Tribunale Militare di Torino — 17 gennaio).

Due bravi giovani, due militari modello, lodati dai loro superiori, amati dai commilitoni, impregiudicati ed onesti, da ieri mattina si contrastano dinanzi al Collegio dei giudici militari il privilegio della comitiva e della prudenza.

L'uno e l'altro invero sono accusati di delitti nei quali l'elemento della violenza ha la sua gran parte: perciò questo addebito e l'uno e l'altro respingono accanitamente.

Ferrero Pietro, da Piana, soldato di fanteria, già attendente del tenente-colonnello Sant'Angelo, è accusato di insubordinazione con vie di fatto verso il caporale Elia Verga, di artiglieria, a sua volta imputato di abuso di autorità contro il soldato. Queste accuse di cui la prima ben grave, si riconducono ad un fatto accaduto la sera dell'8 dicembre passato, nella caserma Cavalli, dove è alloggiato un reggimento di artiglieria. Ivi sono pure raccolti numerosi attendenti. La sera dell'8 dicembre il caporale Verga, recatosi in una camerata di questi attendenti, richiese ad uno di essi, al Ferrero, uno dei due traversini che questi aveva sulla branda. E forse con modi un po' troppo scherzosi, e forse chiamando il soldato con un titolo di dileggio che si usa dare agli attendenti: « Spongbini! ». Ferrero rispose, alludendo alla compagnia del Verga: « Compagnia scalcinata », e quest'ultimo ancora, di rimando: « Fanteria buffa ». E poi ancora più concitatamente, al Ferrero, fantaccino: « Mangiapagnotte, mangiapagnotte ».

Il « mangiapagnotte » allora se ne adontò vieppiù: e qui l'Accusa narra (pur nel dubbio dei fatti), e qualche testimonio disse (lo negò recisamente l'imputato), che il Ferrero, sollevatosi dalla branda, dove già era disteso sputasse in pieno viso al caporale. Questi allora lasciò cadere uno schiaffo su una guancia del Ferrero, per la immediata vendetta: e denunciò in seguito ai superiori l'oltraggio subìto, oltre che al decoro della sua persona, a quello del grado.

Di qui la istruttoria e la duplice accusa, ed il movimentato giudizio ed il fiero contrasto fra l'una e l'altra parte, separate, oltrechè dall'accusa, per la divisa, per il Corpo e per gli stessi testimoni: essendo i militari artiglieri, testimoni in causa, più favorevoli al caporale Verga, che non gli altri, i soldati di fanteria, camerati del Ferrero, propensi verso di lui, nell'apprezzamento e nella stessa deposizione dei fatti.

Così nel risolvere la non chiara situazione e cioè se proprio il soldato Ferrero avesse sputato o non piuttosto soffiato in viso al caporale Verga, e se questi avesse dato lo schiaffo prima o dopo l'umido soffio, si consumò la lunga udienza di ieri.

L'Avvocato fiscale sostenne nello sputo tratarsi di maltrattamento e perciò di insubordinazione con vie di fatto (la cui pena sale fino ai cinque anni di reclusione militare! Ammise però per il soldato Ferrero la provocazione in seguito a quei certi addebiti del « mangiapagnotte » e di « fanteria buffa » pronunciati dal caporale Verga, reso anch'egli, secondo le conclusioni dell'Avvocato fiscale, reo del reato di abuso di autorità.

Dall'uno e dall'altro reato cercò la Difesa di liberare i suoi raccomandati; e il Tribunale, per la tarda ora, si riservò di pronunciare nella mattinata d'oggi l'atteso responso.

Presidente: colonnello D'Agostino; Avvocato fiscale: cav. Ariotti; difensori: avvocati cavaliere Beccaria e Damiani; avvocato estensore: Mendaro.

Dov'è andato il portafoglio?

(Tribunale Penale di Torino — 17 gennaio).

Questa la domanda che si rivolgeva a se stesso, ed a quanti erano nell'ufficio daziario della Barriera di Nizza, il signor Scalambro, il 22 ottobre dell'anno scorso; e per trovare una risposta si frugava affannosamente in tasca, perlustrava in tutti gli angoli dell'ufficio.

Fu inutile: il portafogli, che nel suo ventre capace conteneva la bella somma di L. 1230, non fu più trovato.

Non restò al povero signor Scalambro altro sollievo che quello di denunciare il fatto all'Autorità, riponendo in essa ogni speranza per il ricupero del vistoso gruzzolo.

E l'Autorità a sua volta cercò, e riuscì a porre gli occhi addosso al lavandaio Camandona Giuseppe e al manovale Frassati Angelo, che risultò fossero nello stesso ufficio daziario proprio quando lo Scalambro estrasse il portafogli per fare un versamento di poche diecine di lire.

I due messeri, che subito negarono, respingendo recisamente l'accusa che loro veniva mossa, fecero in seguito delle parziali ammissioni, contraddicendosi, imbrogliandosi maledettamente.

Rinviati a giudizio, ieri avanti al Tribunale non hanno potuto dissipare i gravi indizi che su di essi pesavano, ed i giudici, convinti che Camandona Giuseppe e Frassati Angelo avessero avuto parte nella sparizione del portafogli, condannarono il Camandona ad un anno di reclusione ed il Frassati, per ricettazione, a 6 mesi della stessa pena.

Presidente: Rossi; P. M.: Ramerì. Difesa: avvocati Magalorino Capello e Bianco Cesimo; cancelliere: Gai.

Un panattiere ladro.

(Tribunale Penale di Torino — 17 gennaio).

Il signor Pietro Borolo — che è la parte lesa — si avanza e racconta al Tribunale di essere stato, il 17 settembre u. s., derubato da un certo Avirotti Antonio di un carretto e della somma di L. 32. E soggiunse: « Io sono proprietario di una panetteria ed avevo assunto quale garzone l'Avirotti, incaricandolo della distribuzione del pane ai clienti, cosa che egli faceva valendosi di un carretto a mano. Una mattina, come al solito, uscì, ma, contro il consueto, non fece più ritorno alla panetteria, e quel che è peggio, con lui scomparve il carretto — un gioiello di carretto che mi costava 150 lire — e lire 32 che egli aveva esatto da un mio cliente, il signor Angelo Gandolfi. Del ladro nulla più ho saputo. Sono invece riuscito a rintracciare il carretto, che era stato abbandonato nelle vicinanze del Manicomio, e me lo sono riportato a casa, lieto di averlo riavuto a buon prezzo ».

L'Avirotti non può contestare la denuncia del Borolo, per la semplice ragione che è contumace, per cui il Tribunale lo condanna alla reclusione per mesi 13 e alla multa di L. 100.

Presidente: Rossi; P. M.: Ramerì; cancelliere: Gai.

La "Fanciulla d'Anzio,, in Tribunale.

Sei milioni di « nichelini ».

Roma, 17, ore 22.

Sono note le peripezie della famosa statua d'Anzio. Uno dei tanti incidenti sorti intorno alla statua ha avuto oggi l'epilogo in Tribunale.

Certi Carlo Vallo, Pietro Marignoni ed altri pescatori di Anzio citavano in giudizio donna Francesca Aldobrandini, quale procuratrice generale delle figlie, per sentire dichiarare che gli attori avevano diritto alla proprietà di metà della statua, che asserivano avere scoperto in Anzio nel dicembre 1878, e alla metà del prezzo ricavato dalla vendita della statua medesima, acquistata dal Ministero dell'istruzione nell'ottobre scorso per 450 mila lire. Gli attori sostenevano di avere essi scoperto la statua e di aver quindi diritto, per disposizione tassativa dell'editto Pacca, alla metà del prezzo, rimanendo l'altra metà al proprietario del fondo in cui fu trovato l'oggetto d'arte. La convenuta invece contestava agli attori ogni diritto, sostenendo che la statua si rinvenne avendo la tempesta rovinato parte dei ruderi della villa neroniana e messo allo scoperto una nicchia in cui la statua si trovava. Essa aggiungeva anche che gli attori avrebbero trafugato alla statua due pezzi, la testa ed un braccio, che poi restituirono.

Il Tribunale con sentenza d'oggi ha respinto le domande dei pescatori, condannandoli alle spese del giudizio. I pescatori avrebbero perduto ogni loro diritto per non avere subito fatto la denunzia del rinvenimento, e per non avere adempiuto al divieto dell'editto Pacca di rimuovere gli oggetti dal luogo dove si trovavano.

— Questa mattina è giunto a Ripa Grande il piroscafo *Gianicolo*, della Società italiana di navigazione marittima e fluviale, con a bordo sei milioni di nichelini trasportati a Napoli dal piroscafo *Principe Umberto*, proveniente da New York. Le dette monete sono dirette alla nostra Zecca, ove debbono ricevere il conio, per essere poi messe in circolazione.

Uccide la madre dell'amante

e ferisce questa e la sorella

Verona, 17, ore 22.

Una sanguinosa tragedia ha funestato nelle prime ore del mattino il popolare quartiere di Borgo Pasterio.

Il soldato Spartaco Balzani, d'anni 23, nativo di Mercato Saraceno, appartenente al 2.o fanteria, amoreggiava da circa due anni con la giovane Stella Lonardi, d'anni 20, appartenente a una povera famiglia di operai. Ieri sera il soldato si recò con la famiglia dell'amata a una festa in un circolo di divertimento; rincasarono verso le due di stamane. Giunti in casa, fra il Balzani e la sua amante, nacque una discussione per il fatto che la ragazza, facendo la sarta, si recava a portare degli indumenti nelle caserme, mentre egli glielo aveva proibito. Nella discussione intervennero la madre della Stella, e una sorella di nome Teresina, d'anni 23. Il soldato s'infocò tanto che colpì quest'ultima con un pugno, ferendola all'orecchio sinistro.

Mentre la Teresina fuggiva in un'altra stanza, il Balzani, accecato dall'ira e dalla gelosia, si slanciava sulla madre della fidanzata, Carolina Lonardi, d'anni 45, e una tremenda coltellata al cuore la stendeva al suolo cadavere. Poi afferrò l'amante per un braccio, la gettò a terra, e le confisse per ben sette volte il coltello nel petto.

Compiuto l'atroce misfatto fuggì in caserma, senza nulla raccontare, ostentando la massima calma. Poco dopo però sopraggiunsero i carabinieri che lo trassero in arresto.

La Lonardi Stella fu trasportata all'ospedale, ove i medici la giudicarono in condizioni disperate.

Il marito della madre morta, che dormiva in una stanza vicina a quella nella quale si svolse la tragedia, essendo ubbriaco, non sentì nulla, e continuò a dormire fino alle 5 di questa mattina. Solo allora si accorse di quanto era accaduto.

Stella Lonardi in fin di vita

I precedenti dell'assassinio

Ulteriori notizie informano che le condizioni della Lonardi Stella sono sempre disperate. I medici temono che da un momento all'altro abbia a sopraggiungere qualche complicazione, che sarebbe fatale. Oggi si recò a interrogare la ragazza all'ospedale il giudice istruttore; ma la poveretta potè dire appena poche parole, a causa del suo stato. Ella è costantemente assistita dal fratello.

Compiuto il delitto, il soldato corse in caserma senza *kepì*, senza sciabola e senza mantellina. Il caporale di ispezione gli chiese il motivo per cui fosse in quello stato; ed egli rispose che aveva lasciato ogni cosa in casa dell'amante, per poter correre ed entrare in caserma più presto, essendo in ritardo di oltre due ore. Il caporale però si avvide che il Balzani aveva la mano intrisa di sangue, e lo fece mettere in prigione. Il soldato si coricò subito; e poco dopo sopraggiunsero i carabinieri. Alle carceri, ove fu subito condotto, il Balzani venne interrogato dal giudice istruttore, e rispose di ricordarsi bensì di aver colpito le due donne; ma che gli sfuggivano dalla memoria tutti i particolari della tragica scena.

Il fratello della Stella, Aurelio Lonardi, d'anni 18, interrogato da un giornalista ha detto che il Balzani era un ottimo giovane, molto buono e di carattere gioviale. Aveva però il difetto di essere permaloso e irritabile per un nonnulla.

Il Balzani doveva congedarsi fra cinque giorni. La classe sua è congedata dallo scorso settembre; ma avendo egli a scontare cinque mesi di carcere militare per insubordinazione, era stato trattenuto sotto le armi. Per molti anni egli ha abitato a Rotua, ove è tuttora domiciliato, esercitandovi il mestiere di fabbro. Da quanto si sa appartiene a una famiglia di squilibrati. Infatti il fratello di lui passò da molto tempo al Manicomio. Ieri sera, alcune ore prima del fatto, nel circolo di divertimento, ove si trovava coll'amante e la famiglia di lei, lasciò la sciabola a baionetta su di una sedia. Un giovanotto lo chiamò, credendo che l'avesse dimenticata; ma il soldato rispose:

— No! Non c'è pericolo che la dimentichi perchè questa notte deve servirmene.

Egli però non si servì della sciabola per compiere la strage, ma bensì di un coltello.

Una movimentata seduta

al Consiglio comunale di Acqui

Ci telefonano da Acqui, 17, ore 22:

Stasera si è riunito il Consiglio comunale per discutere intorno alla questione della concessione degli stabilimenti termali; ma essendo intervenuta [illegible] una nuova proposta dell'on. Governo, si deliberava di demandarne l'esame ad una Commissione nominata dal sindaco, con l'incarico di riferirne entro quindici giorni.

E' stato notevole il contegno violento della minoranza del Consiglio, che provocò rumori e agitazione [illegible]. Il pubblico, in seguito a ciò, si diede a schiamazzare.

Un detenuto che tenta appiccare il fuoco alle carceri

Ci telefonano da Lecce, 17, ore 22:

Alle ore 22 di ieri sera, Elia Vincenzo, trasmesso, per espiazione di pena, nelle carceri mandamentali di Campi, per un alterco avuto con altri detenuti, ammucchiava nel centro della camerata pagliericci, tavole e indumenti dei compagni, appiccandovi il fuoco, che divampò, malgrado gli sforzi del custode, coadiuvato dai detenuti, dei carabinieri, dalle guardie e dalla Autorità. L'incendio fu poi domato, salvando le suppellettili. L'ordine fu ristabilito, e subito sono cominciate le riparazioni. L'Elia è stato tradotto a Lecce.

CRONACA CITTADINA

La seconda preliminare alla discussione dei nuovi dazi in Consiglio comunale.

(Seduta del 17 gennaio 1910).

Il SINDACO, che presiede, dichiara aperta la seduta alle 15 e mezzo. I consiglieri presenti raggiungono appena la quarantina. La tribuna del pubblico invece è fin dalle 15 completamente affollata.

Scusata l'assenza di VICARJ e letto il verbale della seduta di venerdì, il Consiglio, invertendo, su proposta del sindaco, l'ordine del giorno, procede alle votazioni per il completamento e la rinnovazione delle varie Commissioni municipali e di quelle Amministrazioni in cui il Comune deve avere suoi rappresentanti.

Mentre gli scrutatori si ritirano nella sala di congregazione, dove vengono portate le urne colle schede, il SINDACO dà la parola ai vari consiglieri che l'hanno chiesta per fare delle interrogazioni.

Interrogazioni varie

AVEZZANO dimanda a quale criterio si sia inspirato l'assessore di polizia nel vietare ai piccoli negozianti della periferia di esporre fuori delle loro botteghe le ceste e le cassette contenenti le merci loro. Fa istanza che si receda da questa deliberazione, tanto più che qui non si tratta di un ingombro alla viabilità.

SCIORATI fa notare che i lavori dell'impianto idro-termo-elettrico sono quasi finiti, onde si dovrà presto addivenire al collaudo del macchinario. Ora egli vorrebbe sapere con quali intendimenti, quali criteri la Giunta intende procedere a questo collaudo.

NEGRI rileva che il passaggio per via Bugnone, che rappresenta pure una certa comodità, sia, specialmente di notte e nei giorni festivi, infestato da ragazzaglia e da malviventi. Vorrebbe che fosse migliorata la sicurezza anche in quel passaggio.

BRACALE, dopo aver ricordato le sue osservazioni sulle nuove norme per la distribuzione della corrispondenza postale, invita il sindaco a voler insistere nella richiesta dei miglioramenti stati enunciati in Consiglio, richiesta a cui l'Amministrazione delle poste, forse un po' piccata, rispose con l'immediata applicazione delle modificazioni da lei progettate, ma senza i miglioramenti desiderati. Vorrebbe poi sapere se il Collegio dei periti per la direttissima Torino-Savona è già stato costituito, e, in caso negativo, ne sollecita da parte della Giunta la nomina.

Per la direttissima Torino-Savona

Il SINDACO risponde che anche una Commissione di portalettere si è recata da lui per sollecitare modificazioni alla nuova distribuzione, che fu applicata solo stamattina. Dopo qualche giorno di prova vedrà se sia opportuno o non di insistere sulle modificazioni richieste.

Per quanto riguarda il Collegio di ingegneri per studiare un progetto di direttissima Torino-Savona, la Giunta si è rivolta già a parecchi ingegneri non torinesi, cominciando coll'illustre ingegnere svizzero Loetscher, che che ha accettato il mandato e domani anzi verrà a Torino. Gli altri ingegneri interpellati risposero invece con un rifiuto.

La Giunta si era fatto scrupolo di invitare le Camere di commercio di Torino e di Savona, il Municipio di Savona e la Deputazione provinciale di Torino ad aderire allo studio del progetto per la direttissima. Le Camere di Commercio ed il Municipio di Savona aderirono subito; la Deputazione provinciale dichiarò di aderire all'invito ma sotto condizioni che la nostra Giunta non credette di poter accettare. Tutto ciò, naturalmente ed i vari rifiuti avuti portarono ad un certo ritardo. Ora però, colla collaborazione dell'ingegnere Loetscher, che sta per abboccarsi col sindaco di Torino, è prevedibile che la questione sarà presto risolta colla costituzione del Collegio dei tre ingegneri periti.

BRACALE si dichiara poco soddisfatto: egli avrebbe preferito che la Giunta non avesse aspettato la poco sollecita risposta della Deputazione provinciale.

L'assessore TACCONIS risponde ad Avezzano che la deliberazione da lui lamentata fu adottata per migliorare la viabilità anche nelle vie più eccentriche, le quali hanno pur diritto anch'esse a farsi sempre più belle. Fa notare inoltre che l'esporre le mercanzie sui marciapiedi al pulviscolo della strada e alle intemperie non sia neanche troppo igienico. Del resto la proibizione non riguarda che le vie dove sono già costruiti i marciapiedi.

A Negri risponde che farà, nei limiti del possibile, sorvegliare di più il passaggio di via Bugnone.

AVEZZANO ripete l'istanza che la sua osservazione sia presa in seria considerazione e specialmente dalla Giunta.

Il macchinario dell'impianto idro-elettrico.

L'assessore FERRARIS risponde a Sciorati che le forniture del macchinario all'impianto elettrico municipale furono parecchie. Una fornitura fu già collaudata da lui stesso quando non era ancora assessore. La fornitura delle caldaie fu già collaudata provvisoriamente. Per tutti gli altri collaudi ancora da farsi l'ufficio tecnico procederà con quei severi criteri che si usano nell'industria privata. Se sorgeranno contestazioni allora si nominerà un Collegio arbitrale; ma il Consiglio può avere piena fiducia nell'ufficio tecnico municipale.

SCIORATI non è soddisfatto. Prima l'amministrazione dell'impianto idro-termo-elettrico municipale sentì il bisogno di nominare un collaudatore nella persona del prof. Lorenzo Ferraris, eppure l'ufficio tecnico municipale allora già esisteva. Ora invece si intende di far tutto in modo diverso. Invita perciò la Giunta ad attenersi più strettamente che sia possibile ai capitolati e ai regolamenti fatti dall'amministrazione delle aziende municipalizzate. Egli assolutamente non crede che il collaudo possa essere lasciato all'ufficio stesso che sorveglia ai lavori di costruzione. Nè assolutamente vuole il confronto con gli industriali privati.

FERRARIS. Nessun articolo di regolamento accenna a collaudi. L'ufficio tecnico poi se volesse togliersi le responsabilità farebbe appunto ciò che vuole il consigliere Sciorati, cioè nominerebbe una Commissione di collaudo. Invece l'ufficio tecnico municipale, che ha persone valenti, intende di assumersi piena ed intera la responsabilità dei suoi lavori. Del resto, se il primo collaudo fatto dai funzionari dell'ufficio municipale non darà prove abbastanza sicure, nulla impedisce di nominare una Commissione di estranei pel collaudo definitivo. Per intanto crede che nominare una Commissione estranea di collaudo, sia non solo uno sfuggire alle responsabilità, ma anche fare una spesa inutile (*Approvazioni*).

SCIORATI non si dichiara soddisfatto delle dichiarazioni dell'assessore, perchè ora ha parlato di prove invece che di collaudo.

SINCERO. — L'assessore ha sempre detta la stessa cosa: se lei non ha capito...

SCIORATI. — Io capisco sempre sufficientemente per me... Del resto lei, ing. Sincero, ha lavato le mani all'assessore. E' la prima volta che lei batte le mani.

FERRARIS replica che l'ufficio tecnico sotto la sua responsabilità e dopo le prove che esso avrà fatto dichiarerà esso se occorrerà o non un collaudo da parte di una Commissione speciale.

SCIORATI chiede la parola.

Si leva un urlo nell'aula:

— Basta! Basta!

— Ma io ho diritto di dichiararmi soddisfatto o no — ribatte l'avv. Sciorati.

SINDACO. — Ma ora siamo fuori di regolamento.

SCIORATI. — Egl onorevole sindaco, reclamava il regolamento solo per la Minoranza!

Poichè l'ing. Sincero vuole intervenire nel battibecco, Sciorati gli grida:

— Ma stia zitto, lei (*Ilari*). E con ciò mi dichiaro per ora altrettanto dalle cose soddisfatto (*Grande clamore. Oh! oh! finalmente!*).

CASANA ricorda che Torino fino al 1900 era ammorbata da pessimi odori. Dopo molte ricerche se ne trovò l'origine in una fabbrica di barite in Vanchiglia. Si fece chiudere la fabbrica e Torino potè... respirare nuovamente in libertà. Ma da qualche giorno i famosi *odeurs de Turin* sono riapparsi nella nostra atmosfera. Invita perciò l'Amministrazione a provvedere subito ed energicamente alla eliminazione del grave inconveniente.

Il SINDACO accetta di buon grado la raccomandazione. Proclama quindi i risultati delle votazioni avvenute in principio di seduta.

Le Commissioni.

Elezione di sei membri della Commissione d'ornato per l'anno 1910. — Votanti 53: Calandra comm. Davide voti 53; Ceppi conte prof. Carlo 53; Cerlano, consigliere comunale, 53; Melli ing. cav. Stefano 53; Prinetti, consigliere comunale, 52; Salvadori di Wiesenhoff nob. ing. comm. Giacomo, 53.

Elezione di quattro membri della Giunta arbitrale per la risoluzione dei reclami circa l'applicazione della legge sulla fognatura. — Votanti 54: Bolognà barone ing. Luigi voti 54; Capra Marcello 53; Ducco cav. Antonio 54; Giannini barone avv. Romano 52.

Elezione di quattro membri del Consiglio direttivo dell'Istituto Musicale. — Votanti 55: Bachi, consigliere comunale, voti 55; Fino, consigliere comunale, 54; Palestrino avv. commendatore Paolo 55; Sacerdote avv. cav. Giacomo 55.

Elezione di tre membri del Consiglio direttivo dell'Istituto Professionale Operaio. — Votanti 52: Maschio, consigliere comunale voti 52; Negri, consigliere comunale 52; Sincero, consigliere comunale, 51.

Elezione di due membri del Comitato esecutivo pel Premio Serva's. — Votanti 60: Corbelli, consigliere comunale, voti 59; Salomone ing. cav. Alessandro 59.

Elezione di un membro della Commissione comunale per l'applicazione delle imposte. — Votanti 56: Girardi cav. Giacomo voti 56.

Elezione di sei membri della Congregazione di Carità. — Votanti 57: Calsetti di Chiusano conte Luigi voti 55; Ferrero d'Ormea e di Palazzo marchese Carlo Vincenzo 55; Laclaire, assessore municipale, 55; Levi avv. Costanzo 56; Pich avv. cav. Carlo 54; Valletta ragioniere prof. Vittorio 56.

Elezione di un membro del Consiglio di Direzione dell'Opera pia Gaja. — Votanti 56: Ciancia Maurizio voti 56.

Elezione di quattro membri del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto delle Opere pie di San Paolo. — Votanti 61: Brondi professore avv. cav. Vittorio voti 58; Cagno, consigliere comunale 57; Nicolis di Robilant nobile ing. cav. Stanislao 57; Zerboglio ing. cav. ufficiale Pier Giuseppe 58.

Elezione di due membri del Consiglio d'amministrazione dell'Ospedale di San Giovanni Battista. — Votanti 61: Molinari, consigliere comunale, voti 59; Sciorati, consigliere comunale, 56.

Elezione di un membro del Consiglio di Direzione dell'Ospedale Oftalmico. — Votanti 63: Sorbari ing. comm. Giovanni voti 63.

Elezione di un membro del Consiglio di Direzione della Regia Opera di Maternità. — Votanti 58: Tacconis, assessore municipale, voti 58.

Elezione di un membro della Direzione del R. Ospizio Generale di Carità. — Votanti 59: Zanotti-Bianco ing. cav. Ottavio voti 59.

Elezione di tre membri del Consiglio direttivo dell'Istituto Bonafous. — Votanti 61: Bovi, consigliere comunale, voti 60; Corsi, consigliere comunale, 58; Navazza avv. cav. Pietro 59.

Elezione di un membro del Consiglio direttivo della Casa Benefica pei giovani derelitti. — Votanti 61: Cerri, consigliere comunale, voti 60.

Elezione di un membro del Consiglio direttivo dell'Istituto Nazionale per le figlie dei militari. — Votanti 60: Hidalgo colonnello comm. Stefano voti 60.

Elezione di un membro del Consiglio di amministrazione del Convitto Nazionale Umberto I. — Votanti 59: Amario avv. cav. Maggiorino voti 59.

Elezione di tre membri del Consiglio direttivo del Ginnasio Ricreativo Genero. — Votanti 59: Beronino avv. Angelo voti 58; Sabbione avvocato comm. Venanzio 58; Tolesco di Castellazzo conte avv. Carlo 58.

Elezione di due membri del Consiglio della R. Stazione Sperimentale Agraria. — Votanti 58: Gianotti barone avv. Romano voti 56; Margary avv. cav. Onorato 58.

Elezione di un membro del Consiglio amministrativo del Policlinico Generale di Torino. — Votanti 62: Norlenghi dott. Aroldo voti 61.

Elezione di un membro del Comitato centrale del Patronato per gli alunni delle Scuole elementari municipali. — Votanti 58: Sabbione avvocato comm. Venanzio voti 58.

Nomina di sovraintendenti dell'Istituto Letterario Margherita di Savoia. — Votanti 59: Calandra comm. Davide voti 59; Corrado professore cav. Corradino 59.

Nomina di sovraintendenti dell'Istituto Professionale Maria Letizia. — Votanti 60: Sovraintendenti scolastici: Barberis, consigliere comunale, voti 60; Galateri di Genola conte Annibale 60 — Sovraintendente artistico: Reduzzi professore cav. uff. Cesare voti 60.

Elezione di tre rappresentanti del Comune di Torino nel Consorzio della Tranvia Torino-Brusasco. — Votanti 57: Cerlano, consigliere comunale, voti 57; Giovara, consigliere comunale, 57; Migliorelli, consigliere comunale, 57.

Società Reale per l'educazione correttiva dei minorenni dell'antico Regno Sardo. — Votanti 59: Elezione di un membro del Consiglio: Gherardini, consigliere comunale, voti 59.

La nuova preliminare.

Il SINDACO dà quindi la parola a Gitti.

GITTI. — Ho l'onore di presentare al Consiglio questa preliminare: « Il Consiglio delibera di rinviare la discussione dei regolamenti e tariffe daziarie alla discussione del bilancio preventivo 1912 ». Sarò breve, ma sarò noioso.

Voci. — Oh! no! Oh! no!

— Sì, noioso, perchè si tratta di un'arida esposizione di cifre e perchè la parola d'un ragioniere non è fiorita come quella di altri colleghi del Consiglio.

Voci. — Troppa modestia!

— Perciò prego il Consiglio di chiudere un occhio...

Voci. — Oh! oh! un orecchio.... non un occhio! (*Ilarità*).

Gitti nonostante la piccola *gaffe* continua tranquillo invocando la pazienza dei colleghi nell'ascoltarlo...

Voci (scherzosamente — Oh! ne abbiamo sentite pazientemente di peggio.

GITTI. — Ad ogni modo la mezz'ora me la caverò.

Voci. — Benissimo.

L'oratore affronta allora la dimostrazione della sua questione preliminare. E' ascoltato con molta deferenza ed attenzione. Egli dice: « La Giunta accenna nella sua relazione una disponibilità di bilancio 1910 di L. 2.510.000, ma poi dimostra, anche per gli aumenti continui delle spese ordinarie e delle spese pel debito comunale, in sostanza constata che fino al 1912 è soltanto la via di prudenza che ha bisogno della nuova entrata, perchè più tardi vi potrà essere bisogno di aumento di fondi. Ora la Giunta non volle pel 1910 e pel 1911 che vi sia bisogno di questa sottrazione di fondi alla cittadinanza. Vediamo se le paure della Giunta sono fondate ».

L'oratore esamina quindi le risultanze dei bilanci dal 1905 in poi.

« Nel solo 1905 gli accertamenti superarono le previsioni, nelle entrate, di 580 mila lire. In quell'anno si fece la famosa operazione finanziaria per le tramvie, l'acquedotto, opere diverse, per ottenere circa 36 milioni. Nel 1906 si ebbe un avanzo di gestione di 925 mila lire, nel 1907 si ebbe un avanzo di L. 1.505.000; nel 1908 un avanzo di gestione di L. 1.571.000. Emerge dall'esame dei quattro ultimi bilanci che le entrate effettive ebbero un notevole aumento. Osservando poi le cifre del dazio riscosse hanno sempre rappresentato un grande supero sulle cifre preventivate.

« Ora questa condizione di cose pare molto confortevole perchè rappresenta la solidità del nostro bilancio, che del resto traspare anche dalla nostra situazione patrimoniale, perchè da una differenza attiva di 3 milioni siamo passati dal 1905 al 1908 a 17 milioni, e questo aumento avviene nei valori che hanno una effettiva consistenza, che sono elementi utili redditizi ».

L'oratore passa quindi ad esaminare la probabile situazione finanziaria del 1910, del 1911 e del 1912. Osserva sulla base dei consuntivi 1904-1908 (da 14 milioni le entrate sono nel quinquennio salite a più di 18 milioni) che si ebbe un avanzo medio di gestione di L. 1.276.000. Le spese sono aumentate in media di 550 mila lire.

Pel bilancio 1910 si riferisce ai dati della Giunta stessa, da cui risulta che la disponibilità sarebbe di oltre 2 milioni, da cui togliendo le 500,000 lire previste dal nuovo dazio, si avrebbe una differenza attiva di L. 1.950.000.

« Le previsioni della Giunta sulle entrate sono state fatte con molta prudenza; infatti il consuntivo del dazio del 1909 dà già più di 700 mila lire in più del gettito previsto pel 1910. E di questa prudenza rendo omaggio alla Giunta.

Un concetto inverso, cioè la stessa prudenza, inspirò la Giunta nel calcolare le spese. Quindi il bilancio 1910 darà certo un avanzo di 1.950.000 lire, ma tenendo conto delle risultanze degli anni precedenti e del costante aumento dell'avanzo di gestione, l'oratore crede che effettivamente l'avanzo sarà di 2 milioni e mezzo: un bilancio che si presenta quindi con cifre assolutamente tranquillanti anche se se ne scarta il mezzo milione che la Giunta prevede col nuovo dazio.

L'oratore passa poi ad esaminare i residui attivi, — già impegnati è vero, — ma non ancora spesi e che salgono già, per la sola fognatura a più di mezzo milione (531 mila). Ora pel 1910 prima di spendere le 500 mila lire stanziate per la fognatura, possiamo spendere le 531 mila che ancora ci restano di residuo. Così per quest'anno si potrebbe ad esempio fare a meno dello stanziamento per la fognatura.

L'oratore crede poi che le previsioni pel 1911 — anno dell'Esposizione — possono essere anche migliori: sia perchè allora si potrà anche aumentare il dazio forese per cui allora scadrà il contratto. E' vero che allora si dovrà fare l'impostazione per la fognatura, ma è certo che la disponibilità potrà essere anche di 3 milioni e mezzo, sempre senza tener conto del mezzo milione dei nuovi dazi progettati oggi dalla Giunta. Ad ogni modo, i bilanci del 1910 e del 1911, costruiti così sull'esperienza dell'ultimo quinquennio, potranno bastare sempre per i nuovi organici.

GITTI passa poi ad esaminare la parte straordinaria dei bilanci, gli impegni, i debiti contratti, ecc., da cui si deduce che oggi si deve provvedere a L. 14,770,000 di impegni. Fa notare che dei 34 milioni di mutui stipulati si hanno ancora da incassare L. 19,825,000, e bisogna provvedere pei 14,770,000 per cui non fu ancora provvisto. Ma il sindaco parla di altri 34 milioni per cui bisogna provvedere; ma per il 1912 non si avrà tempo a studiare questo nuovo programma di opere straordinarie. Tre anni basteranno appena a liquidare il passato. Il programma delle nuove opere non deve essere fatto tumultuariamente per non cadere in certi errori del passato.

Si tratta adunque di 18 milioni da esigere e di 14 da trovare in qualche modo.

L'oratore ha supposto che nel 1910 si potessero importare 12 milioni, che non gravano sul 1910 che per gli interessi di un semestre (240 mila lire).

Nel 1911 imposta 8 milioni e calcola interessi e quota di ammortamento (ammortamento da farsi in un lungo periodo), interessi che salgono a L. 800,000, quota che sale a L. 120,000. Ora, anche pagando le 920,000 lire l'esercizio si dovrà chiudere sempre con un avanzo di 2 milioni.

Nel 1912: totale dell'impostazione L. 1,980,000, ma anche quel bilancio potrà sopportare questa impostazione. Inoltre nel 1912 devono cominciare gli effetti dell'operazione colla Cassa Depositi e Prestiti, che deve dare una miglioria di 700 mila lire. E bisogna sperare che anche le aziende municipalizzate comincieranno pure allora a dare qualche gettito, specialmente l'impianto elettrico e le tranvie: daranno esse, se non utili, almeno l'interesse. E anche la ferrovia di Rivoli dovrà pure dare qualche cosa! Dunque saremo allora, se non in condizioni floride almeno in condizioni discrete.

— Ed ho finito, — esclama l'oratore, — perchè mi pare d'avere persino abusato....

Un coro di voci da tutti i banchi si leva:

— No, no.... benissimo!

GITTI. — Grazie. Ed allora dirò che ho finito perchè mi pare d'avere spiegato il mio assunto.

E l'oratore, ascoltatissimo, conclude che il Consiglio può con tutta tranquillità rinviare al 1912 le proposte della Giunta sul dazio. « Allora, nel 1912, studieremo se sarà il caso di applicare queste proposte o quell'altre, che fu già rinviata, dell'allargamento della cinta. Allora potremo studiare magari tutta una riforma del nostro sistema tributario.

« Quello che ora occorre è di studiare il nostro servizio di cassa; ma ne sono accorto studiando i nostri ultimi bilanci. Da noi si spende prima di studiare se c'è la disponibilità della somma. La cassa presso di noi anticipa anche somme ingenti. E questo sistema va corretto.

« Le nostre cure devono essere applicate a studiare il sistema migliore del servizio di cassa; ad espletare le presenti operazioni finanziarie; a preparare un programma organico delle opere pubbliche future.

« Se non ho un velo dinanzi agli occhi, mi pare di aver dimostrato che proprio per ora non c'è urgenza delle 550 mila lire, da trarre da nuove tassazioni. E non c'è urgenza proprio in quest'anno, che è la vigilia di quella grande festa del lavoro che Torino si prepara a celebrare. Invece di creare dei malumori e dei malcontento con nuove imposizioni mercè ai cittadini, in questa vigilia di festa, adoperiamoci tutti a cooperare che il massimo accordo regni ed il più vivo entusiasmo nella cittadinanza, affinchè la grande Esposizione del 1911 possa riuscire degna della nostra nobile città » (*Vivissimi applausi da tutti i banchi*).

Osservazioni di Sincero.

SINCERO. — Di fronte all'esposizione del consigliere Gitti, non riuscendo a comprendere come la preliminare ch'egli espone oggi differisca dalla pregiudiziale respinta ieri dal Consiglio, devo chiedersi se oggi si deve proprio parlare della difficile ed importantissima materia finanziaria con la sola scorta dei dati che il Gitti ed altri abbiano ad esporre oralmente, e se proprio si deve addivenire ad una confutazione documentata di quello che il Gitti ha detto di nuovo esatto, ed eventualmente alla esposizione di quei criteri che porterebbero purtroppo a conseguenze ben diverse da quelle del collega, ma ben più aderenti alla realtà delle cose.

Egli indicherà intanto per sommi capi quanto occorrerebbe richiamare e documentare al Consiglio.

Il Gitti impernia la sua dimostrazione a tre ordini di idee: 1.o eliminare ancora dal bilancio 1910 opere pubbliche, tra cui la fognatura; 2.o forzare in esso l'impostazione attiva riferentesi al dazio; 3.o contare per l'avvenire sull'incremento naturale delle entrate.

Per confutare la possibilità di sopprimere ancora altre opere pubbliche e specialmente la fognatura dal bilancio 1910, basterà ricordare che in esso bilancio gli stanziamenti per opere pubbliche sono già minimi, inferiori a quelli del bilancio 1909 stato forzatamente falcidiato due volte come il Gitti stesso ha ricordato, e falcidiato specialmente nelle opere pubbliche. E, detti stanziamenti, sono inferiori per oltre un milione e mezzo agli stanziamenti analoghi del 1908.

E' possibile falcidiare ancora, e specialmente sopprimere l'impostazione per la fognatura, che è l'opera utile e necessaria per eccellenza, e per la quale non servono affatto i residui di cui ha accennato il collega perchè essi in massima parte si riferiscono ad opere del primo periodo, mentre che è urgentissimo iniziare il secondo periodo?

L'oratore, compiacendosi col Gitti di andare così tranquillamente contro le idee dei suoi compagni

pagni sempre propensi a votar spese su spese, quando si procrastinavano le imposte mediante i debiti, non crede però si possa subordinare lo sviluppo della città o l'esecuzione di opere indispensabili ad un criterio prettamente finanziario e non suppone neanche lontanamente che il Consiglio possa ciò volere.

Quanto al forzare pel 1910 lo stanziamento del dazio occorre ricordare che nel 1909 il dazio ha gittato appena come nel 1908, o poco più. Praticamente lo stanziamento dovrebbe quindi essere quello del 1909 più il presunto maggior gettito del dazio materiali da costruzione. Invece lo supera di 850,000 lire. E' già quindi forzato.

E del resto l'oratore ricorda che un margine prudenziale è indispensabile nelle impostazioni sia per garanzia contro deficit, sia per conservare ai consuntivi quegli avanzi di gestione che si riportano poi all'attivo dei bilanci successivi.

Il 1910 prende dal 1908, come avanzo di gestione, ben L. 1,600,000 circa. E' già quasi sicuro, anche cogli stanziamenti della Giunta che non darà altrettanto al bilancio 1912. Anzi è probabile dia assai meno. Forzare ancora gli stanziamenti sarebbe errore gravissimo, e mangiare a favore del presente i margini che debbono aiutare i bilanci futuri.

Ma anche ammesso per un momento che si potessero falcidiare le opere pubbliche e forzare lo stanziamento attivo del dazio, il consigliere Giti comprende che ciò non basta per dare risolte le difficoltà finanziarie, le quali, se vi sono, si ripercuotono non solo sul bilancio 1910, ma anche sui successivi.

Ma, per questo il Giti fa due proposte ugualmente errate: una di sopprimere l'aiuto che ad essi bilanci successivi darebbero i nuovi prestiti che la Giunta propone; l'altra di contare, per saldare essi bilanci, sull'incremento naturale delle entrate, calcolato in analogia a quanto avvenne nel periodo 1904-1908, che egli prende per base per farsi un'idea di questo incremento.

Ma, se sopprime i proventi dei prestiti nuovi, sopprime due milioni e mezzo alla parte attiva di questi bilanci. Dove se ne vanno allora le disponibilità? Ha presente il consigliere Giti che nel periodo da lui contemplato il risultato venuto ai bilanci dall'eccedenza del movimento capitali attivi sul movimento capitali passivi è stato in media di oltre 2,500,000 lire, mentre che nell'avvenire, secondo le proposte della Giunta, tale eccedenza sarà minore dei 2,500,000 lire e già le entrate effettive dovranno, a parità di condizioni, saldare questa eccedenza in meno?

E quanto all'incremento delle entrate effettive, che, dedotti i proventi di nuove tasse, nel periodo dal Giti considerato è di poco più di 800,000 lire anziché 850,000 ogni anno, sia bene il prendere per norma il periodo 1905-908, che è il periodo più florido di tutta la nostra storia finanziaria, e sia bene perchè nel prevedere l'avvenire bisogna sempre essere molto ma molto ottimisti per non correre rischio di ricorrere alle imposte prima di tempo; ma e le spese? Ha presente il consigliere Giti che nello stesso periodo l'incremento medio annuo delle spese è di oltre 1,700,000 lire, e sarebbe sempre di oltre 1,000,000 anche se si volesse non tener conto dell'incremento per opere pubbliche, nell'ipotesi invero un po' restrittiva che per alcun tempo esse non si avessero più ad accrescere.

Pei bilanci avvenire anziché contare sull'incremento delle entrate bisogna quindi pensare a bilanciare il maggior incremento passivo delle spese: e non è questa una delle passività minori dei prossimi bilanci.

Ma un elemento vi è ancora, di cui bisogna tenere conto in riguardo all'avvenire. Sono i debiti per 34 a 35 milioni, già stanziati in massima parte nei bilanci passati, ma ancora da emettere e cui oggi occorre emettere al più presto anche per sanare quelle intollerabili condizioni della cassa di cui pure il Giti ha accennato. Di questi 34 o 35 milioni il Giti conta servirsi per stanziamenti nei bilanci futuri e in ciò prende grave abbaglio in quanto essi sono già impegnati nei bilanci passati. Nei bilanci futuri non vi sono più che le passività relative al loro interessi ed ammortamenti: passività che da una cifra di un milione cinquecento, un milione ottocento mila lire annue salirà in cinque o sei esercizi verso i 2,700,000 lire. Come provvedere anche ad essa?

Ed alle 450,000 lire di maggiori spese per gli organici, che dovranno ancora essere accresciute per gli aumenti ai maestri, ai professori di liceo, agli insegnanti professionali, ecc., chi provvede?

Bisogna a ciò, per tenuto conto a parte delle 700,000 lire che si ricaveranno dalla già votata trasformazione dei debiti vecchi, il provento della ferrovia di Rivoli e dell'ampliamento tranvie, ed il maggior provento delle aziende municipali, capisi che tutti insieme sarà molto se daranno ai bilanci futuri un cinque o seicentomila lire!

Anziché di pareggio pei bilanci prossimi si deve dunque parlare di deficit e di deficit di milioni.

Ma tutto ciò deve essere dimostrato con gran copia di dati che dovrebbero essere portati qui dall'oratore, e quindi soggetti essi stessi ad analisi minute e controversie e confutazioni.

Avrebbe qualche forza persuasiva, potrebbe portare a qualche conclusione concreta una discussione in tali condizioni?

L'oratore non lo crede.

Conclude che una discussione finanziaria fatta così a spizzico, su dati orali e forse non ben ricordati, non si possa fare. « E' necessario discutere ampiamente tutta la questione finanziaria e non solo perchè ne abbia un convincimento generale il Consiglio, ma anche tutto il mio partito, il partito liberale..... ».

Voci. — Oh! Oh!

— Sì, io sono liberale, ma ci è anche il partito costituzionale...

ALLASIA — Ma come, lei non è costituzionale?

— Ho detto così per distinguere le sfumature del grande partito monarchico. Ma, venendo alla questione, ripeto che la discussione si deve fare allora in sede di bilancio..

CASALINI. — Ma discuteremo anche allora le nuove imposte!

SINCERO. — A meno che la Giunta voglia che si discuta subito tutto il programma finanziario..

SINDACO. — Ma la pregiudiziale venne respinta!

SINCERO. — E allora io pregherei il sindaco d' sospendere anche le tornate, perchè i consiglieri abbiano tempo a vagliare tutto il corredo di dati che ci occorre.

SINDACO. — Ma niente affatto. Non è più il caso di proporre altri ritardi. Si è già voluto ritardare troppo.

CASALINI. — Che ritardare! Noi facciamo il nostro dovere..

SINDACO. — Ed io faccio il mio!

Altre dichiarazioni

CAGNO, replicando a Sincero, dice che egli volendo confutare il Giti ha battuto la campagna.

Voci: — Oh! oh!

CAGNO: — Ma non ha dimostrato niente! Cosa ha portato avanti? Qualche dato che, disse, lui solo aveva! Ma invece il Giti ha portato avanti cifre e dati precisi.. Sincero ha, dopo un brillante discorso come sa fare lui, ma in cui non ha dimostrato niente, così concluso: «Ed ora dovrei portare avanti i dati che giustificano quanto ho accennato». Anche lui adunque è venuto alla conclusione nostra, che non si può mettere il carro innanzi ai buoi e che bisogna discutere prima ed anzitutto la relazione finanziaria della Giunta.

Ritiene che si debba rimandare la discussione dei nuovi dazi anche perchè la legge comunale stabilisce che in principio d'anno si debba anzitutto discutere il bilancio.... a meno che la Giunta non dia anche a tutti i consiglieri i dati che ha fornito ai commissari del bilancio.

Senza questi dati, i consiglieri possono ritenere che le proposte della Giunta, i suoi calcoli, ecc., ecc., siano molto ipotetici e discutibili.

Conclude quindi associandosi alla preliminare Giti, che anche dal punto di vista morale dovrebbe dalla Giunta venire accettata.

GOVONE dichiara che non divide le idee di Giti, le quali accettate dal Consiglio, metterebbero il Consiglio stesso su una strada molto pericolosa. Egli non discuterà tutte le cifre da lui addotte; ma si limiterà ad esaminare la questione se le nostre risorse ordinarie bastano a far fronte alle spese ordinarie ed a quelle ricorrenti, a cui sarebbe poco prudente provvedere con l'accensione di debiti. Fa notare che le regole di buona e rigida amministrazione vogliono che con entrate straordinarie e con debiti si deve supplire solo alle spese straordinarie che s' possono tradurre in investimento di capitale.

Conclude, contrariamente a Giti, che un aumento di imposte si deve votare subito, perchè è di necessità certa assoluta.

CASALINI ricordando che la Maggioranza ha ripetutamente respinto la pregiudiziale fa notare che ora il Consiglio si trova a discutere e deliberare sopra un terreno artificiale. Delle conseguenze di ciò la Giunta e la Maggioranza non debbono che ringraziare se stesse..... E così doveva accettare la discussione sulla preliminare del Giti...

SINDACO: — E noi l'abbiamo accettata...

— Ma pare che ve ne vogliate sbrigare presto..

SINDACO: — Niente affatto. Ricordo soltanto che Sciorati la seduta scorsa prometteva di condurre la discussione con lealtà...

SCIORATI: — E finora non abbiamo mancato..

SINDACO: — Ma sento delle minaccie...

BRACALE: — Effetto di paura...

Voci: — Uh! uh!

SINDACO: — Ma che paura!

BRACALE: — E' già la seconda volta ch'ella parla pavidamente di minaccie!

GRIBAUDI: — Perchè se minaccie qui dentro non si son fatte, si sono fatte fuori di qui.

SCIORATI: — Lei afferma delle cose non vere.

GRIBAUDI: — Sì, Nofri, in un Comizio, ha promesse dimostrazioni di piazza.

SCIORATI: — Ma chi le ha detto questo? Ha sentito lei?

GRIBAUDO: — No, mi è stato riferito.

SCIORATI: — Ma ella non parli per bocca d'altri..

GRIBAUDI: — E' persona degna di fede...

SCIORATI: — Ebbene io le dirò che è un mentitore!

GRIBAUDI: — Quand'ella saprà chi lo disse non dirà più quelle parolone.

CAGNO. — Ma non parli qui dei pettegolezzi.

SCIORATI: — Del resto abbia il coraggio di dire il nome quando Nofri è presente.

Il battibecco è stato vibrato. A furia di scampanellare l' sindaco riesce a sedare l'incidente.

CASALINI, continuando, fa notare che « le spiegazioni del collega Sincero possono essere giuste se riguardano tutto il problema finanziario, ma poco valgono se si tratta solo di questo angolo del problema che la Giunta ci lascia discutere, di questo bisogno, che essa chiama urgente, di 500 mila lire per i nuovi organici ».

Esamina anche lui i gettiti del dazio degli ultimi anni e crede che il solo aumento del gettito del dazio nel 1910 e nel 1911 basterà per la maggior spesa dei nuovi organici, perchè l'immigrazione nella nostra città non accenna punto a diminuire, anzi nel 1909 fu di circa nove mila persone..

SINCERO: — E come va che il dazio non è cresciuto?

CASALINI: — E' cresciuto! Almeno secondo i dati dell'Ufficio stesso del dazio...

« Ora è prevedibile che l'immigrazione continuerà; e che il reddito del dazio del 1911 sarà certo di molto aumentato, come lo fu nel 1898, quando diede 700 mila lire oltre la media degli anni precedenti e seguenti.

« Ad ogni modo, conclude, con la votazione che la Giunta vuole oggi sui nuovi dazi, essa cerca di spingere il Consiglio ad una soluzione sola, quella dell'allargamento della cinta e dell'inasprimento dei balzelli daziari. Quella che fate voi è una politica di classe, non una politica veramente democratica... ».

AVEZZANO. — Il Consiglio ha sentito previsioni forse troppo rosee, quelle di Giti, e previsioni, di Sincero, forse troppo nere: Il Consiglio non ha sentito però che previsioni e deduzioni, tutte non documentate e non provate. Il ragionamento lucido di Giti è stato molto apprezzato, ma l'approvare la sua preliminare non sarebbe per il Consiglio decoroso, perchè sarebbe un lasciar entrare dalla finestra quello che è stato cacciato dalla porta.

« La Giunta ci ha esposte le sue ragioni: e noi con piena convinzione abbiamo votato in suo favore. Il sindaco dia la parola a chi la vuole, ma per semplici dichiarazioni di voto.

La chiusura — A giovedì!

SINDACO. — E' dunque la chiusura che propone.

AVEZZANO. — Precisamente!

SINDACO. — Allora non si può più ammettere che un oratore favorevole e uno contro la chiusura, tranne che per le dichiarazioni di voto.

Voci. — Rimandiamo a mercoledì!

LEVI domanda se potrà poi svolgere anche la questione della legalità.

SINDACO. — Ma sì, ma sì.

Sull'interpretazione del regolamento consigliare interloquisce anche PALBERTI; poi il SINDACO mette ai voti la chiusura, che è approvata.

Restano però ancora iscritti a parlare Depanis, Giti, Allasia.

Alle 19,25 il seguito della discussione è rinviato a giovedì, alle ore 15.

Erano presenti i consiglieri: Albertini, Allasia, Amar, Avezzano, Bachi, Badini-Confalonieri, Balsamo Crivelli, Barberis, Bona, Bolmida, Bona, Bonelli, Bonino, Bosso, Bovi, Bozzola, Bracale, Brayda, Brezzi, Bruno, Cagno, Casalini, Casana, Cattaneo, Cauvin, Cavaglià, Ceriana, Cerri, Chiapperi, Chironi, Cibrario, Compans di Brichanteau, Cordelli, Cocco, Depanis, Ferraris, Fino, Fiorio, Foà, Frola, Gherardini, Giorcelli, Giti, Govone, Gribaudi, Isnardi, Lamarmora, Lava, Lavini, Levi, Mazzonis, Marocco, Masino, Migliorati di S. Sebastiano, Molinari, Negri, Pagliani, Palberti, Pia, Pombo, Prinetti, Rossi, Rey, Rinaudo, Rossi, Ruggi, Rostagno, Sciorati, Siccardi, Tarenzia, Tensini, Usseglio, Vigoulo-Lelatti, Villa, Zini.

Scusarono l'assenza i consiglieri Vicarj, Fenoglio.

Altre critiche contro il nuovo organico municipale

Da un gruppo di impiegati comunali abbiamo ricevuto quanto segue:

Le cause del malcontento che serpeggia tra gli impiegati municipali pel nuovo progetto organico sono ingenerate da questi tre fatti essenziali:

Anzitutto dalla sproporzione nella ripartizione della somma messa a disposizione della Commissione per l'aumento della retribuzione degli impiegati: somma che viene per la massima parte assorbita dagli aumenti concessi al segretario capo, al segretario supplente, ai capi d'ufficio (che mai si pensarono di chiedere aumenti), ed ai 72 impiegati di concetto: mentre i 49 impiegati d'ordine che soli da anni ed anni lottano per un più equo trattamento si vedono ancora una volta dimenticati e delusi.

In secondo luogo pel criterio poco equitativo al quale si ispirarono i fautori del nuovo progetto. Infatti, mentre la passata Amministrazione nei miglioramenti concessi usando uno speciale riguardo agli stipendi più meschini aveva distribuito scalarmente le migliorie, vale a dire concesso il 12 0/0 d'aumento sugli stipendi minimi, il 10 0/0 sui medi e solo l'8 0/0 sui massimi, si ricorse adesso all'espediente di concedere l'abbuono della tassa di R. M. applicando quindi una disposizione in senso inverso, per modo che chi ne ha di più percepirà aumenti ingentissimi e gli impiegati d'ordine avranno un aumento *di nove lire mensili, pari alla più che modesta cifra di 30 centesimi giornalieri!*

Ultimo motivo infine — e questo parrebbe il più grave perchè sta a dimostrare a qual punte ci troviamo nella nostra civica amministrazione; dove da qualche tempo è invalso l'uso di creare posti e codicilli, trascurando statuti, organici, transigendo su tutti e su tutto — è il nepotismo palese che appare ad ogni piè sospinto nella relazione e che nelle disposizioni transitorie raggiunge il massimo.

Havvi in Municipio una categoria d'impiegati provenienti dal dazio, non esclusi, si capisce, le contrarie disposizioni organiche, la quale all'atto del passaggio aveva fatto formale dichiarazione per iscritto che mai avrebbe aspirato a posti di concetto. Ebbene, per costoro sono stati compilati i due seguenti articoli delle disposizioni transitorie:

Art. 10. — Sarà aperto un concorso per titoli a quattro posti di applicato di concetto fra gli applicati addetti agli uffici di segreteria provenienti dal dazio; al quale concorso saranno ammessi solamente quelli fra essi che appartenevano all'organico anteriore a quello del 1906, siano muniti della licenza liceale o di istituto tecnico ed abbiano quindici anni almeno di servizio e che appartenevano all'organico del 1900 facessero parte della carriera di concetto del Dazio con non meno di 5 anni di servizio e siano muniti parimenti dei titoli di studio predetti.

Art. 11. — Sarà inoltre aperto un concorso per esame per tre posti di applicato di concetto fra gli impiegati d'ordine e fra gli applicati provenienti dal Dazio addetti agli uffici di segreteria che non potranno aspirare al precedente concorso e che non la abbiano vinto purchè sia gli uni che gli altri siano muniti di licenza liceale o di istituto tecnico.

Per modo che, caduti in una prova, potranno ancora tentarne una seconda ed è ingenuità il dubitare con quale risultato...

Così non bastava aver loro concesse facilitazioni speciali, non basta aver portato a soli 7 il numero dei nuovi posti di concetto, istituendo una categoria colla base ridicola di 78 impiegati, non basta aver portato proprio al massimo di otto anni il titolo di servizio prestato per poter comprendere ancora chi si voleva, ma si concesse un esame di riparazione a danno evidente di tutti gli altri che aspirano a detti posti e che non sono trattenuti nè da clausole, nè da altri impedimenti speciali. Ed è contro questo protezionismo eretto a sistema che vorremmo s'insorgesse.

Contro i provvedimenti finanziari del Comune

Riceviamo:

La Sezione Torinese del Partito Repubblicano Italiano riunita in assemblea; constatando che i progetti finanziari proposti dalla Giunta comunale, sono l'indice di un ingiusto sistema che tende a gravare sulle classi meno abbienti — mentre rileva l'evidente contrasto della cosa politica di classe, colle aspirazioni democratiche del popolo — invita i consiglieri della Minoranza a combattere con tutti i mezzi l'approvazione di detti progetti.

Per gl'interessi di tre borgate

Domani sera, mercoledì, 19, alle ore 20, avrà luogo nei locali dell'Asilo infantile, sullo stradale di Lanzo, N. 99, una adunanza indetta dalla Commissione esecutiva per gli interessi delle regioni Barriera Lanzo, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria. Alla riunione sono invitati parecchi consiglieri comunali ed altre notabilità.

« Pro Torino »

L'assemblea ordinaria della « Pro Torino » è fissata per domani sera, mercoledì, alle ore 21.

Una sezione dell'Unione Liberale a Villafranca

Ci scrivono da Villafranca Piemonte, 17:

Ieri si è costituita con concorso plebiscitario e con voto unanime una Sezione dell'Unione Liberale Monarchica di Torino.

Un'importante assemblea di oltre 400 persone, fra cui si notavano il sindaco cav. uff. Mottura, il cav. Vincenzo Vignolo, il cav. avv. Camerl, l'avv. Bigita, il sig. Canonasi, il conte Piola-Caselli, l'avv. Ubertino Vignolo, assessori, i consiglieri comunali Quaglia, dott. Nicola, dott. Audiberti, dott. Franco, dott. Demarchi, Grosso, Vottero, Lanza, il presidente dell'Unione commercianti, accolse festosamente i delegati dell'Unione Liberale Monarchica, cav. avv. Pierangelo Paoletti, cav. uff. Stefano Labriola ed avv. Carlo Pavesio. L'avv. Ubertino Vignolo spiegò accoglientemente gli scopi della costituenda sezione, e presentò, tra gli applausi, l'avv. Carlo Pavesio, il quale, scusando l'assenza dell'avv. Sabbione, presidente dell'Unione, tenne un magnifico discorso, illustrando in modo efficace l'opera educativa della sezione e tessendo un inno entusiastico alle tradizioni ed alle idealità del partito liberale.

Interrotto sovente da approvazioni, l'avv. Pavesio terminò il suo dire tra le acclamazioni generali. Poscia, su proposta dell'avv. Paoletti, la assemblea deliberò costituita la sezione, riservandosi di approvare, d'accordo colla Presidenza dell'Unione, il regolamento, e di provvedere per la nomina dell'Ufficio direttivo della sezione.

L'iniziativa, coltivata dal presidente dell'Unione e dall'avv. Ubertino Vignolo, ebbe pertanto solenne attuazione, e questo importante villaggio molto si ripromette dall'azione educatrice che svolgerà la novella fiorente sezione dell'Unione Liberale Monarchica di Torino.

Per gli artisti

Si avvisano i signori artisti della regione, i quali intendono di partecipare all'Esposizione di Bruxelles, che essi debbono inviare le loro opere alla R. Accademia Albertina, in attesa della Commissione, che dovrà decidere per la scelta. Questa Commissione sarà composta di tre artisti, nominati dal Ministero, e da un pittore e da uno scultore, eletti con votazione dagli artisti partecipanti. Questi sono pertanto invitati ad inviare non più tardi del 27 corrente alla Segreteria dell'Accademia la loro scheda di votazione in una colle opere che intendono esporre. Si avverte inoltre che le spese di trasporto fino a Torino, non che quelle del ritorno per i lavori non accettati sono a carico dei singoli artisti; per i lavori invece accettati per la sezione italiana, il trasporto di andata e ritorno da Torino a Bruxelles sarà gratuito.

— Consta al Ministero della P. I. come alcuni privati stiano preparando in Buenos Aires una Mostra di Arte, che si vorrebbe tenere aperta contemporaneamente a quella internazionale, organizzata dal Governo Argentino per festeggiare il centenario dell'indipendenza.

Il nostro Governo, come si sa, attende con alacre cura ad ordinare una sezione d'Arte italiana nella Mostra, promossa dal Governo Argentino; e poichè essa è l'unica che abbia carattere ufficiale così si avvisano i signori artisti che soltanto per le opere esposte in questa Mostra potranno fruire dei vantaggi accordati dal Governo italiano per la sezione nazionale e aspirare ai premi ed alle onorificenze all'uopo destinate dal Governo Argentino.

Gli esercizi militari ai soldati detenuti

E' allo spirito moderno del cav. Luigi Moraschi, direttore delle nostre carceri giudiziarie, che si deve la concessione simpaticissima fatta di questi giorni ai soldati detenuti.

Di solito vi è sempre una quarantina di questi giovani che scontano condanne inflitte dal Tribunale militare per piccoli reati, per lo più d'insubordinazione, ed al cav. Moraschi venne in pensiero di trarli in qualche modo dall'inazione che li fa intristire. Egli s'interessò a loro riguardo presso il Comando militare ed ottenne per i soldati detenuti la facoltà delle esercitazioni.

Da una quindicina di giorni a questa parte essi vengono ogni giorno fatti uscire dalle celle e sotto la sorveglianza di un capitano, agli ordini di un sottufficiale o di un semplice caporale, schierati nel cortile, attendono agli esercizi militari. In altre ore ricevono l'istruzione elementare, leggendo, o scrivendo. I soldati detenuti sono felicissimi della concessione modernissima che rende meno penosa la prigionia e non hanno mancato di far pervenire al direttore l'espressione della loro gratitudine.

Cose liete

Gustavo Verona, collega nostro e da molti anni direttore della *Stampa Sportiva*, è stato con decreto di questi giorni insignito della Croce di cavaliere della Corona d'Italia.

La notizia di questa onorificenza sarà appresa con cordiale compiacimento dagli innumerevoli amici che il collega Verona conta nel giornalismo e nel mondo sportivo. Al problema dell'educazione fisica in Italia egli si è dedicato con entusiastico fervore, ed è per sua personale iniziativa che molti avvenimenti sportivi si compirono qui a Torino.

Al collega cav. Verona le nostre congratulazioni più cordiali.

L'arrivo del Duca d'Aosta e del Duca degli Abruzzi

E' giunto ieri mattina nella nostra città il Duca d'Aosta, proveniente da Napoli. Ieri sera è pure arrivato da Venezia il Duca degli Abruzzi.

I Principi assisteranno stamane, nella Basilica di Superga, al funerale che sarà celebrato in suffragio del loro padre, Principe Amedeo, ricorrendo il ventesimo anniversario della sua morte.

Il prossimo arrivo del Conte di Torino

Tra pochissimi giorni il Conte di Torino, reduce dal suo viaggio in Africa, giungerà a Marsiglia.

I genitori del tenente marchese Solaroli — che accompagna il Principe — si sono recati oggi, insieme al conte Di Groppello, a Nizza, di dove proseguiranno prestissimo per Marsiglia onde incontrare il figlio.

A proposito di un investimento

Riceviamo:

Mi si consenta di rettificare qualche circolare a proposito dell'investimento automobilistico avvenuto venerdì mattina sul corso Re Umberto. Ad essere esatti quello non può chiamarsi investimento perchè fu la ragazza che in un momento di irriflessione venne a sbattere contro la mia automobile. Ne è prova di ciò il fatto eloquentissimo di avere, la ragazza, battuto nella parte posteriore della vettura, come ne fa fede il fatto che la vettura stessa abbia parte del parafango posteriore ammaccato dall'urto ricevuto.

Circa al fatto di non essermi io fermato subito, ciò va appunto attribuito al non aver potuto notare l'incontro avvenuto alle mie spalle e dal quale dovevo rimanere necessariamente estraneo.

Confido ch'ella vorrà accordare un po' di spazio alla presente e con ossequio mi dichiaro devotissimo

Cornichini Ernesto, via Barolti, 15.

Sotto una motocicletta

Carla Orsola Moschioto, d'anni 66, abitante in via Viclello, 12, passando in via Garibaldi presso la via della Misericordia, fu investita da una motocicletta e cadde al suolo, riportando la distorsione del piegamento destro. Fu medicata al San Giovanni e giudicata guaribile in dieci giorni.

Percosse

L'imballatore Giuseppe Ratnello, d'anni 74, abitante in via Moncalvo, 8, fu gettato al suolo e percosso da sconosciuti, all'angolo di via Sacchi e corso Vittorio Emanuele. Nella caduta e in seguito alle busse, riportò una ferita lacero-contusa al viso guaribile in quindici giorni, salvo complicazioni.

Pel gran "ballo in costume,, della stampa al teatro Regio

L'Associazione della Stampa Subalpina ha ricevuto l'entusiastica adesione delle Associazioni della Stampa di Milano e di Genova le quali organizzeranno delle carovane e parteciperanno così attivamente e giocondamente al grande ballo in costume, che avrà luogo, come già annunciammo, al teatro Regio, e che ha il suggestivo titolo *Remagnificismo*. D'altra parte l'Associazione della Stampa Subalpina, che s'appresta alla più festosa accoglienza agli ospiti, organizzerà l'intervento di una rappresentanza di torinesi al grande veglione *La moda italiana*, che la stampa milanese darà alla Scala la notte dell'11 febbraio. Il Consiglio dell'Associazione della Stampa Subalpina invita i soci ad una riunione, mercoledì, 19, alle ore 14 precise, per concretare la mascherata che prenderà parte ai due grandi veglioni torinese e milanese.

L'avventuroso "lunedì,, di due operai

L'operaio Domenico Alassio, d'anni 19, abitante in corso Sommeiller, N. 10, addetto allo stabilimento di forniture militari Michele Fontana, sullo stradale di Stupinigi, fece — come si suol dire — il lunedì col suo compagno Eugenio Mussa.

Fare il lunedì significa vagabondare per le osterie; e l'Alassio ed il suo indivisibile Mussa ne visitarono una discreta serie.

L'ultima tappa fu la *Trattoria della Regina*, all'angolo di via Sacchi e corso Sommeiller. Qui, non si sa come, i due vennero a questione con una comitiva di altri giovani, in breve la lite divenne chiassosa.

Tra un baccano infernale, volarono sedie e bottiglie. L'Alassio urtò contro una porta a vetri e si ferì al braccio sinistro. Alla vista del sangue tutti fuggirono.

Il ferito fu accompagnato all'Ospedale Mauriziano, dove il dottor Carbonatto lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in 20 giorni.

L'ultima trovata dei truffatori

E' molto curiosa e non pecca certo di banalità. Ad alcuni industriali della nostra città pervenne in questi giorni una lettera-circolare proveniente da Wibock, in Russia, recante la firma *E. Salmer*. Lo scrivente proponeva l'acquisto di oro allo stato greggio, che egli si sentiva in grado di fornire al prezzo di L. 2150 al chilogrammo, procurando così all'acquirente un vantaggio di mille lire per ogni chilogramma.

La lettera chiudeva con la richiesta di una garanzia in danaro, da spedirsi non per raccomandata. Fu questa insistenza nel chiedere che non si spedissero i danari raccomandati che mise in sospetto qualcuno degli industriali.

Così fu avvertita la Questura, la quale sequestrò le lettere, scritte tutte in tedesco, e dichiarò trattarsi di una vera e propria truffa. Il truffatore è ricercato.

Il tentato suicidio d'un ex-ufficiale alle carceri giudiziarie

Da qualche tempo si trova detenuto alle nostre carceri giudiziarie l'ex-tenente di artiglieria, L. B., già di guarnigione a Venaria Reale, condannato ad alcuni anni di reclusione. L'altro giorno, in un momento di esaltazione, provocato dal sentimento della propria vergogna, il giovane tentò di suicidarsi, impiccandosi all'inferriata della sua cella con un fazzoletto. Fu la guardia di turno che dallo spioncino della porta lo vide penzolante e diede l'allarme.

Accorsero solleciti il direttore delle carceri cav. Moraschi ed un medico ed il giovane fu liberato del cappio che si era passato al collo e che già lo soffocava.

Con energiche cure l'ex-ufficiale potè essere salvato. Appena rinvenuto l'infelice, poichè il medico ed il direttore gli parlarono della madre sola e lontana, proruppe in singhiozzi, dichiarandosi pentito del suo folle tentativo.

Quando un uomo piange così è segno che ancora dei buoni sentimenti nel cuore e può bene riabilitarsi!

Fra due respingenti

Fu accompagnato all'Ospedale Mauriziano l'operaio Luigi Timboschi, d'anni 42, abitante in via Alrasca, 5, che presentava una grave contusione al torace. Egli era stato preso fra due respingenti di vagoni nello stabilimento Diatto, alla Barriera d'Orbassano ed era rimasto in quella posizione per alcuni istanti, impossibilitato a muoversi.

Lo avevano poi tolto di là i compagni, che si erano subito affrettati a trasportarlo all'ospedale. I medici lo fecero ricoverare senza pronunciarsi temendo qualche lesione interna.

Un palafreniere che cade da cavallo

Il palafreniere del conte Birnon, a nome Amedeo Zucchi, d'anni 15, mentre cavalcava sul viale di Stupinigi, e si trovava precisamente dinanzi all'Ospedale Mauriziano, fu sbalzato all'improvviso di sella per uno scarto del cavallo. Due infermieri del Mauriziano lo aiutarono a rialzarsi e lo trasportarono nell'interno del nosocomio, dove venne ricoverato. Il suo male non presenta però inquietudini.

La caduta di un mendicante

Un vecchio mendicante, a nome Giovanni Olivetto, d'anni 61, abitante in corso Regina Margherita, 105, cadde, sdrucciolando, nel cortile della casa N. 6 di via Bra, rinnovando la frattura del femore destro. Venne ricoverato al San Giovanni e da quei medici giudicato guaribile in 60 giorni, salvo complicazioni.

L'assegnazione dei premi "Giacinto Pacchiotti,,

Nell'anno scolastico 1908-1909 il « Premio Pacchiotti », per il quale anno fu dalla Giunta municipale assegnato al dott. Leone Lattes e quello per il quarto anno allo studente Gian Mario Fasiani; e dovrà compiersi l'assegnazione del premio per il primo biennio perchè, avendo due studenti conseguita la medesima votazione, si dovrà ricorrere, a termini delle tavole di fondazione, ai compagni di studio affinchè facciano la scelta del più meritevole.

A tal fine gli studenti iscritti nell'anno scolastico 1908-1909 al secondo anno della Facoltà di medicina e chirurgia sono invitati a prendere parte alla votazione che si farà domenica, 23 gennaio corrente, alle ore 9.30, nella grande aula della scuola V. Troja (via Principe Amedeo, 29).

Per essere ammessi gli studenti dovranno presentarsi personalmente muniti della propria tessera di iscrizione.

Comizio Agrario del Circondario di Torino

Stasera, alle ore 20.45, nel salone del Comizio, via Stampatori, 4, avrà luogo la 3.a conferenza pubblica sul tema: *Zoologia domestica*, relatore il dottor Augusto Bosco.

Stato Civile di Torino

17 gennaio 1910.

NASCITE: 33, cioè maschi 18, femmine 15.

MATRIMONI: Lovera Michele con Bordon Giovanna. — Nola Giuseppe con Vaglio Giovanna — Romita Mario con Riccio Rosetta — Ventrina Giuseppe con Ghi: Gilda.

MORTI: Pelkatier Giovanni, d'anni 78, di Torino, segretario privato, via Nizza, 96.
Rocco Michele, id. 83, di Torino, guantaio, via Maria Vittoria, 40.
Ribero Giacomo, id. 70, di Pradleves, imballatore, via Po, 4.
Mazzucchelli Giuseppe, id. 77, di Morazzone, sarto, via Carlo Vidua, 18.
Bellisomi marchesa Adelaide (ved), nata Maestri, id. 91, di Milano, agiata, via Campana, 83.
Coriando Ester, id. 22, di Graglia, sarta, corso Principe Oddone, 28.
Bocca Giuseppe, id. 72, di Torino, venditore ambulante, via Santa Giulia, 22.
Carosso Eugenio, id. 20, di Pinerolo, meccanico.
Rizzo Anna Maria, id. 63, di Montaldo di Mondovì, casalinga.
Tron Federico, id. 58, di San Martino di Perrero, bracciante.
Risaro Caterina, id. 63, di Sartirana Lomellina, cucitrice.
Bruno Paolina n. Bosio, id. 69, di San Lorenzo al Mare, contadina.
Tesio cogn. Giuseppe, id. 77, di Chambéry, contabile a riposo.
Brussino Lucia (ved.) n. Mellano, id. 68, di Piobesi Torinese, agiata.
Più 8 minori di anni sei.
Totale complessivo 22, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 4.

Arti e Scienze

Il concerto di Maria Carreras e di Lennart Zweygberg al Vittorio Emanuele

Confesso che in tanti anni di critica musicale sul groppone non mi sono trovato mai così titubante nel dare un qualsiasi giudizio meglio su un artista, come oggi mi accade.

Per Lennart von Zweygberg la cosa non è difficile. Dal suo violoncello — uno Stradivarius rosso, valutato oltre le ottantamila lire — egli seppe ricavare effetti superbi di colorito, di agilità, di dolcezza, raggiungendo in certi pianissimi una tale finezza di suono, una così grande delicatezza e morbidezza nell'uso degli armonici, e, per contrasto, tale vigore di cavata nei *forti* da meravigliare.

Si aggiunga a tutto ciò una nobiltà di interpretazione notevole, che si rivelò in special modo in una deliziosa sonata del Marcello, e noi avremo giudicato il Lennart von Zweygberg.

Il pubblico l'applaudì vivamente, ed anzi una parte di esso, messa di buon umore dalla bravura nella agilità, dimostrata in una umoresca, musicalmente assai povera ed artificiosa, dell'Arensky, non si ristette dall'applauso anche, molto indiscretamente, richiedere un bis.

Ma per Maria Carreras le cose procedono alquanto diverse.

Questa pianista giunge fra noi mentre ancora perdura l'eco del successo conseguito a Milano, e la precede un inno di lodi innalzatole da fra le colonne dei più grandi giornali di Germania, di Svezia, di Scandinavia.

E veramente, qualunque possa essere il giudizio nei particolari, l'impressione generale che si genera in noi udendola è quella di trovarsi di fronte a qualche cosa di personale.

Lascio stare le qualità di agilità, di morbidezza, di delicatezza di tocco, di vigore, che molti altri concertisti posseggono uguali almeno a quelle di cui diede prova ieri sera Maria Carreras. E non insisto neppure sui difetti, fra cui, palese fra tutti, la deficienza di nitidezza, provocata forse anche da un certo abuso del pedale.

Ma certo chi eseguisce Chopin come l'eseguì ieri sera la Carreras è un'artista che sente davvero di dovere e di poter dire qualche cosa.

Non lenocinii, non artifizi, non atteggiamenti; anzi nell'esecuzione qualche cosa di sereno, di equilibrato, di quadrato, che vorremmo servisse di esempio a tanta gente che crede di interpretare Chopin, e semplicemente lo snatura. E da questa esecuzione sobria ed incorniciata un senso di poesia, che distingue precisamente il semplice concertista dall'artista. Per esso i difetti si attenuano, scompaiono; non s'ha più la velleità presuntuosa di andarli a scovare col lanternino, come non si va più in cerca di qualità preziose ed abbastanza rare.

E così fu per il delizioso *Carnaval* dello Schumann. Non in tutto andiamo d'accordo con la Carreras. Certi tempi qua e là ci parvero dissecati con vivacità soverchia; alcuni contrasti mancarono; la profondità di sentimento o l'originalità delle pagine « Eusebius », « Florestan », « Promenade » non risaltarono abbastanza; ma quanta squisitezza d'arte nel rendere certe miniature! quanta genialità di esecuzione! e quanta elasticità di polso e delicatezza di suono!

La Carreras seppe altresì dimostrarsi accompagnatrice fine, accurata, pur restando nella penombra. E il pubblico fu anche per la Carreras largo di applausi.

Peccato che esso fosse non troppo numeroso nelle gallerie e scarso assai nelle poltrone. Decisamente anche i nomi esotici non hanno più fortuna!

La Carreras, che ci si disse alquanto sofferente, suonò su un pianoforte a tastiera ricurva « Clutsam », tastiera certamente più razionale di quella in uso.

Intanto la solerte Impresa del Vittorio ci prepara un altro concerto: quello del giovanissimo violinista Franz von Vecsey, che dicono un prodigio. Se veramente tale dirà il pubblico domenica, 23 gennaio, alle ore 15,30.

La settimana del "Regio,,

L'Impresa ci comunica l'ordine degli spettacoli di questa settimana al nostro massimo teatro di musica. Martedì: *Edmea*; mercoledì: *Tristano e Isolda*; giovedì: *Edmea*; venerdì: riposo; sabato: *Tristano e Isolda*; domenica: *Erodiade*.

La rappresentazione di domenica con l'*Erodiade* avrà luogo in « serata popolare ».

La commemorazione di Camillo Cavour

E' fissata per domani sera, mercoledì, la commemorazione di Camillo Cavour, tenuta da Arturo Foà, al teatro Vittorio Emanuele, alle 21. Essa assumerà speciale importanza, perchè, essendo sotto gli auspici del nostro Municipio, rivestirà carattere ufficiale.

Arturo Foà darà il colore del suo stile e l'impeto della sua eloquenza alla patriottica, solenne evocazione. E il pubblico torinese accorrerà senza dubbio numeroso a portare il suo tributo d'onore alla memoria del grande statista piemontese.

SPORT

AVIAZIONE

Un lungo volo di Leonino Da Zara a Padova

Ci telegrafano da Padova, 17, ore 22:

Alle ore 4,15 di oggi, nonostante la pioggia e le condizioni orribili del terreno in cui l'aeroplano affondava, Leonino Da Zara ha fatto tre voli innanzi a molte signore dell'aristocrazia di Padova e il numeroso pubblico, ritornando poi al suo *hangar* a volo spiegato. L'ultimo volo è stato il più lungo di tutti quelli compiuti ancora. Si calcola a 62 Km. il percorso fatto. Gli esperimenti felici finora compiuti fanno sperare che l'aviatore Da Zara possa presentarsi in ottime condizioni ai futuri concorsi, data anche la regolarità e la potenzialità del motore italiano *Rebus*. Il Da Zara, sebbene alla sua quarta sortita dimostrò grande sicurezza nel pilotaggio del suo apparecchio.

A Verona si pensa al Circuito Aereo Internazionale

Ci telegrafano da Verona, 17, ore 21:

Il Comitato di aviazione ha deliberato ieri sera il subito inizio dei primi lavori per il Circuito. La sottoscrizione pubblica ha sorpassato le 250,000 lire.

La *Società degli amici della musica* ha visitato ieri pure il teatro Romano per studiarvi una rappresentazione di *Ifigenia*. L'anfiteatro risultò adattatissimo alla classica rappresentazione, che da un preventivo calcolo costerebbe 50,000 lire.

FOOT-BALL

I Campionati Nazionali a Milano
Altre contestazioni in vista

Ci telegrafano da Milano, 17, ore 20:

Ieri per il Campionato nazionale s'incontrarono il Genoa-Club e l'Ausonia di Milano. Il *match* fu nullo, con 3 goals pari. L'ultimo goal segnato dal Genoa è in contestazione, e vi sono forti probabilità d'annullamento della partita. Questa riuscì assai movimentata, davanti ad un pubblico scarso.

Nel Campionato di 2.a categoria la Libertas vinse l'Internazionale con 4 goals ad uno.

Ambedue le partite vennero arbitrate malissimo, a dimostrazione sempre maggiore della poca ponderatezza che la F. I. G. C. usa nella scelta dei suoi arbitri ufficiali.

SCHERMA

Gli italiani al torneo internaz. di Parigi

Completiamo ogni informazione sull'intervento degli italiani al torneo internazionale di Parigi dicendo che i signori maestro Colombetti e Mangiarotti rappresenteranno il Club di scherma di Torino, che, come si sa, ha per presidente il barone Di Sant'Agabio. Precursore primo dei grandi *matches* internazionali che in occasione dell'Esposizione dovranno richiamare a Torino tutta la schiera dei forti campioni di Francia.

Col maestro Colombetti ed il signor Mangiarotti doveva pure recarsi a Parigi il mancino Filippo Furst, ma per precedenti impegni egli dovette declinare l'invito.

La VII Esposizione Internaz. d'Automobili
(Torino, 2-24 aprile).

Pochi giorni ci separano dalla chiusura delle iscrizioni per la VII Esposizione Internazionale di Automobili che l'Automobile Club di Torino sta preparando per l'aprile prossimo. La data preannunciata del 31 gennaio sarà irrevocabile e dopo il Club non potrà ricevere altre adesioni.

La Mostra torinese si avvia verso un strepitoso successo: infatti già fin d'ora, cosa eccezionale e mai verificatasi, numerosissime sono le Ditte nazionali ed estere che hanno già inviato regolare iscrizione; per di più si nota che esse rappresentano nuove Ditte e Ditte risorte ciò che conferma un risveglio nell'industria dell'automobile e affini. E' ad augurare che negli ultimi giorni la falange andrà aumentando e quindi la Direzione dell'Automobile Club (chi mai l'avrebbe preveduto) necessitando nuovo disporre di una Galleria di oltre 10,000 mq. sarà obbligata a ridurre proporzionalmente le richieste di *stands*.

E' questa riduzione necessaria se continueranno ad affluire iscrizioni di aeroplani completi, per le quali sono state fatte agevolazioni speciali.

La sezione aeronautica riuscirà imponente: la Direzione può oggi già contare sulla presenza di parecchi *velivoli*, i quali rappresentano quei tipi, coi quali i migliori aviatori del mondo hanno in questi ultimi tempi stabilito *records* impressionanti. Con questi signori dell'aria si allineeranno altri apparecchi, frutti di lunghi studi, di fin qui ignorati cultori dello *sport*, (carissimi), i quali attendono impazienti l'apertura dell'Esposizione di Torino per il loro primo... non pericoloso debutto.

Questa Mostra di aviazione e la sezione destinata ai motori applicati all'industria ed all'agricoltura formeranno due attrattive interessantissime della VII Esposizione Internazionale di Automobili di Torino.

Coloro quindi che intendono partecipare non indugino oltre: indirizzino la loro adesione all'Automobile Club di Torino (via Regina, 13). Le Ditte Milanesi potranno rivolgersi anche allo Studio Tecnico Industriale ing. Gino Galli Foro Bonaparte, 44, A. Milano.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — 17 gennaio.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 741,3; ore 15: 738,5; ore 21: 736,6

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Massima + 4,6 Minima — 1,0

Piazza Castello — Nella guglia al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 16 + 7,5

Temperatura minima della notte dal 16 al 17 — 1,3

19 gennaio. — Il sole nasce alle ore 8 e minuti 0; tramonta alle ore 17 e minuti 16.

Giorno della luna 8.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 16 + 5,3

Temperatura minima della notte dal 16 al 17 — 1,0

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Impresa spettacoli d'opera Pollali). — Ore 21: *Edmea*, opera del maestro Alfredo Catalani. L. 4

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella): Compagnia drammatica italiana Tina di Lorenzo — Ore 20,45: *La moglie d'Arturo*, commedia in tre atti — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Chiarella) — (Compagnia Comica Italiana Sichel, Masi e Falconi — Ore 20,45: *Un grosso affare*, commedia in tre atti di Hennequin e Weber — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI (Impresa Savini-Zerboni: Compagnia d'operette « Città di Milano ») — Ore 20,45: *Sogno d'un valzer*, operetta in tre atti, musica del maestro O. Straus — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operetta Maggesi) — Ore 21: *Aly Babà*, operetta in tre atti, musica del maestro Lecocq. — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale Piemontese Teatro Cumberti) — Ore 20,45: *Guerra e pas*, commedia in tre atti di F. Garelli; *La bassina d' la serra*, farsa — L. 0 50.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO VARIETA' EDEN (Via Regina e Corso Vittorio Emanuele) — Tutte le sere alle ore 20,30 grandiosi spettacoli di famiglia o concerti — Mattinè al giovedì e alla domenica.

Stamane serenamente spirava

Beltrami Giovanni

Addoloratissimi, ne danno il triste annunzio la Consorte, i Nipoti, il Cugino Cav. ANNIBALE SIGNORILE ed i Congiunti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, alle 8,30, partendo da corso Vittorio Emanuele, N. 70.

Si omettono partecipazioni speciali e pregasi di non inviare fiori. (A

Torino, 17 gennaio 1910.

Lunedì, 17 gennaio, alle ore 8, dopo lunga e penosa malattia, rendeva l'anima a Dio la

Marchesa

Adelaide Bellisomi Maestri

nel suo 92° anno

Ne danno il doloroso annunzio le figlie:
ADALGISA col marito ARTURO DE FERNEX;
FELICINA ved. CASARTELLI.

Il servizio funebre avrà luogo martedì, alle ore 15, nella Cappella Evangelica, via Pio V, num. 15.

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori. (A

RAY GIUSEPPE e famiglia e i nipoti BRIOLO ringraziano vivamente quanti vollero rendere l'estremo tributo alla compianta signora

Ray Virginia ved. Ayra

ed avvertono che mercoledì, 19 corrente, alle 10, verrà celebrato un Ufficio funebre nella Chiesa della SS. Trinità, in via Garibaldi, a suffragio della sua anima. 2070

ULTIME NOTIZIE

Il nuovo ministero ungherese costituito

Budapest, 17, ore 24.

Il nuovo Gabinetto ungherese è così composto: conte *Khuen Hedervary*, presidenza del Consiglio ed *interim* dei Ministeri dell'Interno e della Corte Reale; *Lukacs*, finanze; *Fierangini*, commercio; *Szekely*, giustizia; conte *Bela Serenyi*, agricoltura; generale *Hazai*, difesa nazionale.

I portafogli dei culti, istruzione e Ministero di Croazia resteranno momentaneamente vacanti.

I ministri presteranno domani giuramento. Poco prima il Ministero Wekerle si congederà dal Re.

Un colloquio col primo ministro

sul programma del nuovo gabinetto

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 18, ore 2.

Dopo Wekerle, dopo Lukacs, il conte Kuen Nedervary è stato incaricato da Francesco Giuseppe di porre fine alla crisi ministeriale che dura da quasi sei mesi in Ungheria. Riuscirà egli là dove i suoi predecessori hanno fallito? Riuscirà sopratutto senza sollevare contro di sè l'opinione della nazione?

Approfittando del passaggio del nuovo ministro ungherese a Vienna, sono andato ad interrogarlo. Appena gli ho fatto pervenire il mio biglietto da visita, il ministro mi ha fatto chiamare. Eccomi dinanzi a colui che possiede attualmente la fiducia di Francesco Giuseppe. Il conte Kuen parla mirabilmente il francese; la sua gentile fisionomia esprime una fiducia ottimista.

— Oserò — dissi — domandare a V. E. quale sarà il programma del nuovo Gabinetto?

— Ma non abbiamo programma propriamente detto. Posso solo dire che la base della nostra attività sarà la riforma della legge elettorale. Ciò che vogliamo è il suffragio largo ed universale più che possibile quale salvaguardia al tempo stesso degli interessi magiari.

— Su quale partito vi appoggierete?

— E' difficile rispondere a tale domanda. Infatti i diversi partiti sono tutti confusi ed ingarbugliati. Le rivendicazioni delle frazioni opposte sono le stesse su alcuni punti ed assolutamente diverse sopra altri.

— Quale diversità vi è fra il partito del '48 e quello dell'67?

— Di semplice particolare. Anco una volta bisogna che ci leviamo nei stessi dall'imbroglio parlamentare. La maggioranza omogenea sulla quale dobbiamo contare dovremo costituirla da noi. La Camera ungherese sarà sciolta. Ne avremo una nuova prima di tre mesi.

Due portafogli soltanto restano vacanti: quello dei culti e quello della Croazia. Avrei certamente potuto provvedere a questo ultimo; ma la nervosità generale (giacchè sapete che gli ungheresi sono molto eccitabili) mi ha costretto ad affrettare la cosa. Io non sono affatto nervoso. Ho evidentemente alcuno in vista per la Croazia, ma per evitare ogni commento anticipato a questo proposito, non ho voluto ancora sollevare la questione. Sono stato un po' stretto dal tempo, ma malgrado tutto sono soddisfatto del corso delle cose e pieno di speranze per l'avvenire ».

Dopo queste parole il nuovo primo ministro si leva giacchè l'ora di essere ricevuto in udienza dall'Imperatore e Re è giunta, ed egli deve presentargli la lista dei suoi collaboratori. (*Matin*).

Le tribù di Fez non riconoscono alcun Sultano.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Tangeri, 18, ore 2.

Informazioni interessanti sono pervenute da Fez circa il risultato della conferenza dei principali capi delle tribù per la proclamazione di un nuovo Sultano. Alla fine di questo grande Consiglio i delegati delle tribù hanno dichiarato di non voler riconoscere nè proclamare Abdul Aziz, sultano di buon carattere, è vero, ma che ha indebitato il Maghzen ed ha finito per perdere il suo regno lasciando tra le mani degli infedeli la regione di Casa Blanca e quella di Oudjda; nè Moulay Afid che colma di imposte e che contrae agli medesimo prestiti; nè finalmente Moulay el Kebir stesso, la cui attitudine intemerante è ben nota. Queste tribù intendono rimanere ribelli ad ogni autorità e difendere colle armi le loro terre e i loro beni; nondimeno hanno offerto a Moulay el Kebir di rimanere presso di essi, permettendogli di trattarlo come uno sceriffo amico ed offrirgli tutta la mouna che esige il suo grado.

La mehalla imperiale mandata presso gli Alanas ha lasciato El Harba, ove accampava da parecchi mesi ed è avanzata di mindici chilometri, ma i suoi effettivi sarebbero ridotti alquanto in seguito alle numerose diserzioni. Le sole mandate dal Sultano nella regione di Taza, sono tornate latrici di notizie poco incoraggianti pel Maghzen: senza voler dare particolari prima di aver visto il Sultano, dicono che il risultato della loro missione era soddisfacente. Quanto ad Afid, egli trascorre il tempo sposando ogni giorno una nuova donna, facendo dono delle antiche al suo gran vizir ed ai suoi ministri. Questi ultimi alla loro volta non vanno più al Dar del Maghzen, e nessuno degli affari in sospeso riceve una soluzione. (*Matin*).

Le condizioni della Czarina

sempre gravissime

(*Servizio speciale della Stampa*).

Pietroburgo, 18, ore 2.

La mancanza di ogni bollettino circa la salute dell'Imperatrice fa sperare che non vi sia pericolo immediato; ma informazioni private e l'impressione generale che regna nei circoli di Corte vengono a confermare la deduzione che si era tratta dal consulto di sabato.

Un nuovo attacco di isterismo, seguito da uno svenimento prolungato, ha fatto ieri rinascere le inquietudini. Il dottor Rosembac Behrlaroff ed il dottor Botleskin furono immediatamente chiamati. S. M. riprese i sensi, ma uno dei due specialisti è poi rimasto a fianco dell'inferma.

I giornali non possono dare notizie intorno alla Famiglia Imperiale che quelle ufficiali. La nazione rimane ignora quindi la malattia della Czarina; ma coloro che sono al corrente degli avvenimenti manifestano profonda simpatia per l'illustre inferma e per l'Imperatore. (*Times*).

Per l'amnistia dei detenuti politici spagnuoli

Parigi, 17, ore 21.

Il *Petit Temps* ha da Madrid: « Ai deputati catalani repubblicani, sollecitanti l'amnistia dei detenuti in seguito agli avvenimenti del luglio scorso, il presidente del Consiglio, Moret, rispose che il Governo, nonostante le sue disposizioni favorevoli non poteva concederla attualmente mancando il voto delle Cortes. L'esclie pratiche d'altronde, sono necessarie per ottenerla. Ma i partigiani dell'amnistia troveranno un compenso nelle numerose grazie parziali che probabilmente si concederanno in occasione delle feste ».

La corsa sfrenata della cometa di Halley verso la terra

La fine del mondo?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 18, ore 1.

Visibile ancora ad occhio nudo la cometa di Halley, dopo 75 anni di assenza, si precipita, come si sa, con prodigiosa velocità di più di 155 chilometri all'ora ed un tempo verso il sole e verso la terra. Il suo passaggio nelle vicinanze della terra e l'ipotesi plausibile di un incontro tra l'atmosfera terrestre e la coda cometale formata dal gas estremamente rarefatti, ma probabilissimamente pericolosi, non mancano di preoccupare alquanto lo spirito pubblico.

L'ottimismo degli astronomi

Un redattore del *Matin* ha fatto una inchiesta presso parecchi scienziati francesi, allo scopo di interrogarli in proposito. L'astronomo Bigourdan ha detto: « Secondo i calcoli di Cowel e Crommelin, in Inghilterra la cometa deve arrivare il 20 aprile al suo perielio, il punto più vicino al sole, e 90 milioni di chilometri soltanto separeranno allora il sole dall'astro capelluto. La cometa, continuando la sua linea parabolica verso l'orbita terrestre, si troverà il 18 maggio situata tra il disco solare e la terra sulla medesima linea diritta. La sua testa sarà a quasi 26 milioni di chilometri dal nostro pianeta. La sua coda sempre opposta al sole si spiegherà nella nostra direzione sopra una vasta estensione. E' possibile allora che l'atmosfera gassosa della cometa venga a sfiorare la nostra propria atmosfera. Già due volte nello scorso secolo, nel 1818 e nel 1861, la terra venne immersa durante qualche istante nella coda nebulosa di una cometa. La nostra atmosfera non è stata menomamente turbata. Sarà probabilmente altrettanto il 18 maggio prossimo ».

L'eminente direttore dell'Osservatorio di Parigi, signor Baillaud, sopravvenne al momento in cui il suo collega emetteva questa opinione ottimista: « Non ci accorgeremo del passaggio della terra attraverso la coda cometale. I gas che costituiscono la coda di una cometa sono così rarefatti, si estendono sopra così immensa distanza di 30, 40, 50 milioni di chilometri, che è probabile che un urto tra la massa gassosa e poco densa di una cometa e l'atmosfera terrestre sarebbe a svantaggio della cometa ».

La composizione chimica della coda della cometa non è un segreto per il direttore dell'Osservatorio di astronomia, di fisica di Meudon, signor Deslandres: « Lo spettroscopio ha svelato — disse egli — la presenza dell'azoto, e la riga del cianogeno è accertata e molto pronunciata. Ciò prova l'esistenza di enorme quantità di questo gas che è carburo di idrogeno e di azoto. Quanto all'incontro della cometa di Halley con l'atmosfera terrestre, se è possibile, non lo credo però pericoloso. Nel diciottesimo secolo, come hanno dimostrato i calcoli oltremodo precisi, altre code di comete hanno circondato la terra. Si narra che il mondo ha avuto allora gran paura di questo urto formidabile e che doveva avere per effetto di avvelenare l'atmosfera con gas tossici e deleteri. Più recentemente, il 19 luglio 1886, una cometa toccò quasi la superficie di Giove. Non sembra che alcuna perturbazione sia stata risentita da questo pianeta.

La composizione chimica della cometa

« L'osservazione del passaggio della cometa di Halley sarà nondimeno interessantissima e molto utile alla scienza. Dopo il suo ultimo passaggio nel 1835, quando venne osservata da Arago gli strumenti di fisica astronomica sono stati largamente perfezionati; si cercherà di rendersi conto delle modificazioni elettriche o magnetiche che accadranno certamente nell'atmosfera terrestre. Si osserverà probabilmente una pioggia di stelle cadenti nelle alte regioni del nostro cielo. Sembra infatti che la coda di alcune comete verso la loro decadenza si disgreghi e formi i bolidi che seguono la medesima strada che hanno la medesima orbita che la cometa primitiva ».

Avvelenamento generale

— Se per uno di quegli inesplicabili fenomeni imprevisti dalla scienza astronomica i gas dell'immensa appendice della cometa di Halley venissero a mischiarsi al gas della nostra atmosfera, quali sarebbero le conseguenze fisiologiche di questo miscuglio inatteso?

— Il cianogeno mischiato all'aria anche in deboli proporzioni si trasformerebbe, non sì tosto penetrato nei nostri polmoni o nei bronchi, in acido prussico o cianidrico. Come sapete, mi dice il dotto fisiologo che è il professore Dastre, è questo un veleno dei più potenti. Quasi inodoro, con un leggerissimo profumo di mandorla, la presenza del cianuro nell'aria non sarebbe facilmente avvertita. Un miscuglio di questo gas con l'aria ci avvelenerebbe con certezza ».

Armando Gautier, vice presidente dell'Accademia delle scienze, intervistato a sua volta: « Il cianogeno, è per sè stesso, senza attendere che si trasformi sotto l'influenza dell'umidità in acido cianidrico, un gas oltremodo tossico. Dalle esperienze, fatte sopra animali, è risultato che la morte sopravviene con grande rapidità.

« Il cianogeno, come tutti i gas, ha detto il professor Haller, si spande lentamente nell'aria: è più pesante di questo. Come l'acido carbonico, se si trovasse in regioni superiori atmosferiche, avrebbe tendenza a discendere finchè la sua grandissima diffusione, il suo miscuglio con l'aria atmosferica sia uniforme. In presenza del fuoco o di una scintilla elettrica, questo miscuglio di cianogeno e di aria in proporzioni definite esploderebbe. Checchè ne sia, concluse il professore Haller, il cianogeno è un gas irrespirabile e molto tossico ».

Da queste consultazioni, dice concludendo il redattore del *Matin*, raccolte presso scienziati illustri, sembra che se, come credono gli astronomi, nessun pericolo minaccia la nostra povera umanità, l'incontro con la coda della cometa di Halley non ci lascierebbe alcuna speranza, come lo provano alla loro volta i fisiologi. (*Matin*).

Una giornata campale della lotta elettorale inglese

Gli unionisti guadagnano 28 seggi e i liberali 7 - Sintomatiche sconfitte dei socialisti

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 18, ore 1.

La febbre è al suo parossismo. Tutta Londra è nelle vie, sopratutto in Fleet Street, ove di minuto in minuto si affiggono i risultati delle elezioni sopra quadri trasparenti. Il pubblico si pigia nei caffè, nei concerti, ove ad ogni istante si interrompono le rappresentazioni per dare le cifre degli scrutini. La folla acclama, o disapprova, o fischia; ma in nessun luogo v'è stata la più piccola ingiuria; in nessun luogo la menoma rissa: l'ordine più perfetto nel disordine più straordinario!

Giornata campale

Giornata campale, quest'oggi: non solo perchè si trattava di nominare 104 deputati in 31 circoscrizioni di Londra e nelle maggiori città di provincia, come Bristol, Sheffield, Leeds, Bradford, Hull, Portsmouth, Newcastle, York, Norwich, Swansea, ecc., ma sopratutto perchè erano in gioco spiccate personalità politiche dei partiti in lotta, ministri ed ex-ministri, intorno ai quali si accentuava il fervore dei combattenti. Basterà ricordare, come già sapete, che nella circoscrizione di Battersea (Londra) era posta la candidatura di John Burns, l'ex-operaio socialista, presidente del Local Government Board; in quella di Bristol nord il ministro d'Irlanda A. Birrell; nella sezione di Camberwell (Londra) il segretario all'ufficio dell'ammiragliato dott. Macnamara; nella City, l'ex-ministro Balfour.

I 104 collegi disputati erano distribuiti come segue dopo le elezioni del 1906: 52 ai liberali, 16 al Labour-party 36 ai conservatori. Gli sforzi dei due grandi partiti per la contesa della maggior parte di questi collegi, la cui elezione deve essere di valido indice per l'esito definitivo della campagna, sono stati enormi, formidabili, tali da rendere incerte fino all'ultimo momento le situazioni apparentemente più consolidate.

Balfour trionfante

La lotta è stata particolarmente aspra fra i due partiti i quali arrivano stanotte, per così dire, uno a fianco dell'altro. Balfour, capo dell'Opposizione, è rieletto con una maggioranza schiacciante di 13 mila voti dalla City di Londra. I conservatori acquistano i due seggi di Preston e quelli di Grewe, di Belford, di Chester, di Chesham, di Exeter, di Colchester, ma i liberali hanno opposto una resistenza incredibile alla rea protezionista e in molti posti l'hanno costretta ad arretrarsi. I due seggi di Shoreditch sono tolti alla opposizione; i seggi di Stokton e di Leeds, la grande città tessile e mineraria, una delle capitali del paese nero, ha dato una maggioranza schiacciante al Governo.

Lotta accanita intorno al ministro operaio Burns

Dopo Lloyd George, l'antico operaio ministro del lavoro, John Burns, è certo il più genuino rappresentante del Governo liberale e del budget rivoluzionario. Si capisce, perciò, come la lotta intorno alla sua persona dovesse svolgersi vivacissima, tanto più che egli ha posto la sua candidatura in uno dei grandi sobborghi di Londra, a Battersea, presso la City, che è un po' la rocca forte del partito conservatore.

Nel 1906 il Burns fu eletto con 1.600 voti di maggioranza, e anche questa volta — nonostante il formidabile attacco degli unionisti — egli è stato rieletto, sebbene con una maggioranza assai minore: 515 voti. La falcidia della maggioranza liberale è notevole, è vero, ma dopo tutto Battersea è restata fedele al suo ministro operaio.

Anche Macnamara, il segretario dell'ammiragliato, serba il suo seggio, nonostante il terribile assalto subito.

Socialisti sconfitti

Ma il fatto più notevole che per ora risulta, è la sconfitta dei socialisti. Sono essi i vinti della giornata. Quasi ovunque, ove il Governo è battuto, lo è stato nella persona dei suoi alleati socialisti. A Chatham, il gran porto del Tamigi, il deputato uscente operaio, era stato eletto nel 1906 con 2672 voti di maggioranza; oggi è stato battuto.

A Bristol, centro industriale, il candidato operaio aveva avuto tremila voti di maggioranza nel 1906 ed è stato sconfitto.

A Sheffield, un socialista si è presentato contro un liberale, a rischio di far eleggere un conservatore e non ha ottenuto che 500 voti.

Ma il fatto più notevole è quello di Gateshead in cui nel 1906 un socialista era stato eletto con la maggioranza formidabile di 2960 voti e dove oggi il liberale ha avuto 6820 voti, il conservatore 6326, il socialista uscente 3572 voti soltanto.

Violenti disordini a Gateshead

Le notizie, appunto, giunte da Gateshead, il grande sobborgo di Newcastle, importantissima circoscrizione nella contea di Durham, sul Tyne, sono sintomatiche ed hanno destata l'ansia del pubblico londinese. In quel collegio, prevalentemente operaio, si è svolta una lotta feroce nello stesso campo socialista diviso dalla candidatura di J. Johnson del Partito del Lavoro. Nelle prime ore del mattino, migliaia di minatori addetti alle miniere di carbone di Durham si sono rovesciati nel collegio per manifestare violentemente il proprio dissenso dal Johnson, che li ha già rappresentati alla Camera sotto la bandiera del Labour Party. La massa operaia gli rimprovera sopratutto di non essere stato un abbastanza valido sostenitore della causa delle otto ore di lavoro nelle miniere.

La polemica sui giornali di partito e nei comizi è stata vibratissima; ma la folla dei lavoratori dissidenti ha voluto dare alla protesta dell'ultima ora una forma particolarmente violenta, irrompendo furiosamente in città, attraversandola rumorosamente, saccheggiando gli uffici e la direzione delle miniere. I dimostranti hanno messo all'aria mezza Gateshead; han danneggiato libri di contabilità e mobili; han fatto una fragorosissima strage di vetri, hanno sfasciato alcuni vagoni. La popolazione è restata impressionatissima.

E' sintomatico, invero, questo scoppio di ribellione operaia contro lo stesso Partito del Lavoro, il quale ha sostenuto a spada tratta la candidatura del Johnson contesa dal candidato liberale H. Elverston e dall'unionista Grattan Doyle. I conservatori facevano molto affidamento sulle profonde divisioni del campo avversario ed intanto che si aspetta il resultato di questo scrutinio si constata, senza non qualche apprensione, che i violenti disordini scatenati a Gateshead dai minatori sono un indice allarmante della situazione che va preparandosi nel mondo minerario inglese per la questione delle nuove tariffe e dell'orario di lavoro.

Gli unionisti guadagnano 28 seggi

All'una antimeridiana si annunciava che nella giornata i conservatori avevano acquistato diciassette seggi, e che ne avevano perduti cinque; un guadagno netto cioè di dodici seggi.

La situazione elettorale comprendente tutte le elezioni con tutto lo scrutinio delle due prime giornate è esattamente la seguente: sopra 670 deputati di cui si compone la Camera dei Comuni, 198 sono attualmente stati eletti. Questi 198 deputati si dividono come segue: Ministeriali (liberali, socialisti, irlandesi) 106; opposizione (conservatori) 92: cioè una maggioranza ministeriale di 14 voti. I ministeriali guadagnano in tutti 9 seggi e ne perdono in tutto 37; cioè una perdita netta di 28 seggi; iconservatori per contro guadagnano in tutto 37 seggi, ne perdono 9, cioè un guadagno netto di 28 seggi. (*Matin*).

Assassinato da un rivale

Ci telefonano da Firenze, 17, ore 21:

Giunse all'ultima ora da Pecciòli la notizia che nella località detta Legoli, durante una festa da ballo, il giovinotto Gregorio Bimbi è stato assassinato da un rivale per gelosia di donne.

L'arresto di un conte falso monetario

Prossimi arresti sensazionali

(*Servizio speciale della Stampa*).

Madrid, 18, ore 1.

E' stato chiuso nella prigione cellulare di Madrid, a disposizione del giudice Diguadiz, il conte Buenaventa in seguito alla scoperta, in una delle sue proprietà, di un laboratorio per la fabbricazione di false monete di argento. La polizia ha posto le mani sopra 1500 monete da cinque pesetas. Sarebbe stata pure sequestrata una corrispondenza compromettente per numerosi complici.

Ecco come si è svolto il fatto. Il conte Luca Buenevento possiede una fattoria a Gundalcounarbe, che chiamasi la fattoria di Holopis. Egli doveva pagare le spese di un processo, e siccome non pagava, si dovette procedere al sequestro della fattoria durante la sua assenza. I rappresentanti della legge percorsero diverse stanze, senza nulla trovare, e stavano per lasciare le loro ricerche, quando notarono che una stanza situata in luogo appartato era chiusa a chiave. L'uscio venne sfondato, e si comprende lo stupore del giudice nel trovarsi dinanzi ad una importante fabbrica di monete clandestina, provvista di tutti gli strumenti e ordigni più moderni necessari alla fabbricazione delle monete stesse. Vi era in un angolo una cassa piena di monete da cinque *pesetas*, a cui non mancavano che l'effigie di Alfonso XII e di Alfonso XIII, per un valore di 7500 franchi.

Il giudice, comprendendo l'importanza, fece subito prendere le misure necessarie per vietare le indiscrezioni, che avrebbero potuto porre in guardia il conte di Buenaventura. Le persone informate intorno a questo fatto furono strettamente sorvegliate. Si ricorda che due anni or sono il ministro delle finanze aveva fatto togliere dalla circolazione per parecchi milioni di monete di argento coniate in fabbriche clandestine, che era stato impossibile scoprire. La scoperta di questa fabbrica che era stabilita nella fattoria di Holopis dimostra che i falsi monetari continuano le loro imprese, e che bisogna ricercarli nelle alte classi sociali. Si parla di prossimi arresti sensazionali.

La principessa Luisa alle prese coi suoi creditori

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 18, ore 2,15.

Il principe Filippo di Coburgo che, come è noto, ha fatto opposizione alla divisione della eredità del defunto re Leopoldo, e reclamando due milioni e mezzo della principessa Luisa, ha improvvisamente diminuito le sue pretese, limitandole ora a 500 mila franchi, è ora sopra questa somma che fa opposizione. Per contro crede dover appoggiare le sue rivendicazioni con la propria presenza. Egli si è infatti recato a Bruxelles dove è arrivato ieri sera accompagnato dal genero, il duca di Schleswig Holstein, la cui conoscenza degli affari permetterà, a quanto pare, di assecondarlo utilmente. Entrambi, suocero e genero, contano valersi della propria influenza per mettere le mani sopra una porzione della eredità.

Frattanto la Società generale del Belgio ha fatto oggi una distribuzione provvisoria fino alla concorrenza dell'80 per cento fra i creditori della principessa Luisa, e per due milioni e mezzo di crediti non contestati. Inoltre i titoli che costituiscono la parte della principessa sono stati affidati a questa società, che farà ugualmente un anticipo alla principessa Luisa: inoltre si render garante di fronte agli altri creditori. (*Matin*).

L'entità della manifestazione militare di Madrid

Madrid, 17, ore 24.

Secondo informazioni ufficiali, soltanto ottanta ufficiali dell'esercito attivo parteciparono alla manifestazione del 12 gennaio. Contrariamente a quanto si pubblicò in vari giornali esteri soltanto cinque ufficiali furono puniti in seguito a questa manifestazione, altri ufficiali furono cambiati di residenza.

La fuga del direttore della Cooperativa alessandrina?

Alessandria, 17, ore 24.

Oggi l'Unione Cooperativa Alessandrina ha denunciato al procuratore del re che il suo direttore tecnico amministrativo Gallinari Giovanni, di Cologna, d'anni 29, da qualche giorno si è assentato da Alessandria, portando seco la somma di L. 281 che gli doveva servire per la liquidazione di alcuni conti dell'Unione. Del fuggitivo, per quante ricerche si siano fatte, finora non è stato possibile avere notizie.

L'amante del ministro Merlou processata per tentato omicidio

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 18, ore 1.

Oggi sono cominciati dinanzi alla Corte di Assise di Versailles i dibattimenti dell'affare Dallemagne, in cui fu mischiato il nome di Merlou, ex ministro delle finanze, morto recentemente.

Il delitto.

Il primo agosto 1907, la signora Berger, verso le sette pomeridiane, tornava dal Vesinet, insieme ad una sua amica, la signora Ortensia Pétel, quando un colpo di arma da fuoco fu tirato in direzione sua. Al momento stesso, uscendo da un cespuglio, dietro cui si era nascosta, la signora Giovanna Margherita Dallemagne, detta Addey, di 50 anni, si lanciò verso le due donne, e scaricò 5 volte ancora la sua rivoltella, nella direzione della signora Pétel, esclamando: « Anche a voi ». La signora Pétel e la signora Berger furono ferite. Nessun testimone assisteva alla scena. La signora Dallemagne potè allontanarsi tranquillamente. Venne arrestata la sera stessa in un albergo, ove da due mesi circa aveva abitato una camera, sotto il nome di signora Durand.

La signora Berger aveva avuto la coscia sinistra traversata da una palla; la signora Pétel era stata più gravemente ferita. Il proiettile che colpì al basso ventre non potè essere estratto. L'imputata dichiarò di avere premeditato il suo delitto. Dinanzi a testimoni espresse il suo rammarico di non avere potuto dare la morte alla signora Berger.

Questa aveva fatto la conoscenza della signora Dallemagne nel 1892, presso Merlou, ex ministro delle finanze, in seguito ad una scena violenta di gelosia. La Dallemagne aveva votato un odio implacabile, e non aveva cessato di perseguitarla e oltraggiarla cercando di provocare scandalo intorno ad essa. Nel 1906, quando accadde il tentativo di uccisione commesso dalla signora Dallemagne contro Merlou, la signora Berger aveva ricevuto già una palla al braccio sinistro. Si ricorderà come processata dinanzi alle Assise della Senna, la Dallemagne fosse stata assolta.

L'odio della rivale.

L'udienza odierna è aperta alle una.

La signora Dallemagne è grande, svelta, elegantemente vestita di nero; siede al banco degli imputati. Risponde con sicurezza alle domande del presidente.

« Ho, come era mio diritto, — disse ella, — condotto vita libera: sono stata artista drammatica dal 1882 al 1902. »

Presidente. — Secondo documenti che ho sotto gli occhi, la vostra esistenza è stata molto agitata.

— Ciò dipende da quello che intendete con queste parole.

— Infine è una questione di apprezzamento. Veniamo al vostro soggiorno al Vesinet. Che andavate a fare in quella località, dove, sotto il falso nome di signora Durand vi nascondeste all'hôtel, mentre avevate un comodo appartamento a Parigi?

— Mi recavo a sorvegliare ciò che faceva la nuova amante del signor Merlou, signora Berger, a cui volevo impedire di venire presso di lui. Ero decisa a vendicarmi e non lo nascondo.

Il Presidente enumera allora le imputazioni che vengono fatte alla Dallemagne: dà lettura di una lettera che, compiuto il suo delitto, la signora Dallemagne diresse al signor Merlou che comincia così: « Ho tirato cinque rivoltellate sulla Berger e sulla sua M....., spero almeno che una delle due avrà reso la bella anima a Dio quando scrivo queste linee ».

L'imputata riconosce di essere autrice di questa lettera: « Ho, disse ella, avuto l'intenzione nettissima di uccidere la mia rivale. Più e più volte avevo dichiarato a Merlou che schiaccerei la signora Berger come un cane; ho dunque premeditato il mio atto, non lo nascondo. Mi dolgo soltanto che la signora Pétel sia stata mia vittima.

Presidente. — Non avete fortuna, signora: avete ferito leggermente quella che volevate uccidere e gravemente colei a cui non miravate. E' stato il caso anche del signor Merlou in occasione della vostra prima comparsa dinanzi alla Corte di Assise.

Il calvario

Il presidente enumera poi le ragioni che avevano spinto l'imputata al delitto. La signora Dallemagne racconta il « calvario che ha dovuto salire » poi fa il racconto del suo ultimo colloquio con Merlou: « Faremo meglio a metterci di accordo da buoni amici, — disse, — giacchè non ho nulla per vivere, e nondimeno non vorrei farvi dei processi ».

« La conversazione fu lunga: egli mi raccontò la sua vita al Perù, ove era stato mandato ministro di Francia, dopo il mio attentato contro di lui. Si parlò poi della signora Berger. « Paragonate, disse lui, quella donna a me; io sono stata la compagna disinteressata dei cattivi giorni: la signora Berger non ha fatto che profittare di voi ». Merlou mi domandò allora ove abitassi: « Non voglio — disse egli, — sapervi disgraziata: verrò a vedervi ».

« Attesi invano; scrissi al signor Merlou; non mi rispose. Seppi allora che egli aveva frequenti abboccamenti con la signora Berger. Mi trovai una sera di fronte ad essi. Con tono autoritario la mia rivale mi dichiarò che non aveva paura di me. Merlou dovette trattenerla. Vi fu un incidente. « Dovreste dire che rischia la pelle, disse la signora Berger al Merlou, parlando di me: è un giuoco pericoloso ».

"Tutto è finito per me,,

Infine, verso la fine del suo interrogatorio, la signora Dallemagne dichiarò: « Ho conosciuto in questi ultimi tempi imbarazzi finanziari. Ho tentato di darmi nuovamente al teatro: non vi sono riuscita: ho tentato di scrivere nei giornali, ho voluto occuparmi di sartoria, di pubblicità; ma è troppo tardi. Tutto è finito per me. Nondimeno voglio fare una dichiarazione. La signora Berger sa che io mantengo i giuramenti: il signor Merlou lo sapeva a sua volta. Ebbene non abbia timore, non farò più nulla ».

— Infine vi dolete di quanto avete fatto? — domanda il presidente.

Dopo avere un po' esitato, la signora Dallemagne risponde con una certa fierezza che non manca di dignità: « Sì, amo meglio dopo tutti questi avvenimenti, di dolermi di quanto è accaduto ».

La sig.a Berger, che con la signora Pétel si era costituita parte civile, viene interrogata dal presidente. Ricorda la sua storia, e dice che è stata oggetto di minaccia per parte della signora Dallemagne. Racconta la scena della imboscata e della rivolverata; essa afferma che certamente non è stata per errore che ella fu colpita e che al contrario l'imputata ha voluto uccidere lei.

Altri testimoni mostrano di non sapere nulla di molto notevole. Domani prenderanno la parola gli avvocati della parte civile, poi il pubblico ministero pronuncierà la sua requisitoria. L'avvocato Enrico Robert pronuncierà la difesa, e poscia si avrà il verdetto.

Il bilancio dell'istruzione alla Camera francese.

Parigi, 17, ore 24.

In principio di seduta si approva come conclusione l'interpellanza Jaurès sull'ordine del giorno contante sul Governo per intervenire con fermezza presso i padroni delle cave di Graulhet ove gli operai sono in sciopero, e per proporre l'arbitrato. In seguito si riprendono le interpellanze sulla del bilancio dell'istruzione.

Groussau, continuando il suo discorso, domanda e si osservino le garanzie promesse ai cattolici, che il Governo eserciti un serio controllo sull'insegnamento morale nelle scuole pubbliche, e vigili perchè non si vegga la neutralità. L'oratore infine rimprovera a Briand d'aver presentato dei progetti di legge che tendono a garantire la neutralità della scuola, mentre al contrario di proclamarla, sempre più. Groussau termina protestando contro il monopolio dell'insegnamento (*applausi a destra*).

De Ramel svolge un'interpellanza sulle restrizioni accordate in realtà alla libertà di dare ai fanciulli l'istruzione religiosa che era stata riservata per legge dei padri di famiglia ai ministri del culto. De Ramel reclama il mantenimento della scuola libera riconosciuta con la legge 1882, e che si snaturò nel 1909 mediante la legge sulle Associazioni. L'oratore lamenta che si voglia togliere ai fanciulli delle scuole pubbliche la facoltà di ricevere l'istruzione religiosa e di compiere le pratiche religiose. L'abate Gayraud lo appoggia per discutere con Doumergue la questione di sapere se i regolamenti stabiliscano che si dovrà accordare un congedo ai fanciulli per il ritiro precedente la prima comunione. De Ramel reclama un controllo severo sull'insegnamento pubblico dal punto di vista della neutralità religiosa. « Provateci — conclude — che non volete scristianizzare la Francia, ma la pace religiosa, e noi potremo lavorare insieme al compimento delle riforme sociali al sollievo dell'umanità sofferente (*vivi applausi a destra*).

Un investimento ferroviario alla stazione di Roma.

Un ferito e qualche contuso

Roma, 17, ore 24.

Verso le 17,15 di stasera il treno accelerato proveniente da Pisa, giungendo a Roma in orario, è entrato nella stazione di Termini, precisamente ai Tre Archi: nello stesso binario è proceduto il treno accelerato proveniente da Napoli, e che doveva arrivare a Roma alle 17,10: la locomotiva di questo treno cozzò con l'ultima vettura del primo treno, capovolgendola.

Sono accorsi subito un ispettore e il personale ferroviario. Il treno di Pisa è giunto sotto la tettoia; quello di Napoli è rimasto sul posto, essendo il binario ingombro, ed essendo stati iniziati i lavori per lo sgombero, per permettere l'entrata dei treni che dovevano sopraggiungere. A tutta prima si credette trattarsi di un grave investimento ferroviario; ma le cose sono state presto ricondotte alla loro vera entità. In sostanza, il treno investito alla coda non ha avuto che l'ultima vettura fracassata e una vettura deviata; il treno investitore non ha avuto alcun danno; oltre a ciò, un grande panico nei viaggiatori di ambedue i treni. Fortunatamente non si ha a deplorare nessun ferito grave: solo un manovratore del personale viaggiante è rimasto leggermente ferito. Fra i viaggiatori vi è solamente qualche contuso. L'incidente ha avuto una così poco terribile soluzione solo perchè, essendo molto vicina la stazione di Roma, tutti i treni in entrata debbono naturalmente rallentare la loro velocità.

Come avvenne la restituzione degli aquilotti del Ghiberti

Due arresti

Firenze, 17, ore 23.

Sempre in seguito al furto dei due aquilotti si può aggiungere che sono state eseguite indagini presso il banco « espressi », dove fu consegnato il pacco che doveva essere trasmesso agli uffici della galleria. Al banco commissioni si presentò un uomo dell'apparente età di 50 anni, decentemente vestito. Sul pacco non era scritto che questo indirizzo: « Direzione R. G. ». L'impiegato ricevitore chiese indicazioni più precise, e l'individuo replicò:

— Il pacco va consegnato alla Direzione delle gallerie, e va recato prima di mezzogiorno, perchè, oggi essendo giorno festivo le gallerie si chiudono a quell'ora.

Da questo si capisce facilmente che l'individuo in parola doveva essere persona pratica, per sapere che anche nei giorni festivi gli impiegati delle gallerie si recano all'ufficio fino a mezzogiorno.

All'ultima ora si apprende che in seguito alle indagini della squadra mobile sono stati identificati gli autori del furto dei due aquilotti, e che sono stati tratti in arresto certi Cinatti Virgili, responsabile di ricettazione dolosa, e Gioli Francesco, il quale si ritiene sia un autore materiale del furto. Altri arresti sono imminenti.

Ecco in qual modo si sono svolti i fatti. L'autore materiale del furto incaricò della vendita dei due bronzi il Cinatti, il quale andò ad offrirli ad un pasticciere che a tempo perso fa anche l'amatore di oggetti d'arte antica, il signor Brioschi Umberto. Questi entrò in trattative per l'acquisto dei due oggetti che non sapeva che si dovessero all'arte del Ghiberti. Il modo stesso con quale l'offerta era stata fatta allontanava dalla mente del Brioschi l'idea che si potesse trattare di oggetti di tanto valore. Il Brioschi tenne presso di sè i due aquilotti, dicendo al Cinatti di ripassare più tardi, e li fece vedere poi al prof. Costantini, il quale li riconobbe per quello che erano, e consigliò di rimandarli alla galleria.

Il peccato di una fantesca

Varese, 17, ore 23,5.

Da pochi giorni si trovava a Castellanza, in qualità di fantesca presso la signora Breda Maria, abitante al viale Umberto I, la giovane Castoldi Pasqualina, d'anni 19, da Camalero, provincia di Alessandria, attualmente domiciliata a Milano. La Castoldi da qualche giorno accusava una forte indisposizione fisica; ma non lasciò comprendere di essere in condizioni speciali. Stamane, verso le sei, la giovane, uscita di casa, appena fuori della portina, sulla strada provinciale che mette a Legnano, diede alla luce un piccolo neonato di sesso maschile. La Castoldi abbandonò il neonato sulla sponda del fiume Olona, che scorre di fronte alla casa, e se ne tornò a letto.

Verso le 8 il cadaverino fu scoperto da una donna, che subito diede l'allarme. Sul posto si recò il sindaco del paese, che fece trasportare il cadaverino prima da una levatrice, e poi in Municipio, dove fu visitato anche dal medico municipale, che assicurò che il bimbo era nato morto.

Del fatto subito fu informata l'Autorità di P. S. di Legnano, che tosto si portò a Castellanza col maresciallo dei carabinieri, il quale, seguendo le traccie di sangue sul terreno, non tardò a scoprire la colpevole, mentre stava scaldandosi, seduta accanto al focolare. La Castoldi, messa alle strette, confessò il suo fallo. Avendo però il medico constatato che non si trattava d'infanticidio, la ragazza non venne subito arrestata. Fu avvertito telegraficamente il procuratore del re di Busto Arsizio, al quale spetta di procedere.

Il suicidio di un operaio

Brescia, 17, ore 23,10.

L'operaio Cabona Dialmo, d'anni 27, uno dei più ferventi socialisti dell'importante centro operaio di Gardone Valle Trompia, oggi, verso mezzogiorno, appena ritornato dalla fabbrica d'armi Beretta, dove lavorava nella costruzione dei fucili, si rinchiuse nella sua stanza, e senza che avesse prima lasciato menomamente trapelare il triste proposito che stava maturando, adraiatosi sopra il letto, si sparò un colpo di fucile in direzione del basso ventre. Accorsero tosto quei di casa e trovarono l'infelice in uno stato miserando. Il suicida fu trasportato in condizioni disperate all'ospedale di Brescia.

Pare che il disgraziato sia stato spinto al suicidio da forti dissapori domestici: egli si era da poco tempo separato dalla moglie, la quale si trova in qualità di cameriera presso una famiglia signorile di Torino. Una sua bambina di circa tre anni, si trova presso i nonni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

17 Gennaio

Godimenti dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3. 75 % netto: corso medio legale 103 90.

— Id. per fine corrente 103 95, 103 92 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 05.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 10.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 10.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 45.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 55.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 55.

Godimenti dal 1.o ottobre 1909.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 12½, lettera 100 55.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 206, lettera 100 305.
Germania 5: denaro 123 70, lettera 123 80.
Londra 4: denaro 25 29, lettera 25 32.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1405 1/2, 1404 1/2, 1405.
- Banca Commerciale 896, 894 1/2, 895, 895 1/2, 896.
- Credito Italiano 591.
- Ferrovie Mediterranee 414, 413 1/2.
- Gas Italiana 390.
- Concimi Vicenza 152.
- Fiat 144, 141 1/2.
- Eridania 590, 592, 593.
- Raffinerie 318, 320, 321.

Mercato alquanto incerto per la debolezza dei valori Saccariferi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA 17 gennaio 1910.

Rendita italiana 3,75 0/0 104,025.
Azioni Banca d'Italia 1406, 1405 1/2.
- Banca Commerciale 899.50 899, 900, 900,50.
- Credito Italiano 593.
- Meridionali 686.
- Mediterranee 414 1/2, 414.
- Concimi 153.
- Fiat 146 1/4, 145 3/4, 146.
- Eridania 602, 603.

In ultimo contegno i Bancari, le Commerciali particolarmente favorite oltrepassarono il 900 con affari discretamente animati. Alquanto migliori i Saccariferi.

Prezzi nominali 17 gennaio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Vittorio Emanuele, Adr. e Sar. 362 50 — Ferr. Romane 371 25 — Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 510 — Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 384 — Ferr. Novara 3 0/0 384 — Cuneo 3 0/0 — — Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 386 — Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0 — — Canale Cavour 4 0/0 — — Biella Napoli 3 0/0 — — Azioni Ferr. Cavaller. maggiorelline 3 0/0 — — Ferr. Bra-Cavallermaggiore 3 0/0 — — Cuneo-Mortara 3 0/0 —.

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie I.a em. 1888 — — serie C (emiss. 1879) — Prestito unificato Città di Napoli 5 0/0 101 75 — Cart. Cr. fond. S. Napoli 3 1/2 0/0 cert. 488 — Città Roma 3 75 0/0 — 469 10.

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie — Banca d'Italia e Comm. — — Credito Italiano 591 50 — Soc. Banc. Italiana — — Banco di Roma — — Banco della Liguria — — Banca di Torino — — Società Banc. e Industriale Torinese 140 —.

Trasporti. — Società Ferr. Merid. 685 — Second. Sarde — — Sicule — — Mantova-Modena — — Biella — — Pinerolo — — Navig. Gen. Italiana — — Fiorio e Rubattino — — Torinese Tramways e Ferr. economiche 260 — Tramways Torinesi — — Rom. Tramw.-Omn. — —.

Elettricità, luce ed industrie meccaniche. — Società Ital. Gas — — Consum. Gas-Luce 345 — Anglo-Ital. carburo di calcio (Roma) — — Ferriere Italiane — — Au. Offic. già Diatto 260 — Ferriere Piemontesi già Vandel e C. — — Fonderia cantieri (Nebiolo e C.) 125 — Siderur. di Savona — — Ital. Elettrotecn. — — Acciaierie Terni 1645 — Fabbr. It. d'automobili — — M. Zust, e automob. — — Automobili Napid — — Industrie alimentari ed affini — — Soc. Gener. Imm. Agr. —.

Società Acque potabili di Torino 490 — Molini e Past. Pantanella (Roma) 102 — Eridania di Genova — — Dentifricio Ferrar. — — Romana Fabb. Zucc. — — Venchi e C. ciocc. 102 —.

Industrie varie. — Soc. Cartiera Italiana 300 — Cert. Meridionali 670 — Manif. lane Borgos. 400 — Calci Casale — — di Risanamento e Centr. (stampa) — — All. Fell. e Calcat. —.

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 482 — Ferrovie Meridion. 360 — Second. Sardegne 510 — Sarde, serie A 362 — B —. Strade ferrate della Sicilia 5 0/0 oro 507 50 — Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche 510 — Officine di Savigliano 500 — Soc. Sider. di Savona 500 — Napol. Impr. Elettr. 500 — Cart. di cellulosa Roma 500 — Prest. Prov. Alessandr. 482 50 — Prov. di Lucca 496 —.

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 3/4 0/0 507 — di S. Paolo 3 1/2 0/0 — — Banco d'Italia 3 1/2 0/0 — — Istituto Ital. credito Fondiario 4 1/2 0/0 508 — Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 500 — Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0 481 50.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 17, ore 18:

Borsa del mattino, ore 12 — Mancanza di realizzi e d'incertezza. Colpiti i valori Saccariferi e specialmente le Eridania da 600 a 594, 598 e le Raffinerie L. L. da 323 a 319. Le Terni, pure calme, furono cedute a 1642, 1640; Banca d'Italia 1404; Commerciale 833; Mediterraneo 414 50, 415; Rubattino 353; Unione Concimi 151; Elba 137 20; Savona 325. Sostenute le Rendita a 104 02 fine mese, e resistenti le Eridania a 706, 705; Molini Alta Italia a 109 50 e le Italo-Americana a 185 50. Quasi invariati i Cambi.

Borsa ufficiale, ore 16 — Indipendentemente dalle vendite dei Saccariferi, che diminuiscono la quotazione ufficiale con grande animazione e con forti ripresa generale. Riprendendosi, come sempre, le Italo-Americane da 183 50 a 189 50; Molini Alta Italia 175, 180; e le Omnibus Tram di Roma a 310 senza venditori. Progredirono pure notevolmente le Banca d'Italia da 1404 a 1408 50; Commerciale 895, 899 50; Rubattino 353, 360; Terni 1640, 1646; Eridania 594, 604; Raffinerie Ligure Lombarda 319, 324; Cantoni 430; Veneziana 175 50, 177; Montecatini 35 50, 36 50. Rendita 104 02, 104 fine mese. Cambio 100 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 17, ore 18:

La marcia fissata al mercato dovette stamane subire un alt per ulteriore contegno dei titoli Saccariferi, che, mostrandosi offerti, minacciano di guastare tutto il mercato. Opportuni interventi risolvono tutta la quota, sostenendo la Cons. a 930, Eridania a 609; Terni, Elba, Savona, resistenti, attendono il loro turno; Ferrovie, fermi con pochi affari. Ricevuto il Carburo di Roma. La Rendita chiude migliore.

Rendita 104, 104 02.

Banca 1405, 1406, 1405 50 — Comit 893, 896, 898, 900 — Credito 593, 593 — Meridionali 687, 686 — Mediterranee 414, 414 50 — Rubattino 357, 358 — Raffineria 320, 321, 325 — Industria 329, 237, 245 — Eridania 590, 593, 598, 604, 606 — Terni 1643, 1645, 1650 — Ansaldo 270, 271, 272 — Elba 368, 368 50 — Savona 325, 327 — Molini 180 — Siderurgica 358 — Carburo 515 — Ferriere 150.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 17, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 104 05.

Anonimo 92 — Acqua Marcia 1816 — Aosta 139 — Ansaldo 279 — Borsa d'Italia 1405 — Banca Commerciale 900 1/2 — Banco Roma 100 1/4 — Beni Stabili 303 1/2 — Carburo 505 — Concimi 134 1/2 — Credito Italiano 592 — Condotte d'Acqua 318 1/2 — Elba 356 — Ferriere Italiane 157 — Forni Elettrici 52 — Gas 1057 — Immobiliari 250 — Imprese Fondiarie 90 — Karka 259 — Metallurgica Italiana 176 — Meridionali 686 — Mediterranee 405 — Montecatini 35 1/2 — Molini Pantanella 101 — Navigazione Generale 358 — Omnibus 310 — Piombino 173 — Risanamento 66 1/2 — Soda 61 — Zuccheri Romani 64 — Fondi Rustici 154.

Borse Estere

Borsa di Parigi. (Chiusura).

	15	17		15	17
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	—	—	Banca Ottom.	718	715
Rend. 3 perp.	99 15	99 10	Argento fino	28 3/4	99
Id. franc. 3 1/2	—	—	red. Fondiar.	919	914
Id. ital. 3 75	—	—	Suez	4680	4670
Cambi Londra	25 16	25 16	Lotti Turchi	224	225
Cons. ingl. 2 3/4	82 7/16	82 9/16	Ferr. Meridion.	687	684
Obb. Lomb.	153	—	Rendita Ital.	104 90	104 80
Cambio Italia	99 1/2	99 1/2	S. Ferrat. Russo	104	104 05
Turco nuovo	95 45	95 25	Russo 1906	101 90	101 90
Banca Parigi	1790	1790	R. portogh. 3	65 10	65 15
Thaisino	456 50	459	Banca Francia	—	—
Egiziano 4 0/0	103 70	103 80	Camb. Madrid	7 3	7 10
R. Ungher. 4	97 15	97 45	Comm. Ital.	850	856
R. Spagn. est.	94 75	96 6	Rendita Serba	84 72	84 95
Rio Tinto	—	1974	Londra Rame	—	—

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	15	17		15	17
Camb. Londra	20 51	—	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	—	Ferr. Merid.	131	132
Cambio Italia	—	—	Ferr. Medit.	70 70	86 50
Credito Austr.	211 70	211 40	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	—	—	Russo cons.	114 50	114 2
Id. fine mese	—	—	Deutsche Bank	—	155 45
Cons. Pruss. 4	84 30	84 20	Diskonto	—	187
Rend. Turca 4	94 8	94 70	Bochumer	—	257 50
Obbl. Ferr. It. 3	71 95	71 60	Gelsenkirchen	—	201
Obbl. Merid.	—	—			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	15	17		15	17
Cred. Austr.	672	673	Lire it. (carta)	95 12	94 15
Lombarde	127 25	127 15	Rend. Austr.	94 95	94 95
S. Angl-Austr.	317	316	Id. in carta	94 85	94 —
Austriache	744 25	743 25	Unione Bank	512 50	507 50
N. Austr.-Ung.	1771	1775	N. Austr. oro	117 5	117 35
Napol. d'oro	19 12	19 12	Unghar. 4 0/0	92 75	92 37
Argento	100	100	Id. 3 1/2 0/0	82 85	82 35
Cambio Parigi	95 37	95 37	R. Paesi Bassi	106 75	105 50
Id. Londra	240 60	240 60			

Tendenza sostenuta.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 18 gennaio — *Per gli adempimenti superiori alle 100 lire in carta con certificati* L. **100.48** (giornaliero).

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 15. — Aggio dell'oro 11 1/4.
Buenos Aires, 14 (sera). — Prezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 14. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 94 0.

Londra, 14. — Argento pence 24 3/16 all'oncia Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 14. — L'argento si quota a centesimi di dollari 52 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 15 gennaio 1910

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
8/10	— —	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —	— —
10/12	48 51	42 40	41 45	— —	— —
11/13	48 51	46 45	— —	— —	— —
12/16	50 51	46 49	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —				

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	— —	— —	— —	— —	— —
19/21	54 55	53 51	— —	— —	— —
20/22	53 55	51 53	— —	— —	— —
22/24	— —	51 53	— —	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —	— —
26/28	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —				

Prezzi praticati.

Organzini 2/20 marca L. 55,—, Piemonte.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertolde e C.

Operazioni del 17 gennaio 1910.

		C.		Kg.	
Organzini		11			847.67
Trame		1			166.05
Greggie		18			857.52
Lane		3			2446.70
Articoli diversi		—			—.—
	Totale C.	30	Kg.		4061.31
Sete passate		17			178.64
Lane passate		25			—.—
	Totale C.	72	Kg.		4637.50

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N. 125	Kp.	33118.31
Pesati	191		16132.29

MERCATI

Mercato del bestiame

TORINO, dal 10 al 15 gennaio

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati 227, vitelli 1875, buoi 0, moggie e manze 36; tori 10, vacche 92, suini 37, capre 0, montoni e pecore 66, agnelli 724, capretti —. Totale 2761.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di pianura, lombardi, svizzeri, emiliani, francesi, olandesi, ungheresi.

Suini piemontesi, romagnoli, francesi.

Ovini e caprini nostrani, agnelli piemontesi dell'Emilia.

Condizioni generali del bestiame, buone.

Prezzo degli animali da macello al miriagramma: Sanati da L. 11 a 13 — Vitelli da 8 a 11 — Buoi e manze da 6 75 a 8 75 — Tori da 6 75 a 8 75 — Moggie e manze, torelli da 6 — a 8 — Vacche e solani in genere da 5 — a 7 — Suini da 11 — a 13 50 — Montoni, pecore e capre da 4 — a 5 — Agnelli da 11 — a 12 50 — Capretti da — a —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 17 —; Vitelli 15 —; Buoi 12 —; Tori 11 75; Moggie 12 —; Soriani 9 —; Maiali 17 75; Montoni 7 —; Agnelli 11 75; Capretti —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 418, vitelli 1015, buoi 48, manzi la quattro denti 1, id. tre denti 16, moggie e manzi 27, tori 17, vacche 33, suini 358, capre 1, montoni e pecore 167, agnelli 7314, capretti —, equini 48 — Totale 4879.

Bestiame.

ALBA, 15 — Vitelli da macello, al miriagramma, L. 10 35.

ALBA, 15 — Carne (macello gentile), al miriagramma, L. 1 80.

BRA, 14 — Carne di vitello, al chilogramma, L. 1 75; Id. di bue 1 60.

MONCALIERI, 14. — Sanati al miria da L. 11 75 a 12 75; Vitelli La qualità da 10 a 11; Id. 2a qualità da 9 a 10; Buoi La qualità da 8 a 9; Buoi 2a qualità da 7 a 8; Moggie da 7 85 a 8 25; Tori da 7 50 a 8 25; Vacche da 4 50 a 6; Maiali da 10 50 a 12 25; Agnelli da 10 50 a 11.

PINEROLO, 15 — Buoi, al miriagramma, da L. 8 50 a 9 25, Manzi, da 7 50 a 8 50; Vitelli da 8 75 a 11; Sanati, da 11 a 13 75; Vacche da 5 a 7; Maiali, da 9 50 a 12.

PINEROLO, 15 — Agnelli, al miriagramma, da L. 8 a 14; Montoni, da 6 a 7.

SALUZZO, 15 — Carne di vitello al chilo Lire 1 85; Carne di bue L. 1 64.

SAVIGLIANO, 14. — Carne di vitello al chilo L. 1 75; Carne di bue 1 56.

Cereali.

ALBA, 15 — Grano, al quintale, L. 29 41; Meliga 23 44.

IVREA, 14. — Frumento al quintale da L. 30; Segale da 2250; Meliga bianca da 20. Avena al quintale da L. 22.

PINEROLO, 15 — Frumento, al quintale, da L. 28 80 a 30 60; Segale da 22 12 a 23; Granoturco, da 22 62 a 24 40.

SALUZZO, 15. — Frumento al quintale L. 29 75; Meliga 20 50; Barbariato 27 10; Segala 24 50; Avena 25; Orzo 30.

SAVIGLIANO, 14. — Frumento al quintale da L. 28 80.

VERCELLI, 15 — Meliga, al quintale, L. 21 55.

Farine, pane, paste e riso.

ALBA, 15 — Grissini, al chilogramma, L. 0 51; Pane La qualità, 0 42. Id. 2.a 0 40; Id. 3.a 0 37.

BRA, 14 — Pane grissino, al chilogramma, L. 0 47; Id. fino 0,42; Id. casalingo 0,37.

BRA, 14 — Farina La qualità, al chilogramma, L. 0 40; Id. 2.a qualità 0 38; Paste di La qualità 0 60; Id. 2.a qualità 0 50.

IVREA, 14. — Riso al quintale da L. 41.

PINEROLO, 15 — Pane, La qualità, al miriagramma; L. 4; Id. casalingo 3 40; Grissini 7 10.

SALUZZO, 15. — Grissini La qual. al chilo L. 0 55; Grissini 2.a qualità 0 50; Pane La qualità L. 0 48; Pane 2.a qualità 0 37.

Paste La qualità al chilo L. 0 56; Paste 2.a qualità L. 0 50.

Riso al chilo L. 0 45.

SAVIGLIANO, 14. — Farina di frumento al chilo L. 0 50; Farina di granoturco 0 30.

Pane grissino al chilo L. 0 50; Pane forma piccola 0 45; Pane forma grossa 0 40; Pane casalingo 0 37.

Paste di Genova al chilo L. 0 60; Paste nostrane La qualità al chilo L. 0 50; Paste id. 2.a qualità L. 0 40.

VERCELLI, 15 — Riso nostrano, al quintale, L. 34 80; Pistino 21 18.

Foraggio.

ALBA, 15 — Fieno maggengo, al miriagramma, L. 1 35; Ricetta 1 41; Terzuolo 1 35.

BRA, 14 — Fieno, al miriagramma, L. 1 30; Paglia 0 75.

MONCALIERI, 14. — Fieno maggengo al miria da L. 140 a 1 50; Ricetta da 1 25 a 1 30; Terzuolo da 1 10 a 1 20; Erbaggi da 0 75 a 0 80. Paglia da L. 0 70 a 0 75.

SALUZZO, 15 — Fieno maggengo al miria Lire 1 30; Fieno ricetta L. 1 10. Paglia al miria L. 0 75.

SAVIGLIANO, 14. — Fieno La qualità al miria L. 1 40.

VERCELLI, 15 — Fieno ricetto, al quintale, L. 13 75.

Frutta e Verdura.

ALBA, 15 — Castagne secche, al quintale, L. 26 50.

ALBA, 15 — Patate, al miriagramma, L. 1; Cipolle 1 20.

IVREA, 14. — Fagiuoli al quintale da L. 28.

IVREA, 14. — Castagne verdi al miria da L. 1 65. Castagne bianche da 2 65. Patate al miria da L. 0 85.

PINEROLO, 15 — Patate, al miriagramma, da L. 0 90 a 1.

PINEROLO, 15 — Castagne comuni, al miriagramma, da L. 1 60 a 1 90; Id. secche, da 3 40 a 3 50.

PINEROLO, 15 — Fieno maggengo, al miriagramma, da L. 1 45 a 1 50; Id. ricetta, da 1 30 a 1 40; Id. terzuolo, da 1 20 a 1 30; Paglia, da 0 70 a 0 75.

SALUZZO, 15 — Fave al quintale L. 21 60; Fagiuoli al miria L. 2 60; Patate 1 26; Castagne secche al miria L. 2 60.

SAVIGLIANO, 14. — Patate al miria L. 1 20.

VERCELLI, 15 — Fagiuoli, al quintale, L. 30.

Legna e Carbone.

ALBA, 15 — Legna da ardere, al miriagramma, L. 0 58; Id. id. dolce 0 28.

BRA, 14 — Carbone, al miriagramma, L. 1 15; Legna forte, 0 30; Id. dolce 0 20.

SAVIGLIANO, 14. — Legname da ardere forte al miria L. 0 35; Id. dolce 0 20. Carbone al miria L. 1 20.

PINEROLO, 15 — Legna forte, al miriagramma, da L. 0 32 a 0 35. Id. dolce da 0 25 a 0 28; Carbone vegetale, da 1 15 a 1 20.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 15 — Polli, alla coppia, L. 3 50; Galline, 4 50; Capponi, 6 50; Uova, alla dozzina, L. 1 20.

BRA, 14 — Formaggio, La qualità, al chilogramma, L. 1 70; Id. 2a 1 40; Burro 3 10; Lardo 2; Uova, alla dozzina, 1 65.

IVREA, 14. — Burro al chilo L. 3.— Uova alla dozzina L. 1 55.

MONCALIERI, 14. — Polli e galline per capo da L. 1 80 a 2 50; Capponi da 1 50 a 5; Tacchini da 1 a 4; Anitre da 2 a 3 50. Uova alla dozzina da L. 1 40 a 1 60.

PINEROLO, 15 — Burro, La qualità, al chilogramma, da L. 2 85 a 3; Id. 2.a da 2 40 a 2 70.

PINEROLO, 15 — Uova, alla dozzina, da L. 1 35 a 1 39.

PINEROLO, 15 — Polli, per capo, da L. 1 80 a 2 50; Tacchini, da 4 50 a 8 50.

SALUZZO, 15. — Burro di pianura al chilo Lire 2 74. Uova alla dozzina L. 1 38.

SAVIGLIANO, 14. — Olio La qualità L. 2 20 al chilo; Olio 2.a qualità 1 80; Olio da ardere 1 90. Formaggio di vacca duro al chilo L. 1 90; Id. di pecora L. 1 80. Burro al chilo L. 2 90. Uova alla dozzina L. 1 25. Lardo al chilo L. 1 90.

Vino.

ALBA, 15 — Nebiolo, all'ettolitro, L. 65; Barbera, 45, Dolcetto 24.

SAVIGLIANO, 14. — Vino comune all'ettolitro L. 29.

VERCELLI, 15 — Vino, all'ettolitro, L. 22.

Mercati di Genova

Carboni. — Malgrado l'esuberanza del nostro deposito e dei continui arrivi, i prezzi si sostengono fortemente, anzi tendono ad aumentare ancora, specialmente le migliori qualità da gaz. Quotasi alla tonnellata:

Newcastle da gaz, qual. prim., come: New Pelton Main, Holmside, da 25 a 25 50 — Id. id. buone qual., come: West Leverson, Washington, Waldridge, Pearelh, Hebburn e qual. corr., da 24 a 24 50 — Scozia, Best Hamilton Ell, da 24 a 24 50 — Id. id. Splint, da 25 a 25 50 — Id. Wishaw Main, Lothian, Dysart, Ayrshire, da 22 50 a 23.

Fallimenti.

Palermo. — Lorenzo Fazio, mercerie. Curatore avvocato M. Silvestri-Amari.
— Giovanni Lo Bianco, mola. Curatore rag. Vincenzo La Bua.
— Salvatore Di Tommaso, saponeria. Passivo lire 4656 05 (p. 11). Commissario giudiziale avv. Giuseppe Di Giovanni.

Piacenza. — Daniele Malvezzi, orologeria (p. 11). Commissario giudiziale rag. Italo Bocella.

Reggio Emilia. — Edgardo Cherubini, mercerie, ha rassegnato la posizione al ragioniere Giovanni Broschi, di Milano, e Leonardo Zuccardi, in luogo, i quali hanno indetto una convocazione di creditori in Milano, nei locali del Circolo interessi industriali, commerciali ed agricoli, onde trattare il componimento amichevole.
Giudiziale avv. Giovanni Silvestr.

Sorano. — Francesco Marioni, tessuti. Curatore ragioniere Angelo Frumento.

Ferrara. — Giacomo Fagarazzi, commestibili. Curatore avv. Ferdinando Calarvesa.

I prezzi del frumento

Nella passata settimana i prezzi del frumento sui principali mercati esteri rimasero quasi invariati dovunque, tranne che a Parigi ed a Chicago, ove si verificarono rialzi di mediocre entità.

Da Buenos Aires viene segnalato che mantenendo le insistenti e rilevanti domande dei mercati europei, gli affari si mantengono nei limiti ordinari e l'esportazione è normale.

Le notizie sul raccolto sono soddisfacenti. Secondo l'*Evening Corne Trade List* in stok di frumento disponibile in Europa, era al 10 gennaio di quintali 22,073,500, mentre nel decorso anno alla stessa data era di 17,172,500 quintali.

Negli Stati Uniti di America il frumento disponibile per l'esportazione era il giorno 8 gennaio di 12,405,250 quintali mentre nel decorso anno alla stessa data era di 20,000,750.

Le quantità di frumento in mare con destinazione verso l'Europa erano il 10 gennaio di 3,374,000 quarters (un quarter equivale ad ettolitri 2 e litri 90), di cui 2,384 diretti per l'Inghilterra e 990,000 per il continente. Nel passato anno alla stessa data ammontano in complesso a quarters 2,781,000.

In Italia nella settimana decorsa i mercati di grano continuarono a mostrarsi poco animati senza affari. I prezzi subirono nei lievi rialzi aggirandosi tra le 30 25 e 30 50 il quintale per i grani nostrani ed intorno alle lire 32 per quelli esteri.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole commerciale 9

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTATE bucdo Senegal mantanno, ciappante, economico. Rinnova tutto. — Milano, Lomazzo, 40. 6061

CERCASI distinto signore ampie relazioni ceto lavori, serio, produce lavoro ore libere. — Bavalli, posta. c 1863

CESSIONI stipendio impiegati, interessi miti, facili rinnovazioni. Liquidazione immediata. — Pieroni, Ormea, 6, Torino. c 1647

NERVI. Villa Excelsior: Nuova pensione. Casa di 1o ordine. Autogarage; grande giardino. Prezzi convenienti. 1265

PASTA Napoli extra 0 58; olio oliva 2, 1 60. — Magazzino Pio Quinto, 7. c 1911

QUADRI, cornici, studi pittura, chiarissimi acquarelli. — Antica, Santa Teresa, 12. 2210

RATE mensili: Telerie, tappezzerie, porcellane, argenterie, posaterie, mobili. — Cdr. Domenico, posta. 7515

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, via Roma, 43, lezioni private, collettive. Professori diversi nazionalità. Nuovi corsi serali. Lire 8 mensili. Ufficio traduzioni. c 72

DAME anglaise du grand monde donne leçons conversation, dans sa langue. Prix modérés. — Molly Wendham, via Zecca, 12. c 2701

RIPETIZIONI matematiche tecniche, ginnasiali, darebbe studente aggregato. Prezzo mite. — Scrivere Yassoir P., posta. c 2601

STUDI Delleani bellissimi, chiarra Gaudenzio splendida vendo. — Magazzini XX Settembre, 56. 2011

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI subito provetto capo contabile; occorrono pure corrispondenti ed abili corrispondenza di ogni sorta breve tempo trasferirsi in Asti. — Presentare domanda Fabbriche Rualto Way, Asmonto. Torino. c 1951

CERCASI tagliatore lire 150 mensili. — Scrivere F. A., 625, fermo posta. c 1935

CERCO dama compagnia non giovine. — C. Dolfingen, piazza Vittorio, 1. 1933

FARMACISTI. Studente pratico cercasi farmacia Torino. — Rolando, Valentino, 24, Torino. c 2071

FONDITORE bronzo pratico tipo macchine moderne arte ecc. occorre subito. — Scrivere cassetta 1225 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1657

IMPORTANTE Ditta, ramo chincaglie e giocattoli, della città di Torino cerca subito giovane magazziniere perfetta conoscenza ramo. — Offerte con referenze, pretese, ecc. cassetta 1030 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 1931

OPERAI tappezzieri, abilissimi, avvezzi carrozzeria, verniciatori automobili cercansi per Bollarade (Giovanni). — Corso Re Umberto, 38, Torino. 1935

PORTINAIO con famiglia ricerca casa signorile. — 5, via Bidone. c 2050

PRIMARIO Istituto di Torino cerca economo. — Scrivere cassetta 1252 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 1677

SIGNORINA quattordicenne cercasi per ufficio, in prova. Buone condizioni. — Rivolgersi A. Cardona, via Ospedale, 5. 2036

STABILIMENTO meccanico presso Genova cerca giovane ingegnere e disegnatori abili. Indicare età, referenze e quando disponibili. — Scrivere cassetta 1056 G., presso Haasenstein e Vogler, Genova. 2049 G

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTE, campagna e guardia, licenza, ammogliato, stanco vita, cerca posto fattorino o magazziniere. Ottime referenze, disponibile cauzione. — Scrivere cassetta 1063 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2207

AVVOCATO impiegherebbesi Torino, preferibilmente in amministrazioni, o consulenza. Cauzione. — Scrivere cassetta 1059 O., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1717

CASSIERE importante istituto, governativo, disponendo cauzione, ottime referenze, accetterebbe in Haasenstein e Vogler Torino. 2010

CONTABILE trentenne, ex-amministratore stabilimento, offresi. Disposto recarsi all'estero od anche nelle colonie. — Scrivere cassetta 1067 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2050

CORRISPONDENTE tedesco, francese, inglese cerca impiego. — Scrivere cassetta 1057 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 1927

DISEGNATORE meccanico, pratico compilazione progetti stradali, occuperebbesi presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1054 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1950

FARMACISTA diplomato pratico, conosce discretamente francese, cerca occuparsi. — Rose, fermo posta, Torino. 2038

GIOVANE serio, istruito contabilità, lingue, miti pretese, cauzione titoli, offresi. — Scrivere cassetta 1042 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1680

GIOVANE che ha terminato ora il servizio militare impiegherebbesi in Torino. Licenza tecnica, splendida calligrafia; conosce francese, spagnuolo. Cognizioni di meccanica. Miti pretese; moralità, referenze, personalità. — Scrivere cassetta 1060 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2098

PREPARATORE liquori, sciroppi, frutti al liquore cerca posto in qualche fabbrica, anche come magazziniere. — Scrivere M. A., posta, Saluzzo. c 1277

RAGIONIERE. Signorina pratica contabilità partita doppia, cerca impiego presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1048 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1951

SERIISSIMO studente leggi cerca subito decorosa occupazione. — Scrivere posta «Sperelli». 2257

STENODATTILOGRAFA corrispondente tedesco occuperebbesi subito Ditta, Casa editrice, Assicurazione. — Rossi, Pietro Micca, 9. c 2104

TAGLIATORE serio occuperebbesi qualunque città dando mese prova. — Posta, Attilio, 173, Torino. 2101

TAGLIATORE serio disponibile subito o per prossima stagione, offresi dando un mese di prova. — Scrivere cassetta 1035 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2036

TRENTENNE istruito, praticissimo commercio, ottime referenze, cerca posto piazzista o magazziniere, articolo lana, stoffe o generi alimentari. — Manzi, Vanchiglietta, 1. c 2079

UOMO buona età, sano, robusto, perfetto conoscenza città, occuperebbesi aiutante magazziniere o fattorino; assumendo, L. 1000 cauzione contanti. — Scrivere cassetta 1035 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 1874

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A capitalista, disponendo 30-50 mila, offro utile netto 25 0/0, capitale mani proprie. Credito assoluto. — Peneli Manufactur, posta, Torino. c 2103

AVVIATISSIMO negozio mercerie cedesi ottime condizioni. — Scrivere cassetta 1054 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2095

CEDESI Milano Caffè-Bottiglieria avviatissimo, centralissimo, rilievo L. 70 mila tutto compreso. — Scrivere cassetta 25 P., Haasenstein e Vogler, Milano. 1680

CEDESI in affitto «Esercizio trasporti domicilio», compresi cavalli, camions, furgoni, ecc. — Condizioni Balma, Mercanti, 12. 2078

CEDESI drogheria ottima, centralissima; fino mese Coppa 80. — Magnani, XX Settembre, 56. c 2012

CERCASI socio lire 25-30 mila da primissima Azienda commerciale per aumentare sviluppo affari. — Scrivere non anonime, con referenze, cassetta 1016 M., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 1602

CERCASI socio disponga dieci, venti mila, capace disimpegno contabilità e corrispondenza azienda commerciale. — Rivolgersi G. Bellone, piazza Quattro Marzo, N. 7, Torino. c 2080

CONFETTERIA da rinettiere per motivi di famiglia. — Scrivere cassetta 1162 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1274

DA cedere condizioni vantaggiosissime stabilimento pulitura e nikellatura. — Offerte cassetta 1077 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1335

INGEGNERE con ben avviato Ufficio rappresentanze industriali, capitale sostituita, cerca socio tecnico, preferibile ingegnere, disposto versare parecchia, incontrandosi viaggiare. — Offerte cassetta 1014 G., Haasenstein e Vogler, Torino. 1741

MACELLERIA antica, avviatissima, d'angolo, elegante, centralissima, causa salute cedesi. — Rivolgersi Pittoni, Pietro Micca, 17. c 2160

PER ritiro commercio rilevasi avviato Pastificio in posizione centrale. — Per informazioni rivolgersi Porton, via Bellezia, 10. c 1325

PROFESSORI: Serio Istituto cerca condirettore. Richiedesi capitale. — 6131, posta, Torino. c 1690

RITIRANDOSI dal commercio, cedesi avviatissimo negozio mode, ricca clientela. — Posta, Alassio. c 1859

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASA nuova, reddito lordo 5530, vendo 50.0 netto; un anno esente d'imposta. — Geometra Consalvo, corso Oddone, 55. c 1753

CASA nuova, reddito lordo 4500, vendo 50.0 netto; due anni esente d'imposta. — Geometra Orlando, corso Oddone, 55. c 1774

CAUSA divisione vendesi casa 140 mila, posizione centrale; reddito 10,400. — Scrivere Zerbaldi, San ta Maria, 1. c 1495

CERCASI area fabbricabile non oltre diecimila metri, prezzo modicato, località non troppo eccentrica. — Offerte con misura, prezzo, località, R. L. 48, posta. c 1796

COMPERASI palazzina e terreno fabbrica nei pressi di via Cibrario, corso Francia. — Scrivere offerte cassetta 1061 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2008

COMPREREBBESI possessione circa cinquecento pertiche terreno buono, in aria salubre, con casa civile uso villa. — Scrivere con prezzi e schiarimenti dettagliati 121, presso Haasenstein e Vogler, Pavia. 2052 M

VENDESI terreno fabbricabile Barriera Casale confinante città darsena, splendida posizione, e villa signorile in San Mauro, Canavese, sedici ambienti, orto, parco, vigna, tutto cintato muro. — Rivolgersi notaio Bolloni, corso Palestro, 4. c 1840

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI subito una o due camere per ufficio. — Scrivere cassetta 1056 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 1960

CERCASI locale con laboratorio, mq. 700 circa, con o senza entresol. — Dirigere offerte dettagliate cassetta N. 1015 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 1868

CERCANSI due camere, cucina, dintorni Porta Palazzo. — Scrivere Virgilio, fermo posta. c 1962

CORSO Principe Oddone, N. 11 bis. D'affittare per il 1o aprile 1910 alloggio al piano terreno di N. 6 vani con cortiletto; comodità moderne. — Visibile dalle ore 14 alle 16, escluso nei giorni festivi. 2071

D'AFFITTARE pel 1o aprile, in via Verrua, 4, 3.o piano annesso: alloggio di sette membri con veranda, balcone verso via, mirador, due soffitte e cantina. Vista splendida. Prezzo d'affitto L. 860. — Rivolgersi al portinaio di via Verrua, 3, dalle 14 alle 16. 2047

IMPORTANTE Ditta commerciale cerca luglio-ottobre locali piano terreno d'alzato, adatti uffici, magazzini, con uso cortile e annesso alloggio, località centralissima. — Offerte cassetta 1037 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1824

LOCALE uso magazzino, deposito, eventualmente due camere a terreno uso ufficio. — Via Barbaroux, 30. c 1377

SI cerca affittare 1o aprile alloggio signorile, vuoto, 4 camere, cucina, entrata. — Scrivere Durantil, via Montevecchio, 1. c 2083

1o luglio, casa imminente abbellimento: alloggio signorile 7 vani 1o piano, balconi verso via Bellini, 6. Altro signorile 1o aprile 3 vani, entrata, camerino, 3.o piano, via Giusti, 4. c 1437

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI elegante camera, salotto, ammobigliati a signore serio. — Principe Tommaso, 7, piano primo. c 2048

CAMERA e pensione in famiglia. — Via Roma, 40. c 1985

CEDO causa partenza appartamentino con mobilio elegante, comodità. — Giuseppe Giusti, 5. 2034 M

CERCASI quartierino ammobigliato, anche barriera, purchè tram. — Coniugi Casola, via Carlo Alberto, 40. 1996 F

DUE camere ammobigliate, anche pensione. — Rivolgersi via dei Fiori, 5. c 2006

ELEGANTE camera mobiliata, amata affitto 45, compagnia, vista giardino. — Via Bertola, 40. 2036

TRE eleganti camere, sala, caloriferi, cucina, comfort signorile, oppure camere, pensione. Vista piazza San Carlo, 2. — Gagliardi. 2085

UNA o due camere affittansi a persona seria. — Scrivere cassetta 1057 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2068

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CARBONI fossili. Primaria Ditta inglese, con estese lavoro, entrerebbe trattative con esperto viaggiatore per Piemonte, ben introdotto clientela, perfetta conoscenza articolo, ineccepibili referenze. — Mandare offerte dettagliate, indicando compenso richiesto anzianità, pretese, casella 704, Genova. 2080 G

IMPORTANTE Casa prodotti chimici cerca viaggiatore perfetta conoscenza articolo, introdotto clientela stabilimenti industriali, concerie, saponifici, lanifici Piemonte. Si desidera persona abile, attiva, che abbia già coperto tale posto in Case congeneri. Indicare dettagliatamente età, precedenti, pretese, fotografia. — Offerte cassetta 1037 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1885

ISPETTORI Infortuni possono concorrere a diversi posti vacanti per Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Marche. — Offerte con referenze alla Società di Assicurazione «Danubius», Milano. 2053 M

OCCUPEREBBESI presso seria Ditta viaggiatore, piazzista in generi alimentari, conoscenza Piemonte; ottime informazioni. — Scrivere cassetta 1035 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1067

PIAZZISTA cercasi Casa carboni. Stipendio, provvigione. — Scrivere cassetta 1073 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 2101

Annunzi vari. 7

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AZALEA — Vostro atto dell'altro mi commosse e rimpiangemmo vostro affetto supremo; grazie. Fate ch'io possa parlarvi presto dove vorrete. Solo e tutto vostro e sempre; qualunque cosa possa accadere non vi lascierò mai più. 845

BICICLETTA splendida, ultimo modello, vendo. [illegible] c 2075

CAMERA letto noce ampia vendo metà valore. — Napione, 7. c 2009

CAVALLI sella, tiro vendonsi. — Corso Vittorio, 12. c 1873

CAUSA partenza vendo elegante salotto, camera pranzo, camera letto, grande specchio. — Piazza, strada Cavoretto, 1. c 1996

EDERA — Ricevuta. Partirò per obbedirti. Nessun rancore. c 2033

GIOVANE vedova, bella presenza, rimaritererebbesi, oppure occuperebbesi persona compagnia, direzione casa. — Escludonsi anonimi. — 9, Annetta, posta. c 2045

IMPIEGATO trentacinquenne sposerebbe casalinga, onesta, dote; escludonsi anonimi. — Modesto, posta. c 1752

MATRIMONIO. Giovane Mennie, buona coltura, seria educazione, piacente, alto, simpatico, figlio unico proprietario industriale emiliano, precariamente fuori famiglia perchè occupato Torino, sposerebbe signorina, vedova piacente, sana, non oltre 35 anni, dote cospicua, indipendente. — Scrivere Alfier, 1757, posta, Torino. 2055

MATRIMONIO. Nome distinta famiglia, alto, Azienda industriale propria, sposerebbe signora, signorina provincia, simpatica, affettuosa, sana, con dote, disposto trattare parenti; serietà. — De Angel, 331, posta, Torino. c 1958

MOBILIO nuovo, completo, per negozio, vendo ovunque trattare. — Garibaldi, 41. 2082

OCCASIONE. Macchina Cinematografo, impianto elettrico, palcoscenico, addobbi, grammofono, sedie vendonsi a blocco o separatamente. — Scrivere Grasso, via Cibrario, 49, Torino. c 1908

PENSIERO Gentile 1000 — Domani sarò città. Attendetemi Porta Susa, ore 19.... Sii coraggiosa e prudente!... Scrivimi sempre tutto. 2110

SIGNORE anni trentadue, professionista, agiato, stabilito contrarrebbe relazione, scopo matrimonio, con signora pari civile, preferibilmente vedova. — Scrivere C. P. 4, fermo posta, Torino. c 2032

TESSERA 30140. — Nel prossimo pubblicare. R., rivedo sempre. H. e F.

VEDOVO, 53 anni, impiegato 2000 annue, desidera matrimonio. — Ritira 25. — G. B., fermo posta, Asti. 2053

Appendice della *Stampa* (18)

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Ah!... è stata la duchessa d'Etampes! — esclamò Maddalena pensosa.

— Ed a bassa voce, quasi fra sè, mormorò:

— Questa volta non capisco più... Ma tutto è possibile in questa Corte imputridita, incancrenita fino alle midolla...

Poi ad alta voce riprese:

— Ascoltate, io rifletterò sulla vostra situazione, e quanto al farvi uscire di qui, io lo tenterò...

Gilda mandò un grido di gioia.

— Oh! non sarà certo facile... Intanto state in guardia giorno e notte. Ora andiamo un po' a vedere...

Maddalena si alzò e visitò con cura la porta, assicurandosi che la serratura chiudesse bene e che la sbarra che l'assicurava non fosse stata limata. Poi, sicura da questo lato, andò anche a visitare tutte le finestre picchiando sulle serrande e facendo girare i cardini; ed un tratto, avendo visitata una finestra della camera rimasta vuota, ebbe un sorriso ironico e mormorò:

— Ho trovato: è qui.

— Avete capito — disse poi tornando nella sala da pranzo, ov'erano Gilda e Margentina — non conviene che rimanga nella camera ove soffriva e lasciva inutilmente. E poichè me lo permettete, mi metterò in questa camera vuota... E voi potete coricarvi tranquille, che vi assicuro non vi succederà nulla di male.

Le tre donne presero allora un canapè, che era stato messo nella camera di Gilda, e lo trasportarono nella camera vuota, vi misero dei cuscini e delle coperte, e quindi Gilda abbracciò sua madre e se ne andò a letto; ma mentre Margentina stava per ritirarsi anche lei, Maddalena la fermò, dicendole:

— Aspettate un momento, vorrei parlarvi un poco.

Quindi la condusse vicino ad una finestra, le cui serrande, a prima vista, sembravano abbastanza forti e tali da non potersi aprire dal di fuori; ma la donna prese un chiodo e raschiando con quello il muro attorno ai cardini, esclamò:

— Guardate!

Margentina divenne pallidissima e mormorò:

— Oh, i miserabili!

Sotto l'azione del chiodo, il muro si sgretolava come gesso. Era infatti gesso puro. Evidentemente i cardini erano stati smossi, quindi rimessi a posto, turando i buchi con del gesso, che era poi stato coperto con polvere onde dissimulare la cosa.

— Era di qui che volevano entrare — disse Maddalena. — Voi comprendete benissimo che, coll'aiuto di qualcuno dei suoi accoliti, il re potrebbe in pochi minuti togliere queste persiane ed entrare qui dentro quando gli piaccia. La vostra guardia in questa casa non servirebbe a nulla perchè i suoi sgherri non durerebbero fatica a ridurvi all'impotenza eurgenti ad uccidervi.... Domani stesso tornerò a chiudere il buco che ho fatto nel'occhè non s'accorgano che la trama è stata scoperta.

— Oh, il vile! il vile! — mormorava Margentina.

— Sì, questo è il solo spiteto che convenga a quello uomo che passa per un eroe e che anch'io ho per un pezzo ammirato come uno di quei nobili cavalieri dei tempi andati....

— Che fare, adesso che fare?... Oh io non dormirò più; veglierò giorno e notte davanti alla porta della camera di mia figlia... Fossero anche venti, non sanno che cosa sia una madre!

— Non temete di nulla! — disse Maddalena.

— Come? Perchè?

— Vi dirò di non temer nulla, finchè ci sono io. Vi giuro che l'infame finirà con lo stesso a me, più facilmente che in faccia ad un uomo... chiuso.

— Non capisco.

— Non vi date cura di ciò. State sicura e dormite tranquillamente nel vostro letto; il bandito non entrerà... Tuttavia, per maggior sicurezza potete barricare la porta di questa stanza.

— Ah no, questo non lo farò mai! — esclamò Margentina. — Voglio essere pronta a portarvi soccorso... Perchè dovreste affrontare tutto il pericolo per voi!...

— Ebbene, sì! — rispose Maddalena con un lieve sorriso. — Già noi due saremo capaci di difendere la fanciulla...

Le due donne tornarono quindi nella sala di pranzo e sedettero in silenzio accanto alla tavola. Esse si osservavano con curiosità e simpatia, e ciascuna vedeva negli occhi dell'altra la domanda che stava nel suo pensiero.

La prima che si decise a parlare fu Maddalena.

— Dunque — disse — il re sa che Gilda è sua figlia e nondimeno...

— Sì.

— È orribile. Bisogna credere che l'infame sia preso da una specie di follia, per la quale una passione può sospingerlo in un orribile accecamento d'ogni ragionamento e farlo diventare più abbietto d'un bruto...

— Come lo odiate!

— Come voi.

Margentina trasalì.

— Ma io — disse con voce cupa — ho delle ragioni terribili...

— Ve lo credo: io vi è apparso un giorno, nella primavera della vostra vita, tenne in vostro cuore si nova ai primi palpiti.

— Sì, sì!

— Vi ha quindi giurato d'amarvi e di darvi tutta la sua vita.

— Sì! Ma come sapete!...

— Ahimè!... Ed allora al fuoco di quelle ardenti frasi, sotto i suoi sguardi che vi affascinavano di ucciderci, voi avete ceduto, avete amato... avete adorato con passione l'uomo che non ha più pensato che al bello scherzo che faceva... [illegible]

— Come voi per amato — esclamò Margentina sospirando.

— Ricostruisco facilmente la vostra storia, perchè è quella di tante altre infelici che come le spinte alla disperazione...

Maddalena dunque e Margentina rimasero a guardarsi, tormentata dal pensiero di farle una domanda che non osava formulare. Finalmente si decise.

— Questa storia — disse esitando — è forse anche la vostra?

— Sì — rispose semplicemente Maddalena.

Le due donne rimasero alcuni minuti in silenzio, favorevole all'intimità. L'odio comune per Francesco I aumentò però la reciproca simpatia e la pietà che ognuna sentiva per l'altra; tanto più sentire l'animo sollevato.

— Sì — riprese Maddalena — è anche la mia storia. E voi che lo sapete terminare meravigliosamente tutte le sue storie d'amore, ecco che cosa dimostra per chiudere definitivamente la mia; fate conoscenza a mio marito la natura della mia, infamandomi anche l'ora del nostro appuntamento!

— Orrore!

— Mio marito arrivò! — continuò Maddalena con un riso nervoso — ma si fece accompagnare dal carnefice e da quella sera non riposano i Maddalena, lo debbo proprio ad un caso che ha del miracolo.

— Orrore! — ripetè Margentina.

— E per voi?... Che cosa ha immaginato per abbandonarvi degnamente?... Sentiamo...

— Oh! la storia — mormorò con voce sorda Margentina. — Non mi regge il cuore di narrarlo...

Un cupo silenzio pesò allora sulle due donne, che evocavano ora il loro passato, ripassando nella loro immaginazione le brevi ore felici, pagate poi a così caro prezzo.

Finalmente Maddalena si alzò e diede la buona notte a Margentina, ringraziandola di dormire senza timore; quindi discese nella cantina, ove il servo ch'era riuscita a corrompere le aveva portato di quanto le potesse abbisognare e quindi anche l'occorrente per scrivere, e scrisse alcune parole su d'un foglio di carta, che piegò e sigillò, mettendovi poi l'indirizzo del cavaliere di Ragastens, all'*Albergo del Gran Carlomagno*.

Poi risalì nella stanza assegnatale dalle due donne e schiudendo adagio la finestra, cercò di vedere qualche cosa nell'ombra del parco. Ma la notte era troppo buia ed a pochi passi di distanza non si vedeva più nulla, appena le grandi forme degli alberi s'indovinavano, più nere nelle nere tenebre.

— Come fare? — mormorò Maddalena.

Essa aveva sperato che il domestico tornasse a rondare nei dintorni del padiglione; ma certo egli aveva avuto paura e non era probabile che si mostrasse più.

(Continua).

Appendice della Stampa (25)

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

Dov'erano rifugiati? Non si sapeva. Lui e figlio, il piccolo Paolo, qual sorte aveva avuta?

Il mistero avvolgeva tutto. E tutti e due, trasportati dalla corrente della loro vita febbrile, finirono per non [illegible].

Due volte soltanto essi [illegible] ricordi spiacevoli. La prima fu quando dovettero denunziare la nascita di Maurizio. La seconda quando, dopo la morte di Gabriele, Maurizio era stato a [illegible] sua madre.

Però si credevano sempre al sicuro. Chi avrebbe da temere del resto? Nessuno; il solo Gabriele era lo spettro del sentiero.

Terminato lo spettacolo, Paolo uscì fuori, nell'atrio del teatro, ad attendere che passasse sua madre, e si pose in modo che fosse offuscato ai passanti [illegible].

Elena uscendo lo vide subito, senza poterlo, prima, ebbe un sussulto.

Ah! stavolta non poteva sbagliarsi. Quel giovanotto che essa non aveva mai veduto, che incontrava per la prima volta, non era là per caso, era là per lei.

Chi era dunque? Che cosa voleva? E quella strana rassomiglianza con Maurizio? Sarebbe forse quel giovanotto, Paolo, l'abbandonato?

[illegible]

E perchè passava davanti a lui tremante?

[illegible] sua fronte dispiegata ad arrestare [illegible]. Tutto della sua vita passata, che quell'uomo certo conosceva, e che [illegible] dimenticato.

[illegible] presa da subitanea [illegible], si sporse e volse lo sguardo verso lui. Egli era sempre là, [illegible], come se non vedendo più sua madre, la [illegible] col pensiero.

[illegible] diceva fra sè:

— Non può essere altri che lui!

Fargeas [illegible] aveva toccato la falda dell'abito di Paolo senza vederlo. In carrozza egli notò il turbamento di Elena.

— Cosa avete? — domandò già pensieroso, ed ella [illegible] volta diede una rapida occhiata [illegible] della carrozza alle persone vicine.

— Niente, — disse lei, dissimulando spaventata. — Il teatro mi ha stancata!

Fargeas non insistè.

Siccome usciva molto [illegible] da teatro, Paolo si era trovato un'altra volta nascosto e Fargeas non lo vide.

V.

Elena fu tanto preoccupata di ciò che essa considerava come un'apparizione, che non uscì di casa i giorni seguenti.

Essa non scostava che a qualche passo dal palazzo. Paolo, stando delle giornate intere alla finestra di casa sua, la spiasse e la vedesse andare e venire.

I suoi sguardi non furono mai attirati verso la casa abitata da Paolo e forse non si sarebbe accorta di lui per molto tempo.

Ma Paolo non sentiva il bisogno d'esser visto; egli era contento di vivere vicino a lei.

Spesso egli la seguiva quando usciva di casa, quando andava al Bois de Boulogne, o quando si recava al teatro, specialmente, ma non sempre, perchè egli era povero, e queste spese, anche ristrette, avrebbero gravato di troppo il suo modesto bilancio.

Elena in tal modo era sicura di incontrarlo dovunque fosse andata.

E siccome uscendo dal palazzo essa lo vedeva salire in vettura nei dintorni, questa assiduità le fece venire il sospetto che Paolo la spiasse.

E per spiarla ed essere così pronto a seguirla non era fuori di dubbio che egli dimorasse poco lungi dal palazzo?

Perchè evidentemente non istava appostato sempre sul bastione Malesherbes per vederla uscire!

Ora, le case che erano di fronte dall'altro lato del bastione erano troppo lontane, e poi non erano tutte totalmente costruite.

Non era dunque là che bisognava cercare.

Ma dove poteva abitare Paolo? E una volta che s'era fatta questa domanda, essa alzò le cortine della finestra della sua stanza e diede un colpo d'occhio verso le case le cui retrofacciate davano da ogni lato sul giardino.

La risposta alla sua domanda fu subito data.

— Egli sta là, evidentemente! — disse.

E alla sua volta, sotto pretesto di un'emicrania per non andare nel salone, per non lasciare la sua stanza, essa sedeva su di una poltrona davanti la finestra e spiava le case dalle nere muraglie in cui supponeva che lo sconosciuto giovanotto tenesse il suo alloggio.

Ben presto, come è facile immaginare, ne acquistò la certezza.

— Non mi ero ingannata, — disse.

E sempre più turbata, era quasi certa ora che quel giovanotto non ignorava il suo passato, che conosceva il suo segreto, la sua colpa, che infine era suo figlio, a cui Levigier aveva detto tutto.

E chiedeva a se stessa:

— Che fare? Debbo vederlo? debbo lasciarlo avvicinare? debbo parlargli? facilitargli l'occasione che sembra cercare con tanta ostinazione? o debbo avvertirne Fargeas?

Un resto di affetto materno ripreso nel fondo del suo cuore prevalse sulla prudenza.

— Gli parlerò, — disse fra sè, — bisogna ch'io sappia la verità.

Nel prendere questa risoluzione la sua emozione era così viva e profonda che era impallidita ed era arrossita per la prima volta dopo tanto tempo, ed il cuore le batteva violentemente.

Tutti e due desideravano di incontrarsi, Elena per sapere se i suoi sospetti erano fondati, Paolo per avvicinarsi a sua madre, e così entrambi lavoravano a rendere facile un'occasione.

L'incontro avvenne al Bois de Boulogne.

Elena aveva disposto per andarvi sola. Non poteva certamente farsi accompagnare nè da sua figlia nè da Fargeas.

In quella mattina essa aveva rinunciato che il giovanotto la seguiva secondo la sua abitudine. Egli aveva preso una vettura come sempre, e questa non aveva mai cessato di correre appresso la carrozza di lei.

In tal modo arrivarono al Bois insieme.

Elena discese, diede ordine al suo cocchiere di aspettare sulla riva del lago, e s'incamminò per un viale stretto ed ombroso, nel quale raramente andava qualcuno a passeggiare.

Paolo notò la manovra. Egli aveva anche notato che Elena uscendo si era voltata e lo aveva guardato con una certa espressione.

Egli tremava tutto.

— Che voglia parlarmi? — disse fra sè.

Egli non aveva desiderio a seguirla, se aveva paura di spaventarla, perchè, dopo tutto, non sapeva cosa ne pensasse sua madre.

[illegible]

— Se mi respingesse, le domanderò eguale. Ma non mi respingerà se le [illegible].

Per non destare l'attenzione del cocchiere, a un certo punto del viale scostò per un sentiero, poi tornò sui suoi passi e quasi correndo si trovò all'estremità del viale dove era Elena.

Non era, si può dire, che arrivato che egli la vide tornare indietro e venire verso lui.

Paolo si fermò, spaventato della sua audacia, combattuto da pensieri terribili, pensando a suo padre e pentendosi d'aver seguito sua madre.

Anche Elena del resto era molto turbata. Ma a misura che si avanzava verso Paolo, si comportava in [illegible] ch'egli era suo figlio.

Paolo aveva ripreso a camminare, ma quando fu vicino a lei si fermò nuovamente perchè l'emozione lo soffocava tanto da doversi appoggiare ad un albero. Egli sentiva mancargli il respiro, batteva il cuore sui pugni in petto. (Continua).